

Il capo dello Stato ha attivato il Consiglio superiore della magistratura  
 Sull'Antimafia Martelli attacca Orlando e l'«Avanti» critica il Csm

## Scontro sui giudici Sul caso Alemi interviene Cossiga

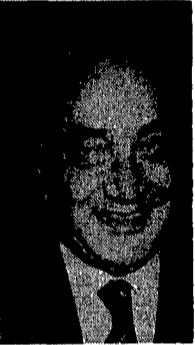
**Tortorella:  
 «Non è uno Stato di diritto»**

**VINCENZO VARELLI**  
 Roma. L'attacco di De Mita al giudice Alemi «è un gesto gravissimo di sapore intimidatorio». Siamo di fronte a un vero e proprio attacco generalizzato al concetto di indipendenza della magistratura. La permanenza di Gava agli Interni è una sfida ad ogni regola di correttezza: Aldo Tortorella, in un'intervista all'Unità, prende spunto dal caso Gava e dal caso Palermo per affermare che «dopo 40 anni di ininterrotto dominio della Dc nel nostro paese viene consegnata alle nuove generazioni un'Italia in cui il fenomeno della criminalità è più grande di qualsiasi altro paese

Di quello che è ormai stato trasformato nel caso-Alemi si occuperà il Csm. Cossiga ha avviato «i doverosi adempimenti» e il ministero della Giustizia conferma che «la pratica concernente il magistrato sta seguendo il normale corso burocratico». Sull'Antimafia, intanto, le polemiche non accennano a placarsi: dal Psi arrivano durissimi attacchi al sindaco di Palermo e al Csm, luogo «di scambi, di favori, di transazioni».

**FEDERICO GEREMICCA VITTORIO RAGONE**  
 Roma. Per il giudice che De Mita aveva definito «fuori del circuito costituzionale», l'errore di aver avanzato «illazioni senza imputazioni», la procedura che secondo le speranze della Dc dovrebbe concludersi con severe sanzioni disciplinari è ormai avviata. Il presidente Cossiga ha investito del caso il Csm, secondo «doverosi adempimenti», il ministro Vassalli ha fatto lo stesso, anche se «minimizzando» la sapere che è «inesatto» parlare di «provvedimenti disciplinari adottati». Ma il senso degli sviluppi che il caso Cirillo va assumendo pare ormai delineato salvo Antonio

**IL DOSSIER**  
**Il «cubo magico» di Gava**



NELLE PAGG. CENTRALI

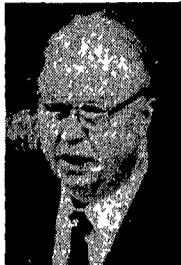
L'annuncio diffuso ieri notte dalla radio ufficiale iraniana

## Sì di Teheran a negoziati dopo la tregua

Forse è davvero vicino l'annuncio della tregua nella guerra del Golfo. L'Iran ha reso noto ieri notte, attraverso la radio ufficiale, di accettare negoziati diretti con l'Irak, ma soltanto nel quadro della risoluzione 598 dell'Onu. Teheran ha così risposto rapidamente al presidente irakeno Hussein, che poche ore prima aveva chiesto all'Iran un impegno formale per negoziati diretti subito dopo la cessazione del fuoco.

**NEW YORK.** Si è forse davvero sbloccata l'impasse che impediva l'annuncio della tregua tra Iran e Irak. Già nelle prossime ore, infatti, il segretario dell'Onu Perez de Cuellar potrebbe comunicare la data della cessazione effettiva del fuoco. In sostanza, Teheran ha accettato la richiesta avanzata dal presidente irakeno Saddam Hussein in merito alla cessazione delle ostilità e all'inizio immediato di negoziati diretti tra i due Paesi. Come al sa, proprio la questione dei negoziati diretti aveva finora impedito a de Cuellar di fissare una data per la cessazione delle ostilità. Secondo Radio Teheran, l'Iran non fa che ribadire la

Politica estera e perestrojka: Ligaciov frena il nuovo corso



Egor Ligaciov, il «numero due» del Cremlino, parlando a Gorki, ha riacceso la discussione sulla politica estera dell'Unione Sovietica e sulla perestrojka. L'Unione Sovietica, secondo Ligaciov, deve tornare ad impostare i suoi rapporti di politica estera sulla base dei «rapporti di classe». In economia, inoltre, non si devono introdurre elementi di mercato, poiché «la proprietà privata è contraria alla logica del socialismo». A oltre un mese dalla conferenza pan-sovietica è la prima volta che Ligaciov torna a parlare per attaccare, sia pure in maniera indiretta, Gorbaciov e Shevardnadze.

Il presidente dell'Alta Corte «C'è troppo autoritarismo»

La Corte costituzionale con la presidenza di Francesco Saja nel giro di un anno ha smaltito oltre 3500 cause e eliminato un arretrato di tutto rispetto. In un'intervista all'Unità, il presidente Saja illustra le linee di lavoro della massima corte. Cosa c'è ancora da fare? «Bisogna affermare il principio di solidarietà, tra cittadini e istituzioni - afferma Saja - sono troppe le attese ingiustificate, troppi gli autoritarismi, poca la trasparenza...»

«Amo sempre Rambo, anche se è un assassino»

«È un assassino, ma lo amo ancora». Diane Beyer, la diciassettenne claudese che ha confessato di aver ucciso insieme con Filippo De Cristoforo la skipper Annarita Curina, non serba alcun rancore nei confronti di «Rambo». Anzi, riconferma il suo grande amore. Intanto la sua posizione giudiziaria si è aggravata: a Rimini è stato individuato il negozio dove i due avrebbero acquistato il coltello. Anche per Diane potrebbe scattare la premeditazione.

**IL GIALLO**  
**R...ISTATE A GIOCARE**  
 A PAGINA 10 IN ULTIMA PAGINA

## Alla votazione del sindaco non hanno partecipato Pci, verdi e Dp Roma nelle mani di un ex fascista Il pentapartito elegge il dc Giubilo

L'ex fascista Pietro Giubilo è diventato sindaco di Roma. Dopo il rinvio di venerdì sera, ieri alle 20 in punto quarantuno schede col suo nome sono state estratte dall'urna. In aula in quel momento oltre agli uomini del pentapartito solo sette missini. Fuori, in segno di protesta, comunisti, Dp e verdi, «il mio passato - ha detto a caldo il neosindaco - non nasconde nulla di cui ci si debba vergognare...».

**PIETRO SPATARO**  
 Roma. «Le Monde» questa volta sicuramente non sponderà nemmeno una riga di piombo per annunciare l'elezione del nuovo sindaco di Roma. Lo fece nel '76, ma allora saliva sul campidoglio un uomo come Giulio Carlo Argan. Oggi, invece, dopo il sì del pentapartito, sulla prestigiosa poltrona che fu di Ernesto Nathan siede Pietro Giubilo, segretario romano della Dc, con una storia niente affatto cristallina. Nella sua carta di identità politica infatti ci sono tre «segni particolari inquietanti»: l'amicizia con il «nero» Stefano Delle Chiale, le simpatie per Amerigo Petru-

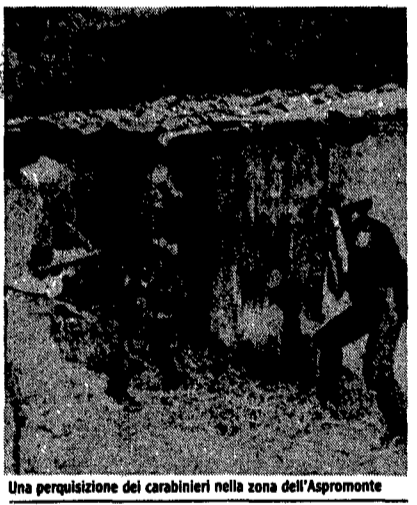
ci, diventa suo fidato collaboratore (scriveva i suoi discorsi), raccontata con una punta di soddisfazione insieme con Vittorio Sbardella Siano, insomma, nell'alveo del «partito degli affari». Sbardella è oggi l'erede legittimo di Petrucci. Alla sua morte nell'83 ha assunto nelle proprie mani un potere immenso, e l'amicizia con costruttori, industriali e gerarchie vaticane. Che ha saputo spendere bene conducendo le sue guardie prima al grande incontro con l'eterno nemico di Petrucci, Giulio Andreotti, incontrato padrone della Dc romana, e poi con le truppe di Comunione e liberazione. E oggi don Vittorio aspira a diventare a pieno titolo braccio destro di «re Giulio».

Il nuovo sindaco di Roma fa parte di questo progetto. È una pedina, seppur importante, nella partita che Sbardella sta conducendo a Roma. Gli ultimi colpi vengono piazzati

nel giro di tre mesi. A giugno, in un turbolento congresso del Pci, il nome di Pietro Giubilo la spunta e diventa segretario. Ieri sera, sempre per volere di Sbardella, quel segretario diventa sindaco.

Questo è il brutto risultato di una crisi fortissimamente voluta dal Pci al grido di «Dc inaffidabile». E con la quale il Pci non ha guadagnato nulla. Licenziato Nicola Signorello in Campidoglio sale un altro dc che si è fatto le ossa nel potente assessore ai lavori pubblici e che si appresta a gestire quei duemilacinquecento miliardi che poveranno su Roma in occasione dei mondiali del '90. «Siamo gli eredi della tradizione monastica medievale che ha salvato la civiltà cattolica», ha dichiarato in questi giorni il neosindaco cultore di storia delle religioni. Ma lui, purtroppo, è anche erede di un'altra tradizione, tutta politica, che certamente non salverà Roma.

## Il giovane Minervini ora tratterà per il riscatto del nonno I rapitori liberano un ostaggio ma l'Anonima è inafferrabile



Una perquisizione dei carabinieri nella zona dell'Aspromonte

È stato rilasciato all'alba di ieri uno dei due ostaggi rapiti dall'Anonima sequestrati nella notte tra giovedì e venerdì. Il quindicenne Alberto Minervini è stato fatto ritrovare nei pressi di Platì, nell'ormai famoso «triangolo dei sequestri». Il nonno ancora prigioniero. Esattamente il contrario di quanto s'aspettavano gli inquirenti. 2000 uomini tra polizia, carabinieri e finanza continuano a pattugliare l'Aspromonte.

**MICHELE SARTORI ALDO VARANO**  
 ARDOPE (Reggio Calabria). Occhi stanchi e scavati, il giovane Alberto Minervini è stato rilasciato dai suoi sequestratori con il chiaro scopo di avviare le trattative per il riscatto del nonno. Secondo la versione ufficiale, però, al ragazzo i banditi non avrebbero quantificato la somma richiesta. La liberazione è avvenuta in contrada Lacci, nel territorio di Platì, praticamente non molto lontano dalla zona dove è stato rilasciato Marco Fiora. Ostaggio e banditi hanno vagato indisturbati per circa sei ore sull'Aspromonte mentre era in corso uno dei più grandi e spettacolari rastrellamenti organizzati dalle forze dell'ordine. Ma fino a ieri le battute non hanno dato alcun risultato. Gli unici interventi che gli elicotteri hanno effettuato sono serviti a recuperare due poliziotti feriti sulla montagna.

## L'ultimo saluto alla Bellisario, «signora Italtel»



L'estremo saluto alla salma di Marisa Bellisario

## Latino diabolico in Vaticano

**CITTÀ DEL VATICANO.** La Chiesa apostolica romana, per secoli custode gelosa della lingua e della cultura latina tanto da essere rimasta la sola a redigere in latino tutti i testi ufficiali degli «acta apostolicae sedis» (atti della sede apostolica), ha rivelato proprio su questo terreno la sua decadenza. Il clamoroso infortunio nel quale è incorsa Giovanni Paolo II, usando in un atto ufficiale importante come la scomunica a mons Lefebvre il nominativo anziché l'accusativo (anche se il documento è stato preparato da altri), è solo un ulteriore segnale di una crisi di latinità per la Chiesa cattolica accentratasi negli ultimi anni.

«Lippis (notum) et tonsoribus» (Cosa conosciuta dai miopi e dai barbieri), ha esclamato con Orazio un mons della Segreteria di Stato, ieri mattina quando gli ho chiesto come era potuto accadere, per sottolineare che ormai, «il vero latino non è più troppo di casa in Vaticano».

Un altro episodio che suscitò egualmente scalpore e costernazione, come adesso si verificò subito dopo che i cardinali riuniti in conclave avevano eletto l'attuale pontefice. L'«Osservatore Romano», nell'annunciare alla folla rimasta in piazza San Pietro in attesa di conoscere dopo la fumata bianca chi fosse il nuovo pontefice e quale nome si fosse dato, scrisse a tutta pagina «Carol Wojtyla qui sibi nomen» (e non nomen essendo questo sostantivo neutro) «simposuit Johannes Paulus secundus» (Carol Wojtyla che si è dato il nome di Giovanni Paolo secondo). L'edizione del giornale fu ritirata poco dopo e subito sostituita con

un'altra. Anche questa volta si è trattato di un errore piuttosto elementare dato che un qualsiasi studente di liceo sa che il verbo «infert» vuole l'accusativo «Quam ob rem talis inobediencia secum quae infert vera repudatio primatus romani actum schismaticum efficit» (per la qualcosa tale disobbedienza - che porta con sé un vero ripudio del primato romano realizza un atto scismatico). Nell'inciso si sarebbe dovuto dire «Secum quae infert veram repudiationem primatus romani».

Il fatto è che fino a Paolo VI esisteva in Segreteria di Stato una sezione di latinisti di grandi tradizioni. Basti ricordare lo scomparso cardinale Antonio Bacci il cui sermone «De eligendo pontifice» per Giovanni XXIII rimane, ancora oggi, un modello per stile e per alto contenuto. Bacci, autore anche di un dizionario di latino moderno, soleva spesso lamentarsi con il cardinale Felici (altro illustre latinista e poeta scomparso) per il progressivo decadimento della lingua latina nella cura romana. Infatti, quella sezione di latinisti è stata declassata da alcuni anni in semplice ufficio per i testi latini ed è diretta da

## Stuprata in casa davanti ai suoi bambini

**AREZZO.** È entrato in casa all'improvviso da una finestra, ha preso la donna per i capelli trascinandola in bagno e, incurante delle urla e delle suppliche, l'ha selvaggiamente violentata e sodomizzata davanti ai suoi due piccoli figli, atterriti, che cercavano in tutti i modi di aiutarla. Questo atroce episodio di violenza è accaduto l'altra sera a Bibbiena, una tranquilla cittadina toscana. La vittima è stata ricoverata in ospedale. Il violentatore, amico fraterno del marito della donna, è stato arrestato. Piangendo ha raccontato tutto ai carabinieri. Per lui è stata ordinata una perizia psichiatrica. Nonostante il segreto istruttorio la sua linea difensiva è già nota nel piccolo paese che non ha, finora, dimostrato grande solidarietà alla vittima, al di là del sindaco, pubblico, e raccontata ai giudici che la vittima era una poco di buono che tradiva il marito. Il solito osceno copione dei casi di violenza carnale. In questo ennesimo episodio le vittime sono più di una, la donna e i due figli, di sette e quattro anni. Sono sotto choc, impauriti, incapaci di muoversi tranquillamente tra le quattro mura domestiche.

Fisco primo atto

EDUARDO GARDUNI

Con la revisione delle aliquote dell'Irpef il governo si propone di alleggerire il prelievo fiscale sui redditi delle persone. Il provvedimento...

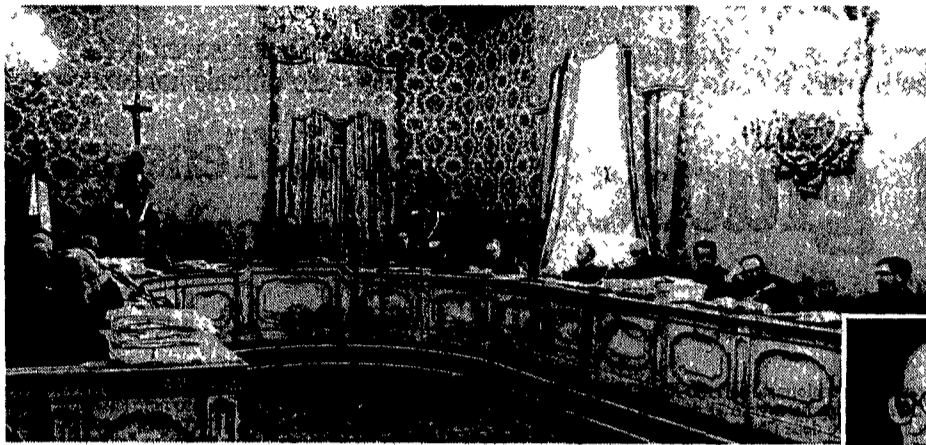
Chi più e chi meno i contribuenti italiani dovrebbero risparmiare a partire dal prossimo anno circa 7 mila miliardi. Di più coloro che sono provvisti di un reddito elevato...

Potrebbe così, questo, essere il primo passo, l'inizio di una riforma. Ma lo sarà davvero? È evidente per tutti che nessun aspetto della politica fiscale, e tanto meno quello riguardante il sistema di prelievo dell'Irpef...

Dove verranno dunque cercati tutti i miliardi che già mancano e che diventeranno di più con l'entrata in vigore dei nuovi provvedimenti di riduzione del carico dell'Irpef? Per ora nessuno lo sa, almeno ufficialmente. Il Consiglio dei ministri di venerdì non ce l'ha fatto sapere...

Così stando le cose, è bene mettere in guardia contribuenti e lavoratori. Il secondo passo della «riforma» potrebbe essere questo: quanto si risparmi con l'Irpef si pagherà con l'aumento dei prezzi di tutti i prodotti (Iva)...

Parla il presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja: «Bisogna attuare maggiormente il principio solidaristico tra cittadini e istituzioni»



Una pubblica udienza della Corte costituzionale e, in basso, il presidente Francesco Saja

«Ci sono ancora troppi autoritarismi»

ROMA. «A settembre, alla ripresa dell'attività, esamineremo le cause di quest'anno. E pensare che, un anno fa, la prima questione che trattai dopo l'elezione a presidente risaliva al '77, a dieci anni prima».

In un anno sono state risolte 3500 cause. Nel giro di pochi mesi è stato eliminato un arretrato imponente. Con la presidenza di Francesco Saja, la Corte costituzionale sta diventando una vistosa eccezione nello scenario dissestato dalle istituzioni.

levisivo, che ha inferto il colpo decisivo all'«opzione zero». Ma che cosa manca oggi a questo paese? Così risponde Saja: «Bisogna attuare maggiormente il principio solidaristico, tra i cittadini e tra le istituzioni. Troppi le attese ingiustificate, troppi gli autoritarismi, poca la trasparenza...».

FABIO INVINKL ANTONIO ZOLLO

Con il governo la Corte è stata rigida soprattutto allorché ha fatto osservare i limiti segnati dalla Costituzione all'uso dei decreti. «Ora - interrompe Saja - la nuova legge sulla presidenza del Consiglio va nella direzione giusta e certi inconvenienti dovrebbero potersi evitare».

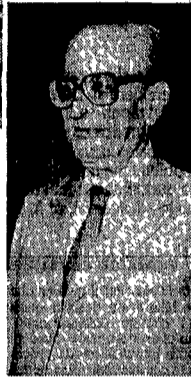
Ma lo sa, presidente, che adesso lei ha «spazzato» tutti gli altri? Il Parlamento, i giudici ordinari, la burocrazia, i servizi... «Noi speriamo di costituire un giuridico - risponde Saja - e ci preleva un senso se tutela i cittadini. Ho la sensazione che il nostro esempio possa servire. Noi lo abbiamo sentito come un dovere: l'esempio doveva partire da noi, essendo noi l'istanza di giustizia più alta. Così è stato per la sentenza sul sistema televisivo».

dei piccoli e dei grandi diritti. Anche in quest'anno ci siamo imbattuti negli uni e negli altri. Ricordo, ad esempio, una sentenza - anch'essa redatta, come quella sulla tv, dal giudice Spagnoli - con la quale abbiamo reso giustizia a una donna che da 40 anni la andava ricercando, e un tribunale dopo l'altro. Era una vicenda legata a episodi dolorosi della guerra...».

La Corte ha liquidato 3.500 cause in un anno. Eletto il 4 giugno '87 (resterà in carica altri due anni), primo magistrato di carriera ad accedere al vertice dell'Alta Corte, Saja è stato egli stesso relatore in dodici mesi di oltre trecento cause. «Le più pesanti, soprattutto quelle di diritto tributario», fa notare il solerte capo dell'ufficio stampa. «Può darsi che schemasse Saja - ma se volevo far lavorare i colleghi dovevo cominciare io ad accollarmi una parte del carico».

È possibile che il Parlamento possa disattendere le indicazioni della Corte? «Noi siamo rispettosissimi del Parlamento con il quale la Corte ha ottimi rapporti di collaborazione... Sovenie ci vengono rivolte sollecitazioni in tal senso... Noi abbiamo va-

lutato la situazione esistente, abbiamo svolto delle osservazioni, abbiamo registrato la non aderenza a principi costituzionali della cosiddetta «legge Berlusconi». Il Parlamento è sovrano, assume liberamente le proprie determinazioni e fa le leggi. Di queste leggi la Corte, tuttavia, è giudice. Come siete giunti a una sentenza così argomentata e complessa? «La Corte è pienamente soddisfatta della decisione presa, di come la sentenza è stata redatta. Ci siamo trovati di fronte un problema annoso. Alle spalle avevamo numerosi interventi della Corte, provvedimenti contingenti del governo. In effetti, è dal 1974 che la Corte «regolamenta» il settore televisivo. Era necessario riassumere la situazione, chiarire i concetti fondamentali che la Corte aveva già individuati e che via via sono diventati più nitidi: il pluralismo, che è il cardine della sentenza e che, amio sommo avviso, è stato esplicitato in modo inequivocabile; e lo stesso può dirsi per la identificazione della «posizione dominante», la tutela della libertà di espressione, la comunicazione che ci viene dal diritto comunitario. La comunicazione è una materia di grande evoluzione sociale, politica, economica, sta subendo una grande espansione. Di conseguenza, abbiamo voluto giungere a una sentenza meditata, per fare un documento non autoritario, ma di persuasione. La Corte riafferma così la sua funzione essenziale, di garante dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini».



Intervento Insegnanti al mare? e perché non ancora a scuola?

GIORGIO BINI

Gli insegnanti sono troppi e saranno, comparativamente, sempre di più. Questo è l'unico punto su cui chiunque può dire cose sensate, anche un membro del governo in vena di battute. Che il calo demografico porti come conseguenza un minor fabbisogno di maestri e professori discende come conseguenza da un elementare ragionamento; ma ragionamenti appena un po' più complessi portano ad altre conclusioni: alla compressione, per esempio, che sarebbe ora di decidersi a pianificare le risorse esistenti in campo scolastico, nella pianificazione includendo naturalmente anche qualche ragionevole considerazione sul modo migliore di utilizzare queste risorse. Insomma, qualche ragionamento sul modo di far funzionare bene la scuola.

C'è un argomento che gli autorevoli commentatori non accennano mai, probabilmente per carenza di documentazione o, per dirla semplicemente, per ignoranza - eppure hanno studiato in scuole dove, a sentir loro, a quei tempi si studiava seriamente - per un'ignoranza che hanno in comune con la maggior parte dei «politic» dell'istruzione. L'argomento è questo: che fare l'insegnante è sempre stato difficile e lo è sempre di più. Che cosa vuol dire insegnare, anzi fare l'insegnante, cioè stare alcune ore al giorno per alcuni mesi all'anno per alcuni anni con un gruppo di bambini o ragazzi o giovani? Mai un ministro che se lo chieda o lo chieda a qualcuno che lo sa. Vuol dire possedere una vasta e sempre aggiornata conoscenza, una cultura (essendo disinformati e approssimativi si può fare gli autorevoli commentatori e i ministri della Repubblica, ma far bene gli insegnanti non si può), aver maturato la capacità di gestire situazioni caratterizzate da complesse interazioni fra individui all'interno di gruppi e fra gruppi, saper organizzare l'apprendimento, cioè progettare, attuare, controllare e verificare progetti e processi didattici e intervenire per ricuperare quando questi processi non funzionano, cioè gli alunni non imparano.

Significa dunque, oltre ad avere la cultura generale vasta e operante che si diceva, saper quel che si deve insegnare, saper organizzare i rapporti all'interno dei gruppi, delle classi, della scuola in modo che gli inevitabili conflitti possano essere risolti e il livello di coesione fra i componenti di questi gruppi sia sempre alto. Tradotto in termini di conoscenze e competenze degli insegnanti tutto ciò richiede, nella maestra di scuola materna come nel professore di liceo, nell'insegnante elementare o medio, una vasta preparazione teorico-pratica nel campo delle discipline psicologiche, sociologiche, della didattica, in quanto alle scienze dell'educazione. Ciò è noto da molto tempo, su questo si scrivono ogni anno centinaia di articoli, saggi, decine di libri e così si vincono le cattedre universitarie di pedagogia, ma non si fa assolutamente nulla per attuare, cioè per abolire le scuole e gli istituti magistrali, formare tutti gli insegnanti all'università (come vuole una legge del 1973 della quale, s'intende, non importa niente a quasi nessuno), ma in un'università resa adatta a questo compito.

Or, un personale di governo che avesse almeno il senso del pudore, invece di sparare battute sugli insegnanti da trasferire sulle spiagge, approfittando di questa occasione storica, in cui per anni e anni si avranno più insegnanti di quanti occorre tenere insieme coi bambini, i ragazzi, i giovani, penserebbe a progetti per mandare a turno tutti gli insegnanti a studiare e sperimentare, per uno, due o più anni o per periodi più brevi e ripetuti, quello che non per causa loro ma per imperdonabile negligenza e inettitudine delle autorità costituite non hanno appreso mentre studiavano per diventare insegnanti (ma che studiavano?). A formarsi, a badare bene, che di questo si tratta, non ad aggiornarsi. L'aggiornamento verrebbe dopo.

Pensare a piani come questo, in clima di politica al ribasso, di decadenza, d'impudicizia sempre più gloriosamente esibita dai governanti significa forse sognare. Dovremo tenerci la scuola com'è e mandare gli insegnanti dove deciderà Cirino Pomicino.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 (iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555).

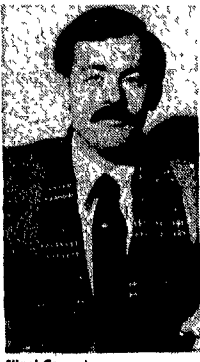
Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

Table listing books for the 1988 reading campaign, including titles like 'Di Gramsciu Gramsci', 'Se scoppia la pace', 'L'opera di Anton Cechov', and 'Padri e figli', with prices and special campaign rates.

Editori Riuniti



Cassarà  
Protesta  
dei  
familiari

■ PALERMO. I familiari del vicequestore Ninni Cassarà e dell'agente Roberto Antichia, ucciso dalla mafia tre anni fa hanno disertato ieri una cerimonia ufficiale nella Questura di Palermo, nel corso della quale il questore Alessandro Milioni ha deposto alla presenza di autorità una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda i caduti della squadra mobile nella lotta alla mafia. Con la loro assenza i familiari di Cassarà, che comandava la sezione investigativa della «Mobile» e di Antichia, che si era prestato a fargli da scorta e cadde al suo fianco, hanno voluto sottolineare come le indagini siano state insabiate. Il sindaco Orlando ieri ha deposto una corona davanti ad un'altra lapide che ricorda il sacrificio, il 6 agosto 1980, del procuratore della Repubblica, Gaetano Costa, un altro delitto per il quale il processo, affidato alla Procura della Repubblica di Catania, marca il passo.

Antimafia  
Un rapporto  
a Iotti  
e Spadolini

■ ROMA. Entro settembre o ottobre la Commissione parlamentare antimafia acquisirà documenti sull'emergenza in Sicilia da tutti i corpi di polizia, dai ministri e dagli agenti e dal Consiglio superiore della magistratura per mettere a punto una relazione da inviare ai presidenti della Camera e del Senato con «i suggerimenti e le proposte per far funzionare meglio l'apparato giudiziario, la polizia, l'ufficio dell'Alto commissario». E in programma anche una «breve serie di audizioni». Lo ha annunciato il presidente della Commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, in un'intervista a «Panorama». Chiaromonte definisce lo scontro all'interno del tribunale di Palermo «molto preoccupante» e aggiunge che «cammina su una strada sbalata che senza di noi, di fronte solo ad una begha tra giudici, perché «al fondo ci sono problemi molto più seri che riguardano il modo di concepire la battaglia contro il fenomeno criminale mafioso. E quindi di organizzarlo».

Una lettera-ricostruzione di Falcone  
«Il nuovo consigliere istruttore non ci consulta e neppure si è mai visto negli uffici del gruppo antimafia»

# I retroscena del caso Palermo

«Così Meli ha cercato di svuotare il pool»

La «strategia di normalizzazione» perseguita nei confronti del pool antimafia del tribunale di Palermo trova nuovi riscontri in una serie di documenti pubblicati da «Panorama». È un vero e proprio conflitto tra il consigliere istruttore Antonino Meli e Giovanni Falcone: il risultato è la condizione di semiparalisi del lavoro. Come mai la maggioranza dei commissari del Csm non ha tenuto nel debito conto questi elementi?

**FABIO INWINKL**  
■ ROMA. Antonino Meli, giudice a Caltanissetta ormai prossimo alla pensione, viene nominato, il 20 gennaio scorso, capo dell'ufficio istruttore del Tribunale di Palermo. Succede ad Antonino Caponnetto, trasferito a Firenze. Entra sotto il suo diretto controllo il pool antimafia che ha in Giovanni Falcone l'esponente più famoso: una collaudata testa di ponte nella lotta contro la criminalità organizzata. La nomina di Meli segna una spaccatura netta nel Csm e divide tutte le correnti dei magistrati tra il suo nome e la candidatura dello stesso Falcone. Ora, una serie di documenti pubblicati da «Panorama» concorrono a illuminare lo scenario già emerso con le interviste recenti di Paolo Borsellino, procuratore di Marsala, e con quella che era trapelata dalle audizioni svoltesi una settimana fa a Palazzo dei Marscialli. Il settimanale riporta una lettera del 29 luglio, contenente una ricostruzione operata da Falcone e dagli altri membri del pool (Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta, Giacomo Conte, Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli). «Ci saremmo aspettati - vi si legge - di essere convocati dal nuovo consigliere istruttore per discutere problemi particolarmente gravi e importanti, concernenti le istruttorie dei processi di mafia. Ma nulla di tutto questo è avvenuto. Fino a oggi, non risulta che il consigliere istruttore abbia nemmeno visitato i locali nei quali è alloggiato il gruppo antimafia». Un fatto che può sembrare quasi incredibile, dal momento che quei locali sono vicinissimi alla stanza riservata al dott. Meli. Alorché quest'ultimo incontra Falcone non perde tempo a far intendere quali sono i suoi propositi. Presente il numero due dell'ufficio, Marcantonio Motisi, spiega che a lui non sembra una buona idea giuridica affidare le in-



Una recente foto di Antonino Meli, a sinistra, mentre parla col giudice Giovanni Falcone

chieste di mafia a più giudici contemporaneamente, come era stato fino a quel momento. Falcone esprime la sua contrarietà e cerca di spiegare che quella era una prassi seguita utilmente in tutti i tribunali, confortata dai pareri della Cassazione e del Csm. Il 28 marzo i sei giudici del pool ricordano in una lettera a Meli che il dott. Caponnetto aveva assegnato a Falcone un processo di grande importan-

Polemica sull'assegnazione delle indagini  
«Senza conoscenza approfondita e visione d'insieme del fenomeno mafioso non si fanno istruttorie adeguate»

istruttorie senza una conoscenza approfondita del fenomeno e senza una visione di insieme, chiara e precisa, della struttura, delle attività e delle dinamiche dell'organizzazione mafiosa. Sette giorni dopo arriva la risposta di Antonino Meli. È un piccolo capolavoro. Chiede la conoscenza dei documenti di altri processi significativi «creare una anomala e antigiuridica situazione di parzialità di indagini sui medesimi fatti».

L'ultimo capitolo di questa grave vicenda, tuttora drammaticamente aperta, è già noto. Si riferisce alle indagini avviate dal dott. Motisi dopo la fuga di notizie sui diari Insaalco (l'ex sindaco di Palermo assassinato dalla mafia) che portò all'arresto dei giornalisti Lodovico e Bolzoni. «Appare indubbio - scrivono quelli del pool - che un'istruttoria tanto meticolosa... non poteva che creare inevitabile stato di disagio e di tensione in seno all'ufficio». Essa «si è estrinsecata, tra l'altro, in irragionevoli esimenti testimoniali di tutto il personale di segreteria e d'ordine» addetto al pool. In seguito gli stessi magistrati di questo gruppo vengono sentiti come testimoni. «Alcuni di essi hanno dovuto rispondere a domande di natura di fatto, che avrebbero dovuto essere precedute, nella sede competente (cioè in un tribunale diverso da quello di Palermo), da una comunicazione giudiziaria».

È Mannino il ministro più «assenteista»

Con 7 assenze in 17 riunioni del Consiglio dei ministri, il democristiano Calogero Mannino (nella foto), titolare del dicastero dell'Agricoltura, detiene la «maglia nera» nella graduatoria stilata dal settimanale «Epoca» sui primi 100 giorni del governo De Mita. I più diligenti, invece, risultano i socialisti Carlo Tognoli, ministro per le Aree urbane, e Antonio Ruberti, titolare della Ricerca scientifica, presenti a tutte le riunioni del Consiglio dei ministri. Il ministro più attivo, almeno sotto l'aspetto della produzione legislativa, è infine il dc Giulio Andreotti, che ha presentato 20 degli 85 disegni di legge governativi.

De Mita premier promosso a pieni voti solo dal dc

servono ma non bastano da sole a fare un uomo di governo». Così i comunisti e la Sinistra indipendente: «Ci garantiva di non voler ridurre tutto alla riforma del voto segreto - dice Gianni Pellicani, della segreteria del Pci - ma poi ha mostrato il suo vero volto». E Franco Bassanini: «Ogni volta che ha cavato lancia si è perduto». Per Nicola Mannino di pessima qualità. Si parla naturalmente di De Mita e dei suoi primi 100 giorni alla guida del governo. Epoca ha anticipato alcuni giudizi nel mondo politico e parlamentare. L'unica valutazione entusiasta viene, ovviamente, dalla Dc: «Ha ottenuto importanti risultati - per Nicola Mannino - come il nuovo ordinamento della presidenza del Consiglio, lo schema di riforma delle autonomie locali e le modifiche alla Finanziaria».

Nuovo allarme dei radicali: «Siamo vicini alla bancarotta»

Il Partito radicale rischia di limitare la propria iniziativa sociale a un'attività di «cassa comune» se non addirittura «chiudere i battenti». L'ennesimo allarme è stato lanciato dal segretario del partito, Sergio Stanzani, in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Notizie radicali». Il deficit annuale oscilla infatti intorno al miliardo l'anno, troppo - dice Stanzani - per un partito che si definisce interamente autofinanziato. «La decisione di chiudere il Pr se non arriveranno le sovvenzioni necessarie (un miliardo e mezzo entro l'anno) può essere avvertita da parte di qualcuno, forse anche di molti, ripetitiva e rituale, ma dobbiamo dire con assoluta franchezza - conclude il segretario radicale - che così non è».

Pannella commissario Cee? I liberali dicono sì

Con una dichiarazione del capogruppo alla Camera, Paolo Battistuzzi, il Partito liberale ha fatto sapere di essere favorevole alla nomina di Marco Pannella a commissario Cee. «Pannella - ha detto Battistuzzi - combatte da anni con coerenza in prima fila una battaglia europeistica fatta di idee, di proposte e di presenza attiva. Mi auguro che la sua designazione possa trovare negli equilibri non sempre di merito della politica, un riconoscimento concreto nell'interesse di un ideale comune».

A settembre il presidente del Consiglio in Giappone

Ricambiando la visita ufficiale in Italia nello scorso maggio del primo ministro nipponico Noburu Takeshita, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si recerà in Giappone dal 23 al 29 settembre. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Jiji», citando il ministro degli Esteri giapponese. Durante la visita De Mita e Takeshita dovrebbero firmare un accordo bilaterale di cooperazione scientifica e tecnologica.

Tortorella: la svolta del Pci era cominciata prima di Praga

«Non so se vi siano state divisioni nel gruppo dirigente sovietico di allora, e se lo sapremo mai. Certamente fu un voltafaccia repentino: la parola data fu rinnegata». Così Aldo Tortorella, della Direzione del Pci, ricorda vent'anni dopo i tragici giorni dell'invasione della Cecoslovacchia, in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Notizie radicali». «La svolta - scrive Tortorella - fu scongiornata per tutti, non solo per i comunisti. Solo pochi giorni prima c'era stato con i dirigenti del nuovo corso cecoslovacco un incontro che era parso chiarificatore. Tanto più grande fu perciò l'asprezza». Secondo Tortorella, la vicenda cecoslovacca segnò un punto importante di quella svolta nei rapporti del Pci con i paesi dell'Est che era venuta in realtà maturando da tempo. «È del tutto falso descrivere la storia del Pci precedente al '68 come quella di una perenne concordanza o addirittura di una sullenità verso l'Urss. Ciò non significa nascondere il legame che era stato ed era profondo. Tutta la generazione dell'antifascismo logicamente lo sentiva, ma ciò non aveva impedito a Togliatti polemiche anche dure, anche se poco ricorderate».

PAOLO BRANCA

Attacco frontale del vicesegretario socialista al sindaco di Palermo

## L'«Avanti!» sul Csm: sede di «scambi, transazioni e sanzioni»

# Martelli: «Orlando alza una nube tossica»

«Mette in scena la mafia, e la dilata a dismisura sollevando su tutto e su tutti una nube tossica di sospetti. Duro attacco di Martelli contro il sindaco Orlando. È solo un «professionista dell'antimafia», «il suo retroterra sono le rivalità nel palazzo di Giustizia, le vicende di potere delle famiglie «doc» della Dc siciliana, che si rinnovano e si restaurano sempre accusandosi di mafiosità». E chiede che si dimetta.

dall'anonimato del telefono e collegata all'iniziativa che stavo per prendere in favore di Francesco Accoridino, capo della squadra omicidi (trasferito qualche mese per ragioni di sicurezza, ndr)». Qual è l'obiettivo al quale Martelli dice di puntare? Le dimissioni della giunta Orlando, «se si vuole davvero - scrive - che i socialisti superino la scelta di essere a Palermo l'unica opposizione democratica». Ma il suo atto d'accusa, stavolta, è tanto aspro da rischiare di scalfire risultati ben diversi da quelli che il vicesegretario si pare essersi prefisso. «In luogo dell'amministrazione - scrive Martelli sull'«Avanti!» - abbiamo avuto la declamazione: anziché mobilitare le energie locali si è fatto di tutto per reprimerle. Non ha certo avuto l'effetto di debellare la mafia: ma, scrive Martelli, non c'è da farsene meraviglia. «Non si tratta solo di incapacità. Tra questi esiti e

le premesse c'è coerenza. Coerenza col retroterra vero, ideologico e di potere, del sindaco Orlando e dell'imbroglio di Palermo: Orlando non ha alle spalle una vera alleanza politica, tanto meno un'esperienza amministrativa». E quale sia «il retroterra vero» del sindaco Orlando, Martelli lo descrive in questi termini: «Sono i gesuiti di Sorge e di Pintacuda, le rivalità e le cordate nel Palazzo di Giustizia, le alterne vicende di potere delle famiglie «doc» della Dc siciliana: quelle famiglie che a distanza di generazioni si rinnovano e si restaurano sempre accusandosi di mafiosità». Insomma è per questo che Orlando avrebbe scelto «la professione dell'antimafia». Scrive Martelli: «Si sostituisce di volta in volta il personale di segreteria e di repressione di giudici e magistrati, e ogni giorno mette in scena la mafia, la teatralizza e la dilata a dismisura, sollevando su tutto e su tutti una nube tossica di sospetti e di ermeti-

che denunce». E allora, insiste il vicesegretario socialista, «succede così, in un solo anno, che configuri alla mafia, secondo Orlando, siano buona parte della Dc palermitana - o perlomeno dei suoi rivali di partito - buona parte degli imprenditori palermitani, i magistrati non amici, quei comunisti che non vogliono fare l'esame di antimalfiosità alle aziende siciliane, i socialisti e i radicali che guadagnano voti, i giornalisti e gli scrittori che non lo seguono o non lo osannano». Le conclusioni cui Martelli arriva sono queste: «La montagna retorica del rinnovamento della Dc siciliana non ha partorito nemmeno il topolino non dico di una riforma civile, sociale, amministrativa, ma almeno dell'ordinaria amministrazione». Ma l'attacco di Martelli al sindaco Orlando fa il paio, sull'«Avanti!» di oggi, con un affondo ben più inquietante, portato dal responsabile socialista dei problemi dello Sta-

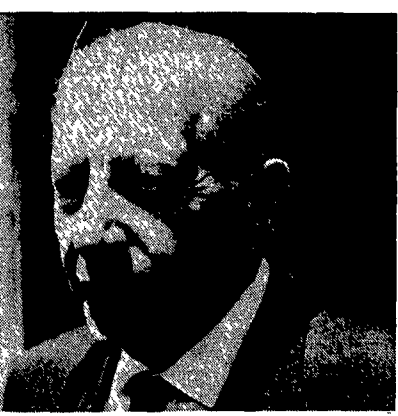
Il giudice precisa: nessun documento sottratto all'istruttoria

## Vassalli: una pratica su Alemi Cossiga attiva il Csm

Continuano a tenere banco la polemica sul caso Cirillo e le dichiarazioni del giudice Alemi. Ieri il magistrato napoletano, richiamando l'intervista rilasciata all'«Unità», ha precisato che il dossier di cui parla non ha nulla a che fare con atti rilevanti ai fini processuali. Il ministero di Grazia e Giustizia conferma che è stata aperta una pratica su Alemi. Il Quirinale annuncia: «Abbiamo avviato i doverosi adempimenti».

**VITTORIO RAGONE**  
■ ROMA. Cossiga ha già provveduto ad avviare i «doverosi adempimenti» che fanno seguito alla polemica da cui è stato investito in questi giorni il giudice istruttore napoletano Carlo Alemi. Glielo aveva chiesto ieri, con un appello esplicito e diretto, il vicesegretario della Dc Enzo Scotti. Scotti giudicava necessario che il capo dello Stato sottoponesse al vaglio del Consiglio superiore della magistratura i comportamenti del giudice Alemi, «per evitare turbamenti dell'ordine costituzionale». Sul «doveroso adempimento» si può soltanto lavorare di ipotesi: è presumibile che Cossiga, prima di partire per le ferie, abbia disposto che il Csm metta in moto un'indagine conoscitiva. Il capo dello Stato si era rivolto al Csm - di cui è presidente - già nelle scorse settimane, dopo l'intervista rilasciata all'«Unità» dal procuratore di Marsala, il dottor Borsellino.

La differenza sta nel fatto che in quell'occasione Cossiga non aveva ricevuto alcuna richiesta d'intervento, com'è accaduto invece per il magistrato napoletano. Intanto c'è chi tenta di trasformare il caso Cirillo in caso Alemi. Ieri ci hanno provato numerosi esponenti della Dc, seguendo la linea dettata giorni fa da De Mita al Senato. Per farlo, ci si è serviti anche di forzature e vere e proprie mistificazioni. Una riguarda l'intervista concessa da Alemi all'«Unità» giovedì scorso. A una domanda sulle pressioni che aveva dovuto subire durante l'istruttoria sul caso Cirillo, il giudice rispondeva rivelando l'esistenza di un suo dossier relativo a tali pressioni. Fatti esterni al merito dell'inchiesta, dunque, elementi di disagio sui quali in parte si era diffuso nel corso della stessa intervista, come ad esempio il travolgente rapporto con il Pubblico ministero. Nella



Il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli

inesatto, parlare di provvedimenti disciplinari adottati. Per quanto riguarda l'«Unità», basterà riportare le parole esatte pubblicate ieri. Sono le seguenti: «Il ministro Vassalli ha avviato le procedure per un'azione disciplinare nei confronti del giudice Carlo Alemi». La precisazione del ministero suona così come una conferma di quanto scritto dal nostro giornale. La giornata di ieri ha riservato ancora una presa di posizione sulla vicenda Cirillo. Giovanni Russo Spina, segretario politico di Democrazia Proletaria, ha espresso «piena solidarietà al giudice napoletano, sottoposto in queste ore ad un inaccettabile attacco politico».

## «Grave abuso di De Mita» Pellicani: sul caso Gava un attacco che esprime tutta la nuova arroganza dc

■ ROMA. «Il governo De Mita e le forze che lo sostengono hanno tentato, riesumando i vecchi rituali come il vertice di maggioranza, di autoassolvere facendo ricorso a trite dichiarazioni di compiacimento dinanzi a un bilancio che non solo non può soddisfare, ma presenta elementi inediti e preoccupanti». Lo scrive sul prossimo numero di «Rinascita» Gianni Pellicani, della segreteria del Pci. Pellicani mette in luce fra l'altro come i nodi fondamentali restino in piedi o vengano rinviati, oppure «affrontati» secondo il metodo tradizionale della Dc, divenuta, peraltro, dopo il voto di maggio-giugno, sempre più aggressiva. Secondo l'esponente comunista, ciò «si è manifestato in modo emblematico e grave qualche giorno fa al Senato, quando De Mita ha sferrato un attacco arrogante, senza precedenti, contro un giudice che, se fosse responsabile d'aver seguito una procedura anomala, non doveva essere giudicato, come è stato ampiamente dimostrato, dal presidente del Consiglio». «La verità è che De Mita ha compiuto un abuso tanto più grave perché in realtà si doveva discutere di uno dei fatti più inquietanti di questi ultimi anni (il caso Cutolo-Cirillo e le sue connessioni con la presenza di servizi segreti e di esponenti della Dc) e perché, in quelle stesse ore, in seno al Consiglio superiore della magistratura veniva sferrato un attacco ai giudici dell'Antimafia». Questo - conclude Pellicani - difficilmente può essere casuale: «È più plausibile l'ipotesi che siamo ormai in presenza in tutti i campi della ripresa dei poteri di guida e di comando della Dc, che oggi si avvantaggia dell'opera di destrutturazione compiuta in questi anni dal Psi».

Intervista ad Aldo Tortorella

«Intere zone del Paese sfuggono ad ogni controllo di legalità, non c'è solo l'Aspromonte...»

Il caso Cirillo e il caso Palermo

«Siamo di fronte ad un grave attacco generalizzato all'autonomia della magistratura»

# «Temono giudici indipendenti»



«La nomina di Sica è stata fatta in spregio all'Antimafia»



Domenico Sica e, in alto, Aldo Tortorella

Brutto, terribile agosto: magistrati sotto tiro, a Napoli come in Sicilia, mentre l'ombra della mafia sulla convivenza civile si fa più minacciosa. «La battaglia è persa», si è letto. Ma la partita è aperta, afferma Aldo Tortorella in questa intervista. «Siamo di fronte ad un attacco generalizzato all'indipendenza della magistratura. Ma il tema è assai più vasto: è lo Stato di diritto».

**VINCENZO VASILE**  
 ROMA Pool antimafia smantellata a Palermo. De Mita che, attaccando in Parlamento un magistrato, tenta di seppellire il caso Cirillo. Un brutto agosto... Ma allora ha ragione quel giudice che ha detto che «la partita è persa»? Parlerò piuttosto di un agosto di lotta. La volontà di normalizzare non è di oggi. E il caso Cirillo sembrava sepolto. La battaglia si riapre ora ed è lontana dall'essere chiusa. Noi non cederemo. Colpi duri sono stati portati non solo a magistrati che hanno esposto la loro vita, ma alla società e allo Stato. Tuttavia da questi episodi vengono nuovi insegnamenti e nuove energie per affermare un modo anche più consapevole di combattere contro il fenomeno della criminalità organizzata e per affermare uno Stato di diritto.

**Vuol dire che la partita non si gioca solo tra magistratura e potere politico, che la battaglia è più vasta?**  
 Voglio dire che il problema del rapporto tra potere politico e magistratura esiste e in modo molto serio e molto grave. Non solo noi l'abbiamo detto e scritto. L'abbiamo detto e scritto l'abbiamo detto e scritto il presidente del Consiglio nel pieno delle sue funzioni ha portato ad un singolo magistrato un gesto gravissimo di sapore intimidatorio. La permanenza di Gava agli Interni è una sfida ad ogni regola di correttezza. Il messaggio è chiarissimo. È del tutto evidente che abbiamo un potere politico che teme l'indipendenza della magistratura e cerca di condizionarla.

**Ma non avverti anche un limite nostro? Nel senso del non avere forse sufficientemente indicato le responsabilità politiche di questi fenomeni degenerativi?**  
 Incominciamo a dire che l'unica legge senza porta il nome di La Torre. Ma certo dobbiamo meglio tener conto delle dimensioni della criminalità organizzata.

**Ma non avverti anche un limite nostro? Nel senso del non avere forse sufficientemente indicato le responsabilità politiche di questi fenomeni degenerativi?**  
 Incominciamo a dire che l'unica legge senza porta il nome di La Torre. Ma certo dobbiamo meglio tener conto delle dimensioni della criminalità organizzata.

nelle società moderne e del peso enorme che essa ha in Italia. Si tratta di interessi di dimensione internazionale e di proporzioni vastissime. L'economia criminale fattura decine di migliaia di miliardi. Di conseguenza abbiamo di fronte fenomeni con connessioni immediate con i centri di comando economico. Governi interi vengono comprati. E in Italia le connessioni col potere politico sono più volte emerse.

**Il capo della polizia ha parlato di un vero anti Stato...**  
 Sì, vi è un problema addirittura di controllo del territorio. Chiederemo ai capi delle forze dell'ordine e dei servizi ed al governo quale sia in effetti la parte del territorio nazionale che essi non tengono sottoposta ad ogni controllo di legalità. Altro che Aspromonte. Si tratta non solo di zone vastissime di alcune regioni come Sicilia, Calabria e Campania, ma anche delle periferie delle grandi città. Ma siamo ormai ben oltre Aspromonte. Fenomeni di controllo dell'elettorato da parte della criminalità organizzata e quindi siamo di fronte a un vero e proprio inquinamento della politica, della democrazia rappresentativa. Del resto, forze che partecipano al governo del Paese si sono lanciate recentemente nella reciproca accusa di essersi accaparrate o sottratte migliaia di voti controllati dalla mafia.

**Intendi parlare della polemica tra De e Pci a Palermo?**  
 Sì, una polemica che ha rivelato, e non può solo per una denuncia dell'opposizione, che mentre si aveva una volta un uso da parte di certe forze politiche della criminalità, oggi la situazione si va ribaltando: sono le forze criminali che utilizzano certi settori politici.

**Non c'è anche una coincidenza inquietante su cui far luce? Il caso Gava ci aiuta a ricordare - mi sembra - che quelle «zone franche» abbandonate in balia della criminalità coincidono spesso in maniera inquietante con i collegi elettorali di certo personale di governo: da Misasi a Gava, fino a quei due sottosegretari che sono nel caso Cirillo, dalla Chiesa, D'Acquisto e Sanza, guarda un po', uno alla Giustizia e l'altro agli Interni...**

Dopo 40 anni di ininterrotto dominio della Dc nel nostro paese viene consegnata alle nuove generazioni un'Italia in cui il fenomeno della criminalità organizzata è più grande di qualsiasi altro paese dell'Occidente. E proprio in quelle regioni dove questo dominio democristiano è più accentratore, la criminalità è più forte. Tutto ciò che dice che siamo di fronte ad una battaglia politica di fondo, non solo ad una questione giudiziaria. Questa legislatura era stata definita come la legislatura delle riforme istituzionali, ma ben presto ci siamo trovati di fronte alla volontà di far naufragare quel tanto di intesa che era stato raggiunto tra le forze politiche democratiche sulle questioni istituzionali, ed addirittura di far arretrare ciò che si era già in qualche misura conquistato.

**Però, mandiamo Sica all'alto commissariato, potrebbero rispondere...**  
 Il critico questa decisione del governo. Questa critica non riguarda la persona, ma il fatto che questa nomina è stata fatta in spregio delle conclusioni della precedente commissione Antimafia, che ha detto che questo alto commissariato non ha senso se esso non viene profondamente riformato nella sua funzione e nei suoi poteri. Dalla Chiesa fu assassinato e dopo di lui siamo stati di fronte a un fallimento totale. I risultati sono venuti per opera prevalente della magistratura e delle forze dell'ordine. Ora sento che si parla di un terzo servizio segreto. Ne abbiamo già due oltre alle cinque polizie. I servizi si moltiplicano quando i governi falliscono.

**Ma torniamo ai temi politici: intendono ritirarsi a questo punto dal confronto sulle riforme istituzionali?**  
 Neanche per sogno i nostri impegni rimangono ben fermi. Ma avevamo detto già all'inizio che la questione delle riforme istituzionali non sarebbe stata un idillio. E oggi si rivela per quello che è una lotta e uno scontro. Questa battaglia dovrà essere portata avanti per tappe successive. C'è una discussione da sollevare nel paese.

**Tu parli di queste riforme del bicameralismo, delle autonomie, del regolamento...**  
 La Malfa, insomma, fa sapere che intorno alle ipotesi di condono potrebbero svilupparsi nel governo nuove ragioni di dissenso. Anche se c'è chi, come il segretario liberale Altissimo, predica invece ottimismo ed invita i cinque a ben altre battaglie. «Ci sono tutte le condizioni per fare di settembre il mese di svolta negli impegni programmatici del governo». Due, dice Altissimo, sono i punti dai quali partire il risanamento della finanza pubblica e abolizione del voto segreto su questi «si tratta di proseguire con convinzione ben sapendo che le opposizioni, sul voto segreto e i franchi tiratori, sulle leggi di spesa, difficilmente riporranno le armi».

Cossiga Ieri dal Papa Ora vacanze in Irlanda

ROMA Da oggi Francesco Cossiga è in vacanza in Irlanda. Vi rimarrà, come hanno fatto sapere al Quirinale, per un «breve periodo», imprecisati il luogo e l'esatta durata della villeggiatura. L'anno scorso il presidente della Repubblica era stato ospite per una settimana, dall'11 al 18 agosto, della «Lucan House», residenza dell'ambasciatore d'Italia a Dublino.

L'ultima giornata romana prima della partenza per le vacanze è stata caratterizzata da due importanti incontri: il primo a Castel Gandolfo con papa Wojtyla, il secondo al Quirinale con il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita.

Il colloquio col pontefice è iniziato attorno alle 9 e 30, dopo la messa celebrata da Wojtyla in memoria di Paolo VI nella parrocchia di Castelgandolfo. L'incontro è avvenuto in forma «strettamente privata», come riferiscono le fonti vaticane, e si è svolto nel massimo riserbo. Si tratta di una visita che il presidente Cossiga compie ogni anno, da quando è al Quirinale, prima di lasciare Roma per le vacanze.

Un'ora più tardi il capo dello Stato è andato in Vaticano. Cossiga è sceso nei sotterranei - nei quali sono le tombe di molti Papi - mentre nelle stesse grotte stava per cominciare una messa di suffragio per Paolo VI, di cui proprio ieri ricorreva il decimo anniversario della scomparsa, celebrata dai cardinali Baggio e Ursi, dai monsignori Marcinkus, Macchi e Bossi. Francesco Cossiga è stato accompagnato davanti alla tomba di Papa Montini, in una nicchia delle grotte, dove ha scostato in piedi per alcuni minuti, in raccoglimento, ed ha fatto deporre una mazzetta di rose rosse con i nastri tricolori.

Alla messa ha assistito anche il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Durante l'omelia il cardinale Baggio ha ricordato il magistero di Paolo VI, soffermandosi in particolare su due encicliche che la «Populorum progressio» e «Humanae vitae». In occasione di questa seconda enciclica - ha affermato il cardinal Sebastiano Baggio - Montini subì molte pressioni politiche e anche da parte di teologi e di qualche pastore.

**Proposta di Maccanico**  
 «Ministri e assessori lascino il seggio nelle assemblee elettive»  
 ROMA Niente più ministri fra i deputati e i senatori né amministratori ed assessori tra chi fa parte delle assemblee elettive locali. La proposta viene lanciata dal ministro per gli Affari regionali e Istituzionali Antonio Maccanico, in un'intervista che comparirà nel prossimo numero di «Pano rama». Prendendo spunto dalla riforma degli enti locali che sarà esaminata in autunno dal Parlamento e che prevede la novità dell'assessore «tecnico», Maccanico afferma infatti che bisognerebbe andare oltre, aggiungendo «l'incompatibilità tra chi governa e chi è membro di un'assemblea elettiva nel governo centrale come in quello locale». «I ministri - spiega Maccanico - sono come delle grandi aziende. Non capisco come si possa fare il part time: direi «sto qui tre o quattro giorni e poi vado nel mio collegio elettorale». Io lavoro per uno scambio, per

Avellino senza sindaco

Il dc Venezia si dimette: «In questa giunta un problema etico-politico»

ENRICO FIERRO

AVELLINO Lorenzo Venetini, 44 anni, sindaco di Avellino, si è dimesso venerdì scorso in una breve lettera, indirizzata al segretario provinciale della Dc irpina Arturo Iamaccione e al senatore Nicola Mancino ha illustrato i motivi della inattesa decisione. Le ragioni delle dimissioni non mancheranno di suscitare violente polemiche nella forissima Dc avellinese, che conta ben 22 consiglieri eletti nel '84, dopo aver ceduto la carica di segretario provinciale della Dc ad Antonio Matarasso, ex sindaco successivamente coinvolto nello scandalo per le tangenti sui mille alloggi in edilizia industriale. «In primo luogo il nuovo piano regolatore di Avellino che, dopo otto anni dal terremoto, deve essere ancora in buona parte ricostruito. Solo da pochi giorni la maggioranza Dc-Psi ha votato un nuovo piano urbanistico e faranno nei prossimi dieci anni Avellino è destinata a crescere tanto da raddoppiare - passando da 60mila a 150mila - il numero dei suoi abitanti, e questo comporterà la costruzione di migliaia di nuovi vani, di assi viari e la cementificazione delle poche aree di verde che ancora restano. Una torta che ha già messo in moto gli appetiti dei potenti gruppi di interesse legati alla lobby dei costruttori. È proprio al nuovo piano regolatore che è un accenno nelle note finali della lettera di dimissioni. «Me ne vado dopo aver approvato comunque il nuovo Prg della città». «In quel comune - dice Luigi Anzalone, uno dei quattro consiglieri comunali comunisti - c'è di tutto. Quella espressione nasconde i pesanti contrasti che attraversano il partito del presidente del Consiglio, in una città che fino ad oggi, solo per la ricostruzione, si è vista piombare addosso oltre 400 miliardi».

Negli ambienti vicini alla Dc si parla anche di una insoddisfazione che Enzo Venezia covava fin dal 1987, quando in occasione delle elezioni politiche De Mita gli negò un posto a Montecitorio, preferendo Renato Lusetti. Un duro contrasto, inoltre, aveva opposto, qualche anno fa, il giovane sindaco ad Ernesto Valentini, presidente della Banca popolare dell'Irpinia. Oggetto della polemica è la ricostruzione del centro storico di Avellino, su cui l'importante arteria cittadina, sul quale si appuntavano gli interessi di gruppi di commercianti legati al potente istituto di credito. In quell'occasione il sindaco parlò dell'esistenza di gruppi di potere in città. «Comunque - dicono i comunisti - le questioni sollevate non possono essere rinviate oltre, se non è una buffonata se ne discute nella sede più idonea, il consiglio comunale, e davanti alla città».

A Catania ci riprova la Dc In pista un indipendente Ma Pannella si candida a vicesindaco con Bianco

CATANIA Il giorno dopo l'annuncio delle dimissioni da parte del nuovo sindaco repubblicano Enzo Bianco, in seguito alla bocciatura della giunta laica e di sinistra nel voto in Consiglio comunale, il caso Catania fa registrare una duplice autocandidatura. Per la poltrona di sindaco, la Dc mette in pista il suo consigliere Guido Ziccone, eletto come indipendente. Questo elemento è sufficiente allo Scudo crociato per presentare la candidatura. Ziccone è come una «soluzione istituzionale» di sopra delle parti. «Si tratta - afferma un comunicato della Dc catanese - dell'unica strada praticabile per ricomporre le più larghe intese. Finora dalle altre forze politiche non c'è stata alcuna reazione ufficiale, ma sembra da escludere che qualcuno sia disposto a riservare il benché minimo credito all'imparzialità del candidato democristiano».

La seconda autocandidatura riguarda la poltrona di vice sindaco ed è stata avanzata dal leader radicale Marco Pannella. «Per la carica di sindaco - ha detto ieri Pannella - insisterò affinché Bianco ritiri le proprie dimissioni, ripresentando programma ed una nuova giunta per la quale offro la disponibilità ad impegnarmi direttamente per alcuni mesi». La lista per Catania propone dunque, assieme ai comunisti e ad altre forze della nuova maggioranza, di non mollare dopo la sconfitta di giovedì notte causata dall'impalcatura di otto franchi tiratori. «Non dobbiamo sorprendersi - ha detto ancora Pannella - si tratta del colpo di coda di un sistema di potere che ancora possiamo sconfinare».

Insillabile non sembra inenunciabile il Pri che ha diffuso una nota ufficiale della segreteria nazionale per ribadire piena solidarietà al sindaco Enzo Bianco. «Non bisogna tradire la fiducia e la simpatia viene spontanea e l'altro - con cui tanta parte della popolazione catanese ha mostrato concretamente di seguire il tentativo Bianco in queste settimane. L'emergenza Sicilia deve spingere a superare le chiusure e le resistenze che hanno fino ad oggi impedito alla città di avere un governo».

**Anagni**  
 Nuova giunta a tre Dc-Pci-Psdi  
 ROMA Dc, Pci e Psdi insieme in giunta ad Anagni, un comune della provincia di Frosinone. Dopo alcuni mesi di trattative è stata eletta una nuova giunta tripartita. Il sindaco è democristiano, mentre vicesindaco è stato eletto il comunista Bruno Cicconi. L'esecutivo risulta composto da 2 assessori del Pci, 3 della Dc e 1 socialdemocratico. La nuova maggioranza ha 19 seggi su 30. La precedente giunta era un pentapartito. Dopo le elezioni del 29 e 30 maggio la Dc aveva proposto una giunta di solidarietà, scontrandosi col netto rifiuto di socialisti e repubblicani.

Una giunta Dc-Pci è stata eletta a Carovigno, un comune in provincia di Brindisi dove si è votato nella recente tornata amministrativa di fine maggio. L'esecutivo guidato da un sindaco Dc, è formato da tre assessori comunisti e da un assessore dello Scudo crociato. La nuova amministrazione può contare su una maggioranza di 19 consiglieri su 30.

**Chioggia**  
 Eletto bicolore Dc-Psi  
 ROMA Ribaltamento di alleanze a Chioggia, l'importante comune in provincia di Venezia dove è stato votato nelle amministrative di fine maggio. Dopo la rottura dell'alleanza di sinistra che aveva governato la città nella precedente legislatura, il Psi è adesso in giunta con la Dc. Il nuovo esecutivo è stato eletto ieri mattina. Il socialista Lucio Tiozzo, 32 anni, succede nella carica di sindaco al suo collega di partito Roberto Pellegrini, che guidava la precedente giunta con il Pci.

## L'anonima all'offensiva

# «Per sei ore scalzi su per i monti»

«Quando il nonno non ce l'ha fatta più a camminare scalzi, per il piede che gli sanguinava, loro mi hanno tolto la maglietta e gliel'hanno arrotolata attorno al piede graffiato» Alberto Minervini, occhi stanchi e scavati sotto un ciuffo da quindicenne spensierato, porta una maglietta blu tipo «Lacoste» e indossa un pantaloncino fantasia. Alle braccia le ecchimosi che si è procurato durante il sequestro.

ALDO VARANO

LOCRI I banditi lo hanno rilasciato dopo averlo rapito ad Ardore, nella notte tra giovedì e venerdì, assieme al nonno suo omonimo Alberto. Interrompe solo per un momento, il tempo di precisare quell'orribile particolare, il racconto che il procuratore della Repubblica di Locri dottor Antonio Lombardo, sta facendo ai giornalisti, dentro la caserma dei carabinieri di Locri sul suo rilascio. Il giovane è ritornato a casa, come previsto dal terrificante e sperimentato copione dell'Anonima sequestrati che rilascia sempre uno dei prigionieri, affidandogli messaggi di terrore e quattrini, quando ne cattura due in una volta. Unica variante che ha un po' sorpreso gli esperti anziché rilasciare l'uomo i banditi hanno mandato via il nipote. Forse ha giocato l'esperienza di Marco

Flora attornio a giovani e giovanissimi cresce più facilmente la mobilitazione dell'opinione pubblica, questo fa paura ai sequestratori ed intralça la gestione del sequestro. Seduto nel seggiolone davanti al carabinieri che verbalizzava, Alberto ha raccontato di quella notte terribile quando lui ed il nonno sono entrati nel tunnel doloroso del sequestro. Quella notte ha detto Alberto al procuratore che ce lo riferisce, una macchina di linea cilindrica ha affiancato la 500 rossa, costringendola a fermarsi, nello stesso punto in cui poi l'auto è stata ritrovata. Tre uomini hanno fatto scendere nonno e nipote e li hanno incappucciati utilizzando le due maniche di un maglione di lana blu a rombi. Dopo un po', abbandonata l'auto, è iniziata una lunghissima marcia durata almeno sei



ore il ragazzo non ha la più pallida idea, non solo perché incappucciato, sul percorso fatto dagli uomini dell'Anonima che potrebbero anche aver girato in tondo per lungo tempo in modo da confondere i due ostaggi. Nessun maltrattamento, a parte la devastazione psicofisica del sequestro in sé. A metà marcia una breve sosta per una colazione

Il racconto del nipote dell'imprenditore rapito I banditi lo hanno rilasciato dopo un giorno nella stessa zona dove è stato trovato Marco Fiora Sfida agli inquirenti che controllano la montagna

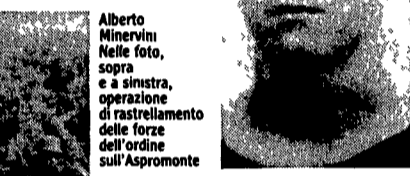
tornato a casa. Tre uomini l'hanno preso in consegna mentre il quarto è rimasto con il nonno. Il ragazzo è stato lasciato in contrada Lacchi nel territorio di Platì pratica mente non molto lontano dalla zona in cui è stato rilasciato Marco Fiora e in cui sono stati riconsegnati alla libertà decine di altri ostaggi dell'Anonima. I banditi hanno lasciato libero Alberto attorno alle tre. Un racconto sconcertante se si tiene conto che ragazzo e banditi hanno vagato indisturbati per sei ore mentre era in corso, proprio in quella zona, uno dei più grandi e spettacolari rastrellamenti mai fatti. La cosa che ha rapito il ragazzo ha mostrato un'enorme capacità organizzativa riuscendo per ben due volte a mandare in frantumi e a ridicolizzare i dispositivi, spacciati come eccezionali, messi a punto dalle forze dell'ordine.

In Calabria quello dei Minervini è il sequestro numero 129, senza contare tutti i sequestrati catturati in altre parti del paese e liberati nella zona dell'Aspromonte, soprattutto nel triangolo Ciminà, Platì, Oppido. Per aggredire quella zona ieri mattina è scattata un'operazione di polizia ganatesca: 800 poliziotti, 800 carabinieri, 200 agenti della Stradale, con cani ed elicotte-

gialisti. Ed il dottor Lombardo si è ben guardato dal rivelare particolari, se il ragazzo dovesse averglieli forniti, che possano contribuire a mettere le mani sulla cosa che ha organizzato il rapimento. Alberto ha saputo alle nove di venerdì sera ha guardato l'orologio perché non era più incappucciato, che sarebbe

stanno rastrellando la zona. Si tratta di una manovra a tenaglia. Gli uomini sono partiti da entrambi i lati della provincia di Reggio quello tirrenico della Piana di Gioia Tauro e quello ionico della Lucania. Due gruppi si sono messi a salire verso l'Aspromonte quasi fino a congiungersi sullo Zomero uno dei punti più alti e fantastici della grande montagna reggina. Ma del rapimento nessuna traccia. Un fatto che sembra suggerire l'ipotesi che il problema non è certo quello di militarizzare la montagna quanto invece di avere obiettivi mirati, pool antisequestri e soprattutto mano libera per colpire le più potenti cosche mafiose del Regno che continuano a trovare protezione e complicità in un ramificato e perverso sistema di potere che consente alla mafia di spadroneggiare ed anche di tendere le cosche dei seque-

strati. Ed il dottor Lombardo si è ben guardato dal rivelare particolari, se il ragazzo dovesse averglieli forniti, che possano contribuire a mettere le mani sulla cosa che ha organizzato il rapimento. Alberto ha saputo alle nove di venerdì sera ha guardato l'orologio perché non era più incappucciato, che sarebbe



Alberto Minervini. Nelle foto, sopra e a sinistra, operazione di rastrellamento delle forze dell'ordine sull'Aspromonte

## A caccia dei banditi tra boschi e dirupi

Duemila uomini a rastrellare, altri a fare da supporto, volando con gli elicotteri, o pattugliando la vicina costa con le motovedette. Da dieci anni l'Aspromonte non subiva una operazione così massiccia, alla ricerca di sequestrati e carcerieri. Serve? Vista dall'alto, la sensazione è di assai relativa utilità. Anche duemila uomini, su 500 chilometri quadrati di territorio terribilmente aspro, si sperdono.

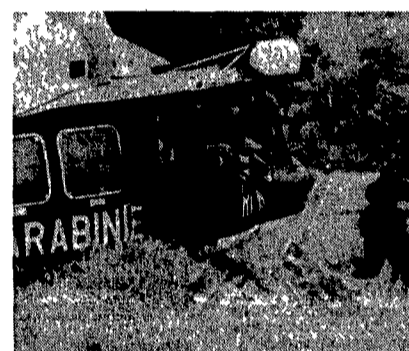
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTONI

REGGIO CALABRIA Già alle spalle di Reggio comincia ad elevarsi l'Aspromonte monti dapprima brulli, solcati da forre e canyon con pochi ulivi su terrazzamenti e masserie sparse su altipiani di pochi ettari i cui bordi precipitano in burroni. Pochi chilometri più avanti in linea d'aria - ma ad ore di macchina - è in corso il più massiccio rastrellamento che la storia recente dell'Aspromonte ricordi più di 2 mila uomini impegnati tra carabinieri, polizia e guardia di finanza. Il grosso è confluito in città dal giorno prima. Reggio si è riempita di divise, tute mimetiche, sono giunti persino i Nocs. Un'operazione antica da quasi ogni dettaglio da radio e giornali, impossibile mantenerla segreta. Chi aveva ostaggi nascosti ha potuto al

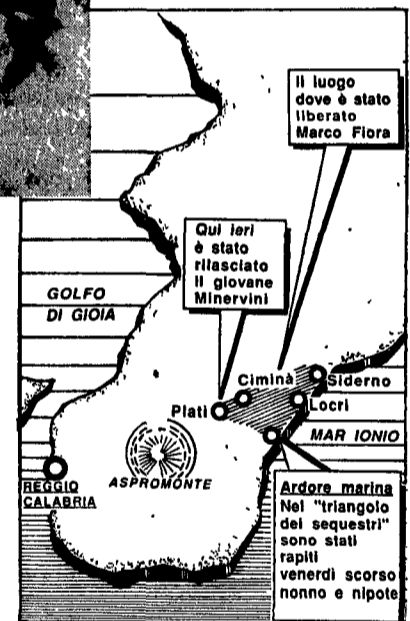
larmarsi o cambiare ana. Forse c'era la speranza che la sola pressione portasse ad altre liberazioni. Sembrano tanti, 2 mila uomini. Ma dall'alto appaiono ridicolmente pochi. La prima impressione, dall'elicottero della polizia che porta in lunghi giri i giornalisti, è l'intrico di strade che percorrono la montagna. Una maglia ora visibile, ora coperta dai boschi, del tutto bizzarra, soprattutto di viottoli in terra battuta che si inerpicano a tornanti, salgono scendono, trovano inizi e conclusioni improvvise se si terserono Aspromonte deserto, ma servito come la pianura Padana. Quasi nessuna di queste strade è riportata nelle carte dell'istituto geografico militare, risalenti al 1952. Rari paesi nascosti nel-

l'ombra del fondovalle o stesi sui crinali da una parte le poche case, dall'altra regolari gli strapiombi, luccicanti di rifiuti e pattugliati dai gabibiani. Poi improvviso il bosco sempre più fitto comincia la zona del «triangolo dei sequestrati» tra Ciminà, Platì, San Luca. Nessuna auto percorre le strade, nessun uomo i sentieri. Le masserie isolate appaiono deserte. Sette case, una chiesetta, una piccola piazza, è Casal Nuovo, capolinea della provinciale che sale da Bova Marina. Ecco il primo segno del rastrellamento, un affollamento di camionette e divise nella piazzetta vuota di abitanti. Il paese sta su un monte che si chiama Scapparone e guarda verso la cima della punta Galera. Poco oltre, un elicottero sorvola per un quarto d'ora Antonimina, paese pieno di condomini nuovi o in costruzione non si vede figura umana, non un cane. La montagna è aspra, dall'altra parte precipita a picco verso Ciminà e risale verso il cuore dell'Aspromonte, dai boschi spunta solo qualche torre di guardia della forestale di guardia, forse, anche contro le cattive sorprese della polizia. Appaiono i primi gruppi di divise. Uomini percorrono in

filia o a ventaglio il bosco, ispezionano le poche stalle, gli ovili sparsi, una cascina abbandonata. L'elicottero prova ad autarsi, si abbassa sugli alberi, cerca col vento delle pale di spostarne la chioma. Inutilmente, il bosco mantiene l'invisibilità interna. Solo in questo piccolo pezzo ci saranno 200 uomini, affaticati e accaldati, che si fanno largo coi gomiti tra i cespugli. Ma l'unico movimento improvviso è di un branco di capre selvatiche in fuga. L'altopiano continua vastissimo, tra boschi impenetrabili interrotti solo da una lottizzazione abbandonata. Forse uno di quei villaggi turistici che dovevano «valorizzare» l'Aspromonte. La psicosi del sequestro perlomeno, ha tutelato la natura. Si torna verso Reggio,



l'altopiano cambia aspetto, ora è coltivato regolarmente, appaiono decine di fattorie. Poi i primi condomini, sempre più fitti. È già periferia cittadina. Gli ostaggi saranno tenuti proprio tra gli ulivi abbandonati? E se fossero qui, o nei palazzi dei paesi ben più difficilmente controllabili? «Noi non stiamo sulle strade asfaltate, ma nei burroni, nei valloni, nei dirupi», ha affermato con orgoglio il comandante colonnello Palazzo. Ma chi ha detto che nei burroni ci siano sequestrati e sequestratori? Il rastrellamento si avvia alla fine. Fiora gli elicotteri hanno compiuto due interventi per portar via due poliziotti, uno con la gamba fratturata in un vallone, l'altro precipitato in un improvviso crepaccio e rimasto aggrappato per ore ad un ramo sporgente.



Il luogo dove è stato liberato Marco Fiora. Qui ieri è stato rilasciato il giovane Minervini. Ciminà, Platì, Locri, Ardore marina. Nel «triangolo dei sequestrati» sono stati rapiti venerdì scorso nonno e nipote.



## Dopo il fallito sequestro tremano i Vip della Costa Smeralda

# Marta Marzotto: «Ora ho paura forse lascerò per sempre la Sardegna»

Sembrano inafferrabili. Svelti, organizzati, decisi, i banditi che giovedì notte hanno tentato di sequestrare Marta Marzotto, paiono essersi volatilizzati. Gli inquirenti impegnati nelle indagini non rilasciano alcuna dichiarazione. Intanto appaiono sempre più probabili le connessioni con il sequestro di Giulio De Angelis. E l'ultima parte dell'estate, per i vip della Costa Smeralda, è segnata dalla paura.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI «Forse lascerò la Sardegna per sempre ho paura di tornare nell'isola» intervistata telefonicamente da un quotidiano locale Marta Marzotto non ha nascosto la propria paura. Dopo l'irruzione di 6 banditi nella sua villa di Porto Rotondo la contessa non è più tornata in Sardegna. Probabilmente è ancora a Ravenna, dove l'ultima figlia ha avuto da qualche giorno un bambino. Anche la famiglia della Marzotto ieri ha lasciato l'isola per una località sconosciuta.

Sul fronte delle indagini, col passare delle ore prende sempre più consistenza l'ipotesi che a rapire Giulio De Angelis il 12 giugno scorso e a tentare il sequestro Marzotto sia stato lo stesso «commando». Gli inquirenti sono certi di trovarsi di fronte a una banda ben organizzata e con un consistente appoggio alle spalle. Il sequestro della Marzotto era preparato in tutti i particolari. Solo così si può spiegare il fatto che i banditi l'altra notte siano scappati senza prendere in ostaggio gli

altri componenti della famiglia. La madre, ottantatreenne e una nipotina di 2 anni e mezzo Beatrice figlia di Paola e del principe Carlo Borromeo. L'anziana donna e la bambina difficilmente avrebbero potuto sopportare i lunghi e faticosi spostamenti probabilmente verso i monti del Nuorese. Non è escluso però che probabile bersaglio dei sequestratori fosse in alternativa il figlio della Marzotto. Matteo giunse nella villa di Porto Rotondo con un giorno di ritardo sul previsto. Questo confermerebbe la perfetta conoscenza dei movimenti della famiglia Marzotto da parte dei malviventi che non hanno potuto mettere a segno il loro colpo solo per una serie di fortunate coincidenze. Quello che però preoccupa in particolar modo gli inquirenti giunti subito sul posto con tutti i mezzi possibili e al massimo livello è la tecnica del tentato sequestro che presenta analogie evidenti

me col sequestro di Giulio De Angelis. Innanzitutto la capacità dei banditi di penetrare le già minutissime «barriere protettive» che il Consorzio della Costa Smeralda e quello di Porto Rotondo hanno eretto intorno ai due villaggi. Collegamenti tra vigilanza privata e forze dell'ordine controllo e veniva di tutte le macchine «sospette» cioè quelle dei non residenti controlli di tutti i punti di accesso ai villaggi. Inoltre la notevole freddezza dei componenti dei due «commando» e la loro capacità di far perdere le tracce pur braccati. Ancora la perfetta conoscenza dei luoghi e delle abitudini delle vittime. Non appare quindi infondata l'ipotesi che il sequestro Marzotto oltre a dare «prestigi» alla Nuova anonima sequestratori servisse anche ad uscire dal cerchio di silenzio cui la magistratura con il sequestro dei beni e la non pubblicazione dei messaggi, ha ricorrendo il sequestro di Giulio

De Angelis. Subito dopo il tentato sequestro della contessa intanto, si registrarono le prime dichiarazioni, anche polemiche, dei responsabili del Consorzio di Porto Rotondo il conte Luigi Donà delle Rose, in un incontro con la stampa ha espresso tutta la sua preoccupazione per gli ultimi avvenimenti. «Non posso dire che fatti del genere non potranno più accadere - ha dichiarato - eppure è necessario un qualcosa al di sopra delle nostre (la vigilanza privata, ndr) possibilità» il conte auspica un più incisivo intervento delle forze di polizia a difesa delle «isole felici» della Costa Smeralda e ha chiesto a tal fine un vertice straordinario con tutti i soggetti interessati. Eppure una decina di giorni fa tutta la Costa Smeralda era a tentata sorveglianza. Ma allora trascorrevano le vacanze, ospiti di qualche amico, Ciriaco De Mita, Antonio Gava, Franco Carraro e Bettino Craxi.

## «Investi 50 milioni in un affare-bidone»

# L'avvocato difende Fiora: «E' un onesto»

TORINO Papà Fiora querela i carabinieri? Era corsa voce una voce giunta dal Sud, che il padre di Marco, profondamente offeso dalle illazioni avanzate, durante una conferenza stampa, dal comandante del Gruppo carabinieri di Reggio Calabria tenente colonnello Sabato Palazzo, avesse immediatamente sporto querela contro l'ufficiale dell'Arma. Il tenente colonnello aveva infatti avanzato l'ipotesi di un sequestro in parte che il lungo, ostinato, crudele rapimento del piccolo Fiora, fosse la conseguenza di oscure vendite personali e che quindi il padre del bimbo rapito fosse più o meno direttamente responsabile di quell'odioso sequestro. Inoltre ad alimentare perplessità, dubbi, inquietudini vi era la strana quasi inspiegabile frettosità con cui i banditi avevano poi rilasciato il loro piccolo ostaggio. Ma la voce della querela Fiora colto al palazzo pare invece del tutto infondata. Ten

matina ne abbiamo parlato con l'avvocato Gianfranco Gabr quale legale di fiducia dei genitori di Marco. «No. Nessuna querela - ci ha subito detto - Se ci fosse stata lo saprei certamente. Lo escludo del tutto quindi. Il signor Fiora è rimasto seccato anzi scosso, amareggiato dalla frase pronunciata dal colonnello Palazzo, e ne sono rimasto stupefatto anche io che i Fiora ormai conosco bene». Ma - abbiamo insistito - e quella brutta storia dei prestiti a usura? - «Poveraccio - ci ha detto ancora l'avvocato Gabr - Altro che usura. Gianfranco Fiora ci ha rimesso di tasca sua, perdendo tra i 40 e i 50 milioni, prestati a due noti esponenti del mondo politico torinese». Chi sono? - abbiamo chiesto - «Non mi faccia far nomi. Li conosco indubbiamente anche lei». Silvano Alessio e Giuseppe Rolando? - abbiamo ancora incalzato - «Già - ci ha più o meno confermato sia pure molto la-

conicamente, l'avvocato di fiducia dei Fiora. In effetti i nomi dei due uomini politici di area Psi vanamente coinvolti nel turbino degli scandali cittadini (appalti più o meno pilotati «sembrati intelligenti» ecc ecc) erano rimbalzati in cronaca pochi giorni dopo il sequestro del piccolo Marco, cioè nel marzo dello scorso anno. Le indagini di polizia e magistratura erano infatti incappate in questa storia di strani prestiti rilasciati, a quanto all'epoca disse, a scopi elettorali. Poi della faccenda non se ne parlò più. Gianfranco Fiora la definisce una «storia» che ormai conoscono tutti. Una normalissima «finanziaria» che pareva garantisse interessi superiori a quelli delle banche. Invece, c'era sotto la fregatura. Gli interessi si rivelarono inferiori a quelli dei fondi investiti, e - dice sempre papà Fiora - gli onesti che ci erano cascati hanno perso un bel po' di soldi. □ N.F.

## Ieri il primo gelato per Marco Fiora



Il piccolo Marco Fiora (nella foto) sta tornando piano piano alla vita. Dopo la prima uscita di casa, l'altro giorno per comprarsi un gelato in un bar nei pressi della villetta dei genitori, ieri ha giocato con i cuginetti e alcuni vicini di casa. Dalla prossima settimana comincerà, in una delle palestre dell'ospedale «Maria Adelaide», le cure di riabilitazione indispensabili dopo i lunghi mesi trascorsi legato e senza muoversi nel covo dei banditi. Preparativi in corso anche per il rientro a scuola. tornerà all'istituto privato delle sorelle del «Buon Consiglio» dove frequenterà le seconde elementari.

## Così rapirono Giulio De Angelis. Sono gli stessi di villa Marzotto

Il mito della «invulnerabilità» della «Costa Smeralda» qualche giorno dopo il sequestro, la famiglia del rapito comprò mezza pagina dei quotidiani sardi per pubblicare una lettera del loro caro Compare, per decisione della magistratura solo il titolo «Le catene del passato». Bloccato anche il secondo messaggio di De Angelis, mentre i beni della famiglia sono sequestrati. Giulio De Angelis, imprenditore spregiudicato, potrebbe essere stato scelto come esempio di imprenditore continentale «arricchitosi» in Sardegna.

## «Politici» alla testa dei banditi sardi

Inquirenti sono giunti a queste conclusioni dopo due mesi di indagini. I banditi, che si muovono con estrema disinvoltura nella zona, vorrebbero giustificare con le condizioni di sottosviluppo di molte aree dell'isola gli episodi di criminalità organizzata.

## Eredi dei vecchi «Mas» ma più preparati e organizzati

Gruppo di banditi molto ben organizzati e più decisi dei loro predecessori «politici». I vecchi «Mas», processati qualche mese fa, accompagnavano vendite ed azioni criminose con messaggi zeppi di slogan («La campagna Pecci continua» - «Lotta armata per la liberazione della Sardegna»). La banda che ha in mano De Angelis usa un linguaggio ben più sofisticato e più politico. Ma ciò che è peggio è che nei fatti si dimostrano più organizzati e preparati.

## Rapimenti: stato d'allarme per mezz'ora nella Marsica

Stato d'allarme anche nella Marsica, in Abruzzo, durata, per fortuna, solo una mezz'ora. Nel primo pomeriggio un gruppo di cittadini di Sora, in provincia di Frosinone, avevano segnalato a polizia e carabinieri di avere visto trascinare su un'auto targata Napoli una giovane bionda. L'auto si sarebbe poi diretta sulla strada che unisce Abruzzo e Ciociaria. Rintracciati i due fidanzati hanno chiarito l'equivoco. Non di rapimento s'era trattato ma di una lite.

## Due omicidi nella zona di Reggio Calabria

Due persone sono state uccise nel Reggino ed una terza è stata gravemente ferita nelle ultime 24 ore. Il primo episodio è avvenuto l'altra sera a Taurianova. Francesco Sperli, 56 anni, è caduto in un agguato mentre rincassava a piedi. A sparargli sono state almeno due persone. Gli inquirenti ritengono che l'uccisione sia da collegare ad una vendetta o ad un regolamento di conti. L'altra vittima è il gestore di una pompa di benzina, Domenico Albanese, 51 anni, ammazzato a colpi di pistola durante un tentativo di rapina. Durante il colpo è stato ferito anche il suo aiutante, Antonio Camera di 33 anni, ricoverato ora negli ospedali muniti di Reggio Calabria. I banditi erano tre e sono arrivati a bordo di una Lancia Delta abbandonata poi sul luogo della sparatoria. Appena giunti nell'area di servizio, in piena città, hanno chiesto al due benzinai di consegnare loro l'incasso della giornata. Domenico Albanese e Antonio Camera si sono opposti. Per i banditi hanno sparato. Nell'automobile polizia e carabinieri hanno trovato due fucili a canne mozze e, per terra, poco distante dall'automobile, una Smith e Wesson calibro 38.

CARLA CHELO

**Torino**  
È morta la compagna Corinaldi

TORINO. Il 5 mattina, a Torino, è mancata la compagna La Corinaldi. Aveva 83 anni. Insegnante di storia e filosofia nei licei, sin dal 1943 svolse un'intensa attività antifascista nel Comitato di liberazione nazionale, nonostante i maggiori pericoli che correva in quanto ebrea. Con il nome di battaglia di «Bianca», fu un'indaffolata organizzatrice dei Gruppi di difesa della donna e delle commissioni clandestine della scuola e degli intellettuali. Con spiccato senso storico, conservò un'ampia documentazione del periodo della guerra di Liberazione, sulla base della quale elaborò, poi, un lungo saggio pubblicato nel periodico «Bianca» secolo del Centro studi Gobetti.

Con lo stesso fervore, sostenuto da un'acuta intelligenza, equilibrio e vasta cultura, dedicò poi tutto il suo tempo libero all'impegno nella federazione comunista di Torino, del cui Comitato federale fece parte per molti anni, come responsabile della commissione scuola, dirigente delle lotte sindacali degli insegnanti, delle associazioni per la difesa della scuola pubblica e del Centro popolare del libro. Fino agli ultimi giorni della sua vita fu membro del direttivo del Cogidada, il comitato che unisce genitori e insegnanti per una scuola libera e laica.

Grande partecipazione ieri a Torino ai funerali di Marisa Bellisario Per lei l'ultimo applauso

Orazioni funebri del presidente Italtel e di Gianni De Michelis Messaggio degli operai

«Regina del computer», addio

Sei «Mercedes» nere coperte di fiori, la bara su una «Rolls Royce» scura con un grande cuscino di orchidee viola, legate da un nastro con la scritta «Lionello», così l'ultimo viaggio di Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, morta a 53 anni per un tumore alle ossa. Il corteo funebre si è mosso lentamente dalla villa al numero 241 di strada Mongreno, sulla collina torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. La lunga fila di visitatori - uomini politici, manager, esponenti del mondo accademico torinese, sindacalisti, amici - che nella tarda mattinata di ieri è entrata nella camera ardente per dare l'ultimo saluto alla «Regina dell'informatica» oltre all'intenso profumo di fiori avvertiva un inconsueto sottotono musicale jazzistico e brasiliano.



Gianni De Michelis insieme al marito della Bellisario, Lionello Cantoni

creseva a vista d'occhio: quasi tutte firme «grandi», come quelle di Andreotti, Forlani, Agnelli, Romiti e tanti altri. Grandi ovviamente anche i funerali, che quasi hanno intasato la stretta strada collinare di Mongreno, con tante auto, per lo più di grossa cilindrata, targate Roma, Milano, Torino.

Soltanto verso le due pomeridiane infatti il corteo è riuscito a muoversi dal cancello della villa, per percorrere un breve tratto di strada. Poi, il furgone con la bara è partito alla volta di Ceva, in provincia di Cuneo, luogo d'origine della Bellisario, dove la salma è stata poi tumulata accanto a quella del padre Anselmo, morto dodici anni fa. Funerali di rito civile, secondo la volontà della celebre defunta, celebrati da un discorso di Domenico Faro, presidente

dell'Italtel e da un commosso discorso di commiato, commosso sino alle lacrime, del suo compagno di partito e vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis. Tra le altre «grandi» presenze, il ministro del Tesoro Giuliano Amato, il presidente dell'Iri Romano Prodi, l'amministratore delegato della Siet Giuliano Graziosi, il senatore Gennaro Acquaviva, la senatrice Elena Marinucci, il deputato Psi Giuseppe La Ganga, il presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi, i direttori generali dell'Olivetti Vittorio Levi e Elzerino Pini, il presidente e l'amministratore delegato della Stet Michele Principe e Giuliano Graziosi. Ma, tra tanti «galloni» d'industria e politica, «di grado», a dare l'estremo saluto a questa manager/donna che era riuscita a conquistare un ruolo a livello internazionale, vi era anche una folta delegazione dei lavoratori dell'Italtel, giunta in pullman da Milano con un «messaggio» del Consiglio di fabbrica in cui vengono sottolineate «la capacità (della Bellisario), l'intelligenza e il coraggio nella sperimentazione di nuove idee, anche in contrasto con la cultura e le strategie predominanti nel mondo imprenditoriale». Il messaggio degli operai, dopo aver auspicato «che il suo impegno ad assicurare la pari opportunità in azienda non vada disperso», si conclude ricordando la «ricerca del dialogo col sindacato che Marisa Bellisario rispettava e riconosceva e dal quale era rispettata e riconosciuta».

Il ministro De Michelis, nel suo discorso di commiato, ha voluto ricordare anche l'operazione di risanamento dell'Italtel, riuscita «anche grazie alla sua capacità di dialogare con gli altri, di coinvolgere i suoi collaboratori. Manager ma anche donna - ha detto ancora il vicepresidente del Consiglio - profondamente donna nella sua vita privata, nel suo rapporto con il marito, nella cura della sua persona. Una personalità dunque poliedrica, che l'ha portata ad impegnarsi in politica, nella lotta per la parità».

Quando, conclusi i discorsi commemorativi, la bara con il corpo della Bellisario ha varcato il cancello della sua villa, a darle ancora un estremo saluto è stato un lungo applauso partito dalla gente che si era radunata in Strada Mongreno.

Farmoplant Riapre per bruciare il «rogor»

MASSA. Al fine della messa in sicurezza degli impianti e della bonifica dello stabilimento Farmoplant è necessario un razionale impiego di tutte le tecnologie disponibili ivi compreso, per alcuni prodotti, l'uso dell'inceneritore interno allo stabilimento. L'indicazione è contenuta nella relazione presentata al sindaco di Massa e all'Usl dal gruppo di consulenza tecnico scientifica istituito dal ministero della Protezione civile dopo l'incidente del 17 luglio scorso. Secondo i tecnici l'uso dell'inceneritore è possibile «in condizioni di massima sicurezza operativa ed ambientale, sotto il costante controllo delle autorità locali ed attraverso un'attenta e continua valutazione da parte del gruppo stesso dei dati rilevanti». I tecnici sottolineano inoltre l'urgenza dello smaltimento e i «notevoli rischi connessi al trasferimento in altra sede per il recupero e lo smaltimento di soluzioni organiche concentrate di «rogor». La questione riguarda oltre 9000 metri cubi di acque di spegnimento usate per domare l'incendio e contaminate dal «rogor» che si trovano «stoccate» all'interno della Farmoplant. L'inceneritore può smaltire il «rogor», con una temperatura, in camera di postcombustione, in grado di funzionare - ricordano i tecnici - a 1200 gradi di temperatura minima.

L'Aquila Cade aliante, un morto e un ferito

L'AQUILA. Un pilota della Repubblica federale di Germania è morto ed un suo amico è rimasto ferito in maniera non grave dopo essere precipitati ieri pomeriggio con il loro aliante nei pressi di Rocca di Mezzo (L'Aquila).

La vittima è Johann Wilhelm Glocckel, di 59 anni di Monaco di Baviera; il passeggero rimasto ferito è Hans Peter Schuller, di 35 anni di Aquisgrana, il quale ha riportato traumi non gravi alle gambe.

I due partecipavano ad una gara aerea internazionale ed erano decollati dall'aeroporto di Rieti, uno dei principali centri italiani di volo a vela.

Secondo le prime informazioni raccolte dai carabinieri, il pilota ha tentato di un atterraggio di fortuna in un campo alla periferia di Rocca di Mezzo, sull'altipiano delle Rocche, a circa 1400 metri di quota ed a trenta chilometri dall'Aquila. L'aliante però si è fraccastato al suolo.

Gli aviatori sono stati soccorsi da alcuni turisti e poi dai carabinieri della stazione di Rocca di Mezzo. Il pilota Glocckel è morto sul colpo. Il suo amico è stato medicato nella caserma dell'Arma.

Coabitavano all'epoca del delitto Calabresi

Marino a confronto con una donna sulle «rapine proletarie»

Una donna, ex militante di Lotta continua, che nel 1971 e nel 1972 avrebbe vissuto assieme a Leonardo Marino in un appartamento di Torino, ieri sarebbe stata accusata dai magistrati di reticenza o di falsa testimonianza. Il fatto sarebbe accaduto durante un interrogatorio accompagnato da un confronto con Marino. Da venerdì sera Sofri e Pietrostefani sono, rispettivamente, nelle carceri di Bergamo e Como.

MARCO BRANDO

MILANO. Una ex militante di Lotta continua sarebbe stata accusata di reticenza o di falsa testimonianza e sarebbe stato ritrattato il suo rapporto. Pare che ogni giorno debba certificare la sua presenza presso la Questura di Roma una volta alla settimana. La donna, che, a quanto è trapelato da ambienti di ex Lotta continua sembra si chiami Laura Bulfo (Paravia da nubile), stando a quanto si è appreso da fonti ufficiose, è stata interrogata ieri dalle 9 alle 14, nella caserma dei carabinieri di via Moscova, dal giudice istruttore Antonio Lombardi e dal pubblico ministero

Ferdinando Pomarici; avrebbe sostenuto anche un confronto col pentito Leonardo Marino.

La Bulfo avrebbe abitato nel 1971 e nel 1972 nello stesso appartamento di Torino in cui vivevano Marino e altri esponenti di Lotta continua. Pare che i giudici le abbiano rivolto domande che si riferiscono alle rapine di cui ha parlato Marino e che sarebbero state svolte dal cosiddetto «braccio armato e illegale» del servizio d'ordine di Lc, di cui Sofri, Pietrostefani e Bompressi negano l'esistenza.

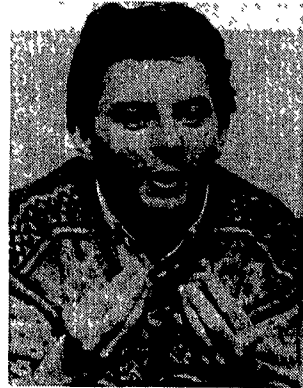
Sembra che la donna, dopo essere stata citata come testi-

ma di partire per una località di vacanza, renderà note le sue richieste anche per quel che riguarda le istanze di scarcerazione e, in subordine, di arresti domiciliari, presentate dagli avvocati di Pietrostefani, Bompressi e Sofri.

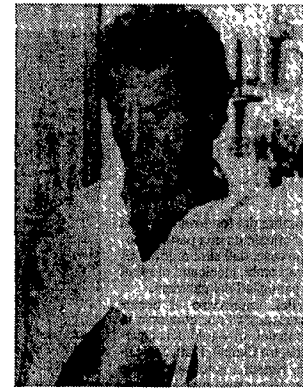
È probabile che stileranno davanti ai magistrati parecchi testimoni, molti dei quali chiamati in causa dai difensori.

È certo invece che venerdì sera i magistrati hanno ascoltato ancora Leonardo Marino. In ambienti giudiziari si parla appunto, in modo generico, di confronti tra il pentito ed ex appartenente a Lotta continua e di interrogatori proseguiti ieri mattina. Ieri sera anche Marino, rinchiuso dal momento dell'arresto nella sezione speciale del comando di legione dei carabinieri, dovrebbe essere stato trasferito in un altro luogo di detenzione, facilmente raggiungibile da Milano.

Gli interrogatori proseguiranno comunque durante tutta la prossima settimana. Entro sabato il pubblico ministero, prima



Adriano Sofri



Ferdinando Pomarici

case circondariali. Sofri si trova nel carcere di Bergamo, dove oggi ha incontrato i parenti, Pietrostefani in quello di Como.

Il loro trasferimento nei due penitenziari è stato avvolto per qualche ora nel mistero. Malgrado che i loro avvocati avessero rivelato la destinazione, ieri le amministrazioni carcerarie hanno negato che i due imputati fossero stati immatricolati tra i propri detenuti. In ambienti giudiziari si

invece appreso che entrambi sono stati tradotti nelle due città lombarde nel tardo pomeriggio di venerdì, sotto scorta dei carabinieri di Milano.

Ovidio Bompressi, accusato dal pentito di essere l'esecutore materiale dell'assassinio di Luigi Calabresi, è invece detenuto dall'altro ieri sera nel carcere milanese di San Vittore. Si è appreso che lunedì mattina sarà ancora interrogato, alla presenza degli avvo-

cati Ezio Menzione e Franco Felizani, dal giudice istruttore Antonio Lombardi e dal pubblico ministero Ferdinando Pomarici.

Il penitenziario milanese è comunque solo un luogo di detenzione temporaneo. Anche Bompressi, come Sofri e Pietrostefani, ha infatti chiesto da tempo di non essere destinato a San Vittore, giudicato troppo pericoloso ma ad altri penitenziari della Lombardia. Una richiesta di cui si sono fatti portavoce i difensori.

A Venezia di nuovo guerra Vietato mangiare panini Vigilantes assoldati contro i «saccopelisti»

VENEZIA. È ancora guerra sulla laguna contro i «saccopelisti». Per richiamarli all'ordine e alla disciplina è stato persino istituito un corpo di vigilantes volontari che, addocchiate le formiche in calzoncini corti, dovrà spiegare che è vietato mangiare panini e bere CocaCola sotto gli augusti monumenti. La brillante idea, come sempre, è dell'ex assessore al turismo, il democristiano Augusto Salvadori, già noto alle cronache estive di due anni fa per aver intrapreso la discutibilissima battaglia contro i «saccopelisti» che invadevano Venezia e su cui si accesero in tutte le città d'arte vivacissime polemiche.

Il corpo dei vigilantes di Salvadori è volontario, avrà una fascia di riconoscimento al braccio e avrà il compito di spiegare che Venezia non può sopportare «squalati bivacchi». I volontari, dunque, fanno parte del neonato Comitato per la salvaguardia di Venezia.

Non è un esercito della salvezza, si difende il promotore del corpo speciale, ma è un modo per «chiamare a raccolta i veneziani di buona volontà. In questo spirito di impegno civile - prosegue Salvadori - pensiamo di interessare anche le scuole attraverso concorsi e iniziative che accrescano la coscienza per il rispetto e il decoro della città». Salvadori non si acccontenta però del corpo dei vigilantes. Ha pensato anche di istituire un premio giornalistico.

Cosa ne pensa di questa privata iniziativa l'amministrazione comunale veneziana? «Se ne vedranno delle belle», è il commento ironico di un assessore della giunta di sinistra, che per ora preferisce mantenere l'anonimato. Per Venezia, dunque, e forse non solo, le prossime settimane saranno rese incandescenti, oltre che dal sole, anche dalle polemiche certamente roventi.

Indagine delle banche Sono italiani i ladri più bravi di tutta Europa

ROMA. Tra i tanti primati l'Italia vanta anche quello, negativo, di essere il paese europeo in cui i ladri fanno i maggiori affari. Ogni sedici sportelli bancari uno è rapinato. Con questa media gli affari sono i più lucrosi d'Europa. Questa statistica è frutto di un'indagine svolta dall'Associazione bancaria che rivela, anche, che nel 1987 le banche italiane sono state «alleggerite» di circa 50 miliardi di lire, cifra di poco inferiore a quella dell'86. Ogni istituto in media ha ricevuto un danno di 100 milioni. È il mese di dicembre soprattutto, forse per le vacanze natalizie incombenti, a spingere i ladri a «fornirsi» dalle ban-

Ancora sangue sulle strade: otto morti

Il nuovo limite di velocità non ha dato finora i frutti sperati Code sulle autostrade e ai valichi di frontiera

ROMA. Primo week-end d'agosto e inizio del grande esodo. Intensissimo il traffico su tutte le strade e le autostrade, file ai caselli anche di dieci chilometri e ai valichi di frontiera. È purtroppo primo tragico bilancio degli incidenti automobilistici, fra la notte di venerdì e la mattinata di ieri otto persone hanno perso la vita, mentre si recavano in vacanza o mentre tornavano a casa da un'allegria serata. In Sardegna quattro giovani, di cui un romano in vacanza, a bordo di una «Bmw» sono an-

ai piedi della Ferrata delle Mesules in Val Gardena, un frate di 86 anni, Bertrando Garavello, molto noto negli ambienti alpinisti per aver scalato anche il Cervino.

Alla base della maggior parte degli incidenti automobilistici è ancora una volta l'alta velocità che continua a mettere vittime nonostante il nuovo limite imposto di 110 km orari.

E veniamo al traffico intenso soprattutto sulle strade e autostrade dell'Emilia-Romagna, un'unica lunga coda ieri mattina partiva da Modena e arrivava a Faenza. Stessa situazione sull'Autostrada, in direzione nord. Gli operatori di servizio rinvii, fra i più esperti dei flussi vacanzieri, affermano tuttavia che il peggio viene e proprio nelle località più note si avrà nei dieci giorni a cavallo di Ferragosto.

Lunghe attese sulla statale del Brennero e sull'autostrada, lunghe attese al valico in uscita verso l'Austria con colonne che in mattinata avevano raggiunto i sei chilometri. Secondo la polizia stradale i turisti stranieri in entrata in Italia continuano a viaggiare a velocità molto sostenute nonostante apposti volantini vengano distribuiti alle frontiere. Ancora chilometri di coda ai valichi di Rabulese e di Pesce (Ts) in direzione Jugoslavia, dove sono diretti molti nostri concittadini. Chi doveva raggiungere le località costiere della Puglia sembra invece che lo abbia fatto nelle prime ore di ieri mattina, mentre grande affollamento si è registrato agli scali portuali di Bari e Brindisi per i traghetti con Jugoslavia e Grecia.

Fra la Campania e la Calabria, traffico intenso in dire-

zione sud, alla congiunzione tra la Roma-Salerno e la Salerno-Reggio Calabria sono transitate, fra le 22 di venerdì e le 16 di ieri 26 200 auto verso sud e solo 8400 verso nord. In Sardegna «tutto esaurito»: ieri - è stato calcolato - nell'isola sono sbarcate 20mila persone. Infine qualche inevitabile raccomandazione ai bagnanti: il ministero della Marina mercantile ricorda i «comandamenti» da rispettare affinché una tranquilla vacanza non si trasformi in una brutta esperienza o peggio in un dramma. Sono elementari norme di sicurezza da tutti conosciute, ma troppo spesso trasgredite. Fra queste: «Non entrare mai da soli in acqua; non fare il bagno se non si è in perfette condizioni psico-fisiche, non immergersi se non sono trascorse tre ore dall'ultimo pasto».

Gorgona Turismo nella colonia penale

GORGONA (Livorno). È il primo esperimento di apertura di una colonia penale ancora funzionante al turismo, seppure un turismo sociale di studio, organizzato in gruppi guidati e controllati. L'iniziativa ha preso l'avvio quest'anno alla Gorgona (Livorno), la più piccola (2,25 chilometri quadrati) e la più settentrionale delle isole dell'arcipelago toscano, che dal 1869 era rimasta praticamente isolata per la presenza di un carcere-colonia agricola (oggi ospita circa 180 detenuti ed una novantina di agenti di custodia) che ne ha occupato l'intero territorio. Questa presenza, se da un lato ha smembrato la comunità autoctona (oggi solo nove «civili» abitano stabilmente a Gorgona) dall'altro ha lasciato praticamente inalterato l'ambiente naturale.

Napoli Morta la vedova Palermo

NAPOLI. Si sono svolti a Napoli i funerali della signora Maria Toscano Mandatoriccio, vedova del compianto senatore comunista, Mario Palermo. La signora Maria aveva 95 anni e aveva divorziato con Mario cinquant'anni di vita e di impegno politico antifascista. Il senatore Palermo, che fu sottosegretario alla Guerra nei governi Badoglio e Bonomi, è stato una delle figure più prestigiose e note del mondo politico che ruotava nella Napoli del dopoguerra. Ai figli Nichi, Gioia e Ivan sono giunti numerosi messaggi di cordoglio per la perdita della loro madre. Anche l'Unità si unisce al lutto della famiglia.

**TST VIAGGI 2000 s.r.l.** ORGANIZZAZIONE VIAGGI E SOGGIORNI 50122 FIRENZE - BORGO DE' GRECI 5 TEL. 055/287336-7-8 - TELEX 570435

**Firenze '88 Florence** Festa Nazionale de l'Unità Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre

**TOSCANA HOTELS 80** COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI s.r.l. 50121 FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 9/A TEL. 055/240611-240662-2480949-2478545 - TELEX 574022

Stand all'ingresso principale della Festa PRENOTAZIONI PER HOTELS - CAMPEGGI - RISTORANTI - VISITE GUIDATE

### Delitto Paola Arrestato il minore dei Frangella

PAOLA. Nuovo colpo di scena nelle indagini per l'uccisione di Roberta Lanzino, la studentessa renese stuprata e barbaramente assassinata mentre si recava in vacanza. Nel corso della notte scorsa, il sostituto procuratore di Paola, in provincia di Cosenza, Domenico Fioralisi, ha spiccato un nuovo ordine di cattura per concorso in omicidio e violenza carnale contro Giuseppe Frangella, 22 anni. È il più piccolo dei tre fratelli arrestati in un primo momento come responsabili dell'omicidio. I due fratelli maggiori qualche giorno dopo il delitto furono scagionati, mentre il minore, appunto Giuseppe, era stato trattenuto in carcere con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei cugini Luigi e Rosario Frangella. Giuseppe aveva accusato i parenti del delitto. Rosario sarà sottoposto a perizia psichiatrica entro 40 giorni.

La svolta delle indagini segue le perizie chimiche disposte dal magistrato sul sangue raggrumato sui vestiti indossati da Rosario il giorno del delitto, e che è risultato di tipo umano.

### Usl Cagliari Inchiesta su protesi artificiali

Il presidente della Usl n. 21 di Cagliari, Lubelli, ha deciso di inviare tutto l'incarico riguardante una delibera di spesa all'autorità giudiziaria. Vuole sapere se nell'iter burocratico ci sono responsabilità penalmente perseguibili.

Una delibera «gonfiata», un ordine di acquisto eccessivo rispetto alle esigenze, disfunzioni o malattie della amministrazione sanitaria. In questo caso la delibera di acquisto riguarda un set di «protesi artificiali», con i quali si combatte l'impotenza o particolari disfunzioni urologiche. Qualche settimana fa vi è stata una prima richiesta di 200 protesi artificiali, per una spesa complessiva superiore al miliardo e mezzo. Un quantitativo superiore non solo alle esigenze degli ospedali cagliaritari ma di tutta Italia. Immediatamente sono cominciate le verifiche, i controlli e le smentite da parte del primario della divisione urologica dell'ospedale S.S. Trinità, Enzo Usai. Si è parlato di un errore della dattilografa nel comporre la richiesta, non 200 ma 20 protesi, o di errate valutazioni della direzione sanitaria e amministrativa. Contemporaneamente sono incominciate le polemiche e le imbarazzate smentite da parte dei protagonisti della vicenda.

### Pescara Delfino morto sull'arenile

MONTESILVANO. Un magnifico esemplare di delfino di 3 metri, pesante 3,5 quintali, è stato trovato morto sull'arenile di Montesilvano in Abruzzo, all'altezza dello stabilimento La Vela. Alcuni bagnanti hanno avvertito la capitaneria di porto di Pescara, che ha consegnato il cetaceo al museo litico, secondo il quale si tratta di un esemplare magnifico e ben sviluppato, di una specie che si muove solitamente in grandi branchi. I delfini non sono molto frequenti nell'Adriatico, che è un mare chiuso e non esteso. Di cosa è morto il delfino? Non ci sono segni di ferite né di fuoriuscite. La causa, quasi certamente, è l'inquinamento del mare o la plastica ingerita dal cetaceo. Due anni fa un capodoglio morì sulla spiaggia abruzzese soffocato dalla plastica ingerita cercando cibo.

**NEL PCI**

OGGI  
G. Chiarante (Foggia); F. Ottaviano (Paola); L. Pettinari (Cantalupo); M. Santostasi (Tropea).

DOMANI  
L. Pettinari (Nodico)

### Atroce episodio a Bibbiena Dafne, ventinovenne honduregna aggredita in casa, oltraggiata e sevizata da un «amico di famiglia»

# Violentata davanti ai suoi figli

«Guardate come si tratta una troia!». Ha preso la loro mamma, l'ha trascinato in bagno e davanti a loro, bambini di quattro e di sette anni, l'ha usata come si usa una cosa. La donna è finita in ospedale e l'uomo - che era considerato un amico di famiglia - in galera. Ma in paese adesso e in tribunale in autunno, ammessa la violenza, sarà la morale della donna ad essere messa sotto la lente d'ingrandimento.

CLAUDIO REPEK

BIBBIENA. Violenza in tre atti. Primo atto. «Ero in casa con i miei due figli, Daniele, che ha sette anni, era già a letto. David, di quattro, era con me a guardare la televisione. Ho sentito un rumore fuori della finestra. Mi sono alzata ed ho guardato fuori: niente. Ho riacostato la finestra. David mi ha chiesto il latte. Sono andata in cucina a prepararlo. Lo stavo facendo bere al bambino quando lui mi è apparso davanti. - Cosa vuoi? Perché non hai bussato alla porta - gli ho chiesto. - Non si bussa alla porta delle prostitute - mi ha

risposto. Ed ha cominciato a picchiarmi. David si è messo a piangere e Daniele si è alzato dal letto. - Guardate come si tratta una troia - ha urlato ai miei figli. Mi ha trascinato vicino alla finestra come se volessi buttarmi di sotto e mi ha gridato che le donne come me dovevano morire subito. Mi ha picchiato sul naso e mi ha fatto uscire il sangue. Poi sono stata trascinata in bagno. Gli ho chiesto perché mi portava lì. - Qui posso farti quello che voglio, voglio farti quello che meriti - mi ha risposto. Mi ha bloccato le mani e le braccia e si è messo a sedere so-

prato ed ho cominciato a raccontarle cosa era successo. Poi ho sentito qualcuno che saliva le scale di casa. Era troppo presto perché fosse mio marito. Era di nuovo lui. Mi ha detto che avrebbe ammazzato me e la mia amica. Ha chiuso il telefono e strappato il filo dalla spina. Poi dalla finestra abbiamo visto i fari di un'auto. Era mio marito. Allora lui è scappato. Con mio marito siamo andati verso l'ospedale. Abbiamo incontrato i carabinieri e loro hanno fatto arrivare un'ambulanza. Mi hanno caricata sopra e portata all'ospedale di Bibbiena.

Terzo atto. «Arrivata all'ospedale ero ancora in ambulanza quando è apparso di nuovo lui. Mi ha detto che non mi aveva fatto niente e poi si è messo per terra a chiedere perdono a mio marito».

Questa è la storia di Dafne, ventinovenne anni, bella, dai lineamenti delicati. È nata ad El Progresso e in questa città dell'Honduras è rimasta fino a

### In carcere lo stupratore Ordinata una perizia psichiatrica sull'uomo, ma già c'è chi tenta di trasformare la vittima in colpevole

vent'anni. Nel 1980, seguendo la sorella, era giunta in Italia ed aveva sposato un operaio di Partina, una piccola frazione di Bibbiena. Adesso suo marito è a fianco del letto d'ospedale e cerca di capire come sia potuto accadere che il suo migliore amico, Franco, abbia fatto ciò che ha fatto a sua moglie. «Lo consideravo un fratello. La confidenza che avevo con lui non l'avevo nemmeno con il mio vero fratello. Ha usato me per arrivare a lei».

Gli altri protagonisti, traumatizzati, di questa storia sono Daniele e David, i due bambini che hanno assistito alle scene di violenza contro la madre. «Quando sono tornato dopo aver accompagnato Dafne in ospedale - racconta il padre - la prima cosa che mi hanno chiesto è stata se avevano portato Franco in prigione. I due bambini non sono rientrati nella nostra casa. Il più grande non va al bagno se non è accompagnato da qualcuno di noi».

Ultimo protagonista di questa vicenda è Franco, un giovane operaio di Capolona. Dopo la violenza si è costituito ai carabinieri e adesso è in carcere. Per lui - per l'orrore di cui è stato capace - è stata ordinata una perizia psichiatrica. Dovrà rispondere di atti di libidine violenta, di lesioni personali, di violazione di domicilio e di corruzione di minore. Nonostante il segreto istruttorio la sua tesi difensiva è già patrimonio popolare: lei era una poco di buono, tradiva il marito con Franco e aveva tradito Franco, proprio la sera della violenza, con un altro uomo ancora. Nulla di nuovo sotto il sole delle violente.

Il sindaco di Bibbiena è andato a trovare la donna e le ha espresso la sua amicizia. L'Arci Donna e l'Archi hanno annunciato la loro costituzione come parte civile: Dafne lavora in un centro di danza. In autunno il processo.

### Record di multe per abusivismo alle Eolie

Fioccano nelle Eolie le condanne introdotte dalla nuova legge sulle costruzioni abusive. Il vice pretore di Lipari, Salvatore Leone, ha influito cinque giorni di arresto e 20 milioni di ammenda ciascuno ad un turista romano, Corrado Rizzo, 48 anni, e ad un abitante dell'isola Mario Rando. Il primo ha costruito abusivamente un fabbricato in località Vulcano piano; il secondo per avere realizzato un sistema. Entrambi gli imputati hanno preannunciato appello al tribunale di Messina.

### Varata Eurogas motocisterna super

È stata varata ieri dagli scali del cantiere Benetti-Gecan di Viareggio, per conto dell'Ammogas di La Spezia, la «Eurogas», una motocisterna fra le dieci più grandi del mondo per il trasporto di gas e prodotti chimici. È lunga 131 metri, larga 20, con un'altezza di costruzione di 13 metri, una portata lorda di 12 mila tonnellate, un volume di serbatoio (quattro in acciaio inossidabile) di 10.500 metri cubi. Può trasportare il gas ad una temperatura di meno 104 gradi e prodotti chimici ad una temperatura di più 90 gradi. La velocità a pieno carico è di 16 nodi, sviluppata da motori diesel da 7600 cavalli.

### Annega tentando di salvare il nipote

Areva notato il nipote in difficoltà e non ha esitato a tuffarsi in acqua per trarlo in salvo ma non ce l'ha fatta ed è annegato. È accaduto ieri mattina nella zona della Torre, una località di Torre Carone nei pressi di Fasano (Br). Cosimo, Palazzo di 57 anni, originario di Pezze di Greco, frazione di Fasano, e residente in Svizzera, mentre era sulla costa insieme ad alcuni parenti ha notato il nipote Antonio Palazzo di 10 anni, di Mesagne (Br), che annaspava in mare stamane particolarmente mosso. Tuffatosi è stato travolto dalle onde ed è annegato.

### Si dimette assessore: aveva in casa pavimento '700

Ha presentato ieri al sindaco le dimissioni da assessore alla cultura ed alla pubblica istruzione al comune di Conversano il democristiano Giuseppe Francesco Spada, di 42 anni, denunciato nei giorni scorsi dai carabinieri che avevano malcolpe del '700 provenienti dalla casa canonica di Conversano), utilizzato per pavimentare parte di una stanza. Spada è anche dirigente di un'emittente televisiva locale. L'assessore - che è stato denunciato alla magistratura - ha consegnato la lettera di dimissioni al sindaco, il comunista Francesco Cavallo, a distanza di una settimana dall'elezione dell'amministrazione.

### Tenta di violentare una bambina Arrestato

Un giovane, Felice Tarantino, di 20 anni, è stato arrestato con l'accusa di tentativo di violenza nei confronti di una bambina di nove anni. Il fatto è accaduto a Torre del Greco, dove il giovane avrebbe tentato di violentare ed avrebbe commesso atti di libidine violenta nei confronti di F.C., che insieme alla sorellina gemella C.C. è in vacanza nell'abitazione dei nonni. L'altra sera le due bambine sono scese in strada per gettare la spazzatura. Mentre rincasavano, le gemelline sono state fermate da Felice Tarantino che ha preso F.C. per i capelli e ha cercato di violentarla. Il giovane ha poi desistito dai suoi intenti perché l'altra bambina, scappata chiedendo aiuto, avrebbe potuto richiamare l'attenzione di qualcuno. Felice Tarantino è stato trasportato poco dopo dai carabinieri.

### Falda di Afragola Un'altra vittima

Angelo Magliulo, che gestiva una piccola impresa edile, è stato ucciso ieri mattina poco prima delle sette, mentre si stava recando al lavoro in un cantiere. Secondo i primi accertamenti, l'uomo era a bordo della sua Ford Escort quando è stato affiancato da un'altra autovettura. È stato costretto ad accostarsi al bordo della strada ed è poi stato assassinato con numerosi colpi di pistola che hanno infranto i vetri laterali dell'auto. Angelo Magliulo, pregiudicato per piccoli reati, è parente degli esponenti camorristi del clan dei Magliulo, ma secondo i primi accertamenti non risulta essere un esponente di primo piano.

GIUSEPPE VITTORI



Daniele Beyer e Filippo De Cristoforo

colpo di coltello era grave o no. Da ciò dipende in parte la posizione dell'imputato.

De Cristoforo, uscito dal regime di isolamento, gli avvocati hanno detto che anche lui dopo la confessione si è sentito sollevato ed ha chiesto di Diane, vuole sapere come sta.

È facile prevedere che da ora in poi sarà una battaglia a colpi di perizie. Nonostante che i processi di Diane e Filippo avranno due percorsi diversi: l'uno di fronte al tribunale dei minorenni e l'altro davanti al tribunale della magistratura ordinaria.

### Si aggrava la posizione della ragazza olandese

## «Rambo è un assassino ma io continuo ad amarlo»

Annarita Curina, la vittima del giallo del catamarano, prima di essere uccisa è stata drogata con un sonnifero. Individuato a Rimini il negozio dove Filippo De Cristoforo e la sua amante, la minorenni Diane Beyer, acquistarono le armi usate per il delitto. È possibile che venga contestata la premeditazione anche alla ragazza. Il giudice dei minori tornerà ad interrogarla questa settimana.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

ANCONA «Io lo amo». Poi Diane ha deciso di liberarsi la coscienza e raccontare la verità chiamando in ballo il suo uomo, Filippo De Cristoforo. Alla fine conclude l'interrogatorio con le stesse parole: «Io amo». La love story continua anche dietro le sbarre del carcere. Diane cambia versione, ma continua a proclamare il suo amore per Filippo, quel disperato ed assurdo amore che fa da sfondo all'orribile delitto del catamarano. È Marina Magliulini, il difensore di Diane, che racconta ai giornalisti come è maturata la decisione dell'olandese di raccontare la verità. «Diane non ha nessun rancore verso De Cristoforo, anzi nell'interrogatorio si è premurata di far

sapere che lei lo ama ancora. Alla fine si è sentita più sollevata, come liberata».

Leri c'è stato un vertice alla procura dei minori tra magistrati e polizia giudiziaria. Fra l'altro sono stati messi a fuoco nuovi dettagli del delitto. Annarita Curina, la skipper pesarese proprietaria del catamarano, prima di essere uccisa sarebbe stata drogata con un sonnifero. Le perizie non sono ancora concluse, ma i primi risultati sarebbero positivi. L'affermazione del magistrato del tribunale dei minori, Luisaanna Del Conte, in una conferenza stampa: «Nel corpo di Annarita pare che si sia riscontrata la presenza di una sostanza stupefacente». Sempre ieri il capo della squadra mobile di Pescara ha consegnato un nuovo rapporto nel quale si dice che le armi del delitto sono state acquistate in un negozio del centro di Rimini. Anzi, il macchinista con cui ha massacrato la skipper De Cristoforo lo aveva preso a Tahtì dove era stato insieme a Diane. A Rimini hanno fatto affilare prima di imbarcarsi sul catamarano. Nello stesso negozio è stato acquistato il coltello con il quale Diane avrebbe vibrato la prima pugnalata ad Annarita, la skipper uccisa dai due giovani per impossessarsi della sua barca e andarsene in Polonia. Sono dettagli ma importanti sul piano giuridico poiché dimostrano che il delitto fu preparato con cura. Ora si tratta di vedere se la partecipazione di Diane alla progettazione dell'omicidio è stata attiva e cosciente continuamente. Nel qual caso anche per l'olandese scatterebbe l'aggravante della premeditazione. «Ci sto», pensano - ha detto Luisaanna Del Conte - e deciderò dopo un nuovo interrogatorio di Diane che ci sarà a metà settimana». Ha comunque tenuto a precisare che «non è ancora ben

## Malloth, torturatore di Terezin sarà estradato in Germania

«È ricercato da tempo in Germania e sicuramente la Repubblica federale tedesca chiederà ufficialmente l'estradizione di Malloth». È questo il commento con cui Simon Wiesenthal, il cacciatore di criminali nazisti, ha accolto la notizia del fermo di Anton Malloth avvenuto a Merano in Alto Adige. Malloth è attualmente, cittadino germanico.

XAVIER ZAUBERER

MERANO. È comunque nativo, però, di Innsbruck, in Austria, ma trasferitosi giovanissimo in Alto Adige dove trascorse l'infanzia e la giovinezza prima che la sua famiglia, nel 1939, optasse per la Germania hitleriana in base allo scellerato accordo Mussolini-Hitler per le opzioni.

In Germania si arruolò nella Wehrmacht e, tre anni più tardi, nelle Ss. E fu con questa divisa che Malloth venne inviato a Theresienstadt, l'odierna Terezin, come membro del corpo di guardia del locale campo di concentramento.

Per il suo comportamento nel lager di Terezin (una ot-

## Viveva tranquillamente a Merano da molti anni

tantina di chilometri a nord di Praga) nel 1948 un tribunale cecoslovacco lo condannò a morte in contumacia, dopo aver accertato che, assieme ad altri «guardiani» del lager, aveva ucciso e maltrattato alcuni internati.

Per gli stessi motivi anche un tribunale austriaco, quello di Graz, lo condannò con altri otto membri del corpo di guardia di Theresienstadt.

In ogni caso, Anton Malloth non venne mai catturato. Anzi riuscì ad ottenere la cittadinanza italiana fino a che, agli inizi degli anni 60, non gli venne tolta senza che, peraltro, dovesse subire altre conseguenze se non aspettiamo che l'intera vicenda possa trovare il suo naturale epilogo davanti a un tribunale. Aggiungo che il fermo ci rallegra anche perché avviene nel cinquantesimo anniversario delle leggi razziali in Italia».

Indubbiamente, malgrado le gravi imputazioni e le condanne pronunciate nei suoi confronti, Malloth non è certamente uno dei criminali di guerra più noti. Il suo fermo è, tuttavia, un fatto rilevante anche perché proprio a Merano è stata ripetutamente segnalata la presenza di un vero e proprio pezzo da novanta dell'apparato hitleriano, il medico di Auschwitz, Josef Mengele, colui che fu soprannominato significativamente «angelo della morte» per le atrocità commesse nei lager nazisti.

Le notizie della presenza di Mengele in Alto Adige, a Merano, si sono susseguite con insistenza, anche se mai si è avuta la prova certa della sua presenza, segnalata contemporaneamente anche in Sud America.

### Canterbury Si chiude la conferenza anglicana

**CANTERBURY** Con un'ultima sfida alla tradizione che vuole che il primate della chiesa anglicana sia inglese ed abbia l'approvazione del primo ministro britannico si chiude a Canterbury la «Lambeth conference», che ha riunito per 22 giorni i vescovi delle 27 chiese che si riconoscono nella «comunità anglicana». Nonostante i profondi contrasti che han minacciato l'unità dell'anglicanesimo soprattutto sul tema delle donne vescovo, il primate in carica, Robert Runcie, arcivescovo di Canterbury, nel discorso conclusivo ha esaltato il senso di comunione che ha permeato i lavori ed ha dichiarato che sono state smentite le previsioni pessimistiche di chi riteneva inevitabile una clamorosa spaccatura.

Il tema più scottante, anche dal punto di vista delle relazioni ecumeniche con le altre chiese cristiane, è con il Vaticano in particolare, è stato quello della possibilità di consacrare vescovi le donne, che da diversi anni ormai sono ammesse al ministero sacerdotale in molte chiese anglicane. Un paziente lavoro di mediazione ha permesso al primate di evitare lo scontro frontale, ottenendo che fosse approvata con 423 voti a favore e solo 28 contrari una risoluzione che invitava a rispettare l'autonomia di decisione delle singole chiese. Di fatto, viene lasciata via libera a chi, come gli episcopali negli Stati Uniti e gli anglicani del Canada e della Nuova Zelanda, vogliono procedere a consacrare donne vescovi, con tutta probabilità entro quest'anno.

La conferenza, la prima del genere in dieci anni, si conclude oggi con una solenne funzione religiosa.

### Viaggio in Cile dei sindaci Di ritorno il racconto di Alfonsina Rinaldi primo cittadino di Modena

### I desaparecidos «Neanche la Chiesa riesce a far nulla per quelle famiglie»

# «Diventa una sfida a Pinochet la solidarietà quotidiana»

«Europei spocchiosi e arroganti, con la vocazione al colonialismo politico e culturale». Così si sono visti descritti su un giornale cileno i 22 amministratori della Cee che alla fine di luglio hanno partecipato a un incontro internazionale per la democrazia municipale in Cile. E proprio da un «collega», il sindaco di Santiago, Tra loro c'era anche Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena. Ecco le sue impressioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MORENA PIVETTI**

MODENA «Ci hanno sopportato. No nessun divieto il regime si sente talmente forte che ci ha lasciato circolare indisturbati, anche se avvertiamo intorno a noi la presenza dei poliziotti in borghese. Ma l'incontro in carcere con Cidomiro Almeida, il vice di Allende, non è stato proprio possibile. Lavevano chiesto tutti i 22 amministratori europei in Cile per rappresentare i 2500 sindaci della Cee all'incontro internazionale per la democrazia municipale organizzato dalla commissione cilena degli esindaci. E anche lei, Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena. «Nemmeno il francese Paul Mauroy, il nostro capodelegazione, è riuscito a smuoverli - e' la Cicci», come la chiamano affettuosamente i comunisti modenesi, continua il suo racconto - Ha fatto sapere di volerlo incontrare già all'aeroporto ma dalle autorità è venuto un no secco. «A fatica sono venuto qui, in un paese che ha messo in galera il mio amico Almeida», ha replicato Mauroy, «e non posso neppure vederlo. Allora non vedrò nemmeno il ministro degli Esteri. Così gli incontri governativi sono saltati». E i 22



Incidenti durante una manifestazione degli studenti svoltosi a Santiago nei giorni scorsi

europel hanno capito che anche la «loro libertà» arrivava solo fin dove pareva al regime.

«Si, ci hanno tollerato perché sono forti - riprende Alfonsina Rinaldi - Ma proprio perché si sentono forti abbiamo potuto vedere le «poblaciones», le «favelas» cilene, recarsi in tutte le maggiori città, incontrare le forze di opposizione, la Vicaria cattolica, i sindacati. Cosa mi ha colpito? La straordinaria dignità di questo popolo, che vive in condizioni impossibili, da immaginare per chi non sia mai stato in Sud America. Potrei chiamarla miseria, emarginazione, potrei dire che ho visto distese di baracche, che due milioni di persone vivono nella Santiago delle «poblaciones» senza acqua, fognare e luce, ma siamo ben oltre il limite dell'indigenza come la conosciamo noi. Anche la droga, diffusissima, è un'altra cosa, roba di scarto per conciare le pelli».

Eppure in questo inferno popolato da famiglie costrette a vivere di espedienti qualcosa si muove. Le opposizioni, unite nel «no» al referendum pro o contro Pinochet annunciato dal regime, stanno tentando di dare vita a forme elementari di autogoverno, a rudimentali embrioni di «municipalità». «Diciamo che stanno unendo le forze per rispondere ai bisogni più pressanti per insegnare ai bambini a leggere e a scrivere, per garantire un minimo di assistenza sanitaria organizzando i medici, addirittura per preparare i pasti. Nelle «poblaciones» le donne fanno da manager. Anche lì, c'è un movimento. «Diciamo che stanno unendo le forze per rispondere ai bisogni più pressanti per insegnare ai bambini a leggere e a scrivere, per garantire un minimo di assistenza sanitaria organizzando i medici, addirittura per preparare i pasti. Nelle «poblaciones» le donne fanno da manager. Anche lì, c'è un movimento. «Diciamo che stanno unendo le forze per rispondere ai bisogni più pressanti per insegnare ai bambini a leggere e a scrivere, per garantire un minimo di assistenza sanitaria organizzando i medici, addirittura per preparare i pasti. Nelle «poblaciones» le donne fanno da manager. Anche lì, c'è un movimento.



Alfonsina Rinaldi

Tutto questo è importante ma la mobilitazione non va molto oltre i confini delle città sono le stesse opposizioni a spiegarci che nelle campagne vinceranno i si. E d'altra parte un regime che tollera il via vai di opposizioni che ogni giorno, in pieno centro di Santiago, salgono le scale del palazzo della Vicaria, non deve temere troppo per la sua sopravvivenza. Anch'io li ho incontrati questi dirigenti cattolici difendere coloro che sono in carcere è ancora possibile, mi hanno detto, il problema vero sono i «desaparecidos». Quando una famiglia racconta disperata che uno dei loro è scomparso su questo pure la Vicaria è impotente. Alfonsina Rinaldi si accende una sigaretta, per riordinare le tante immagini che ancora le scorrono davanti agli occhi.

Tutti, cattolici, intellettuali, giuristi, semplici donne delle «poblaciones», minatori, le tante facce del Cile che Alfonsina Rinaldi ha incontrato nel suo viaggio, agli europei chiedono la stessa cosa, attenzione solidarietà, cooperazione economica, sostegno ai progetti di autogoverno. «Solo se li aiutiamo a migliorare le loro condizioni di vita, possiamo sperare che il Cile raggiunga un giorno - conclude il sindaco di Modena - livelli decenti. E penso a un processo lungo e difficile per sollevare dalla miseria il popolo cileno bisogna ragionare almeno nell'ordine dei 50 anni. Non sono le risorse che mancano: i giapponesi che se ne intendono stanno comprando mezzo paese».

### Terremoti Forti scosse in Asia

ISLAMABAD Sette ore dopo il movimento tellurico registrato alla frontiera indobirmana, una scossa di magnitudo 6 della scala Richter è stata avvertita nelle città pakistane di Chitral, Peshawar, Abbotabad e Dera Ismail Khan, nel nord del paese. Secondo il dipartimento sismologico dell'osservatorio meteorologico del Pakistan, l'epicentro è situato a circa 300 chilometri a nord di Peshawar. Gli effetti del sisma, in misura minore, sono stati avvertiti anche nella capitale Islamabad e Rawalpindi e a Lahore.

Anche l'agenzia sovietica Tass ha dato notizia di una scossa tellurica avvertita a metà giornata nell'Asia centrale sovietica. Il sisma non ha provocato vittime.

### Fuga di gas nella provincia del Gasu provoca la morte di 44 minatori La notizia in un laconico dispaccio di «Nuova Cina»

# Sciagura in una miniera cinese

Una fuga di gas nella provincia sud orientale del Gasu in Cina ha provocato la morte di 44 minatori. Ne ha dato notizia ieri «Nuova Cina», senza precisare però le ragioni della sciagura. Quasi sicuramente anche in questa miniera - così come è avvenuto in altre simili occasioni - le cause della sciagura sono da ricercare nella quasi completa assenza di manutenzione e nel cattivo funzionamento dei sistemi di aereazione.

Purtroppo, infatti, non è questa del Gasu la prima tragedia che si sia verificata dall'inizio dell'anno nel settore minerario, uno dei più importanti in Cina. Si è cominciato a febbraio con i 28 morti di una miniera dello Heilongjiang, nel nord est. Anche quella volta le cause furono l'inesistente manutenzione e la scarsa ventilazione. Poi a maggio ci sono state 45 vittime nella provincia meridionale del Guozhou, in una miniera dove, a quanto pare, si lavorava addirittura senza autorizzazione e per privi di attrezzature. Sempre a maggio nel Hubei, una provincia del centro-sud, lo scoppio di una cal-

daia ha provocato la morte di 6 operai. Ma la sciagura più grave si è verificata ai primi di giugno, al nord, nella provincia dello Shanxi, ancora una volta per la solita esplosione di gas, sono morte 49 persone. Gli incidenti minerari sono realmente il simbolo di quanto sia difficile in Cina passare a forme di utilizzazione e sfruttamento del lavoro industriale che non ricalchino i primordi del capitalismo, quando non c'era alcuna differenza nell'uso di uomini e donne. Particolare agghiacciante, dei 28 morti nell'esplosione di febbraio, 21 infatti erano donne.

Manca di norme di sicurezza e insufficienza di misure di manutenzione sono due circostanze che purtroppo fanno sentire il loro peso negativo anche in altri settori della vita cinese. Mette disagio scriverlo, ma questo per la Cina è un anno veramente terribile. Gli incidenti ferroviari, con centinaia di morti, sono stati più numerosi dalla liberazione ad oggi. Solo nei primi tre mesi dell'anno ci sono stati 516 incidenti sui fiumi, anche qui con numerosi morti. Il numero delle persone che si sposta aumentano vertiginosamente e - secondo informazioni ministeriali - battelli, autobus, treni, portano il 50%, spesso addirittura il 100%, in più dei passeggeri trasportabili da attrezzature già malandotte e vecchie di decenni. E le conseguenze spesso sono disastrose. Eppure in Cina questo è stato proclamato l'anno della sicurezza».

### Plebiscito Anche gli Usa vigileranno Pinochet

SANTIAGO Anche il Congresso americano invierà una delegazione in Cile durante il plebiscito che la giunta militare convocherà il prossimo 30 agosto il comitato americano per le elezioni libere in Cile, presieduto da Edward Kennedy (democratico) e Richard Lugar (repubblicano) invierà i suoi osservatori con o senza l'invito del dittatore di Santiago. Intervistato per telefono da un quotidiano cileno, il portavoce del comitato, ha detto da Washington che il Cile sta attraversando un momento particolarmente delicato, perché si trova in un periodo di transizione per restaurare la democrazia. Scontato, sempre secondo il portavoce, sarebbe anche il forte appoggio al comitato da parte degli ex presidenti Ford e Carter.



### Incidente ferroviario a Parigi: un morto

È di un morto e 54 feriti di cui sette gravi il bilancio di un incidente ferroviario (nella foto) che si è verificato ieri a Parigi alla Gare de l'Est, quando un treno locale in arrivo ha investito il respingente di testa del binario, per motivi che non sono stati ancora accertati ma che sembrano da attribuirsi al mancato funzionamento dei freni. In seguito all'urto la vettura di testa si è impennata ripiegandosi su se stessa, spinta dal peso dei vagoni successivi.

### Il guasto non sarà riparato prima di domani mattina Il «cervellone» fa tilt Aeroporti londinesi nel caos

LONDRA Nel week end più rovente della stagione turistica è andato in tilt il computer che regola il traffico aereo dei cinque aeroporti londinesi. La causa è la vecchiaia del «cervellone», ma siccome il suo sostituto non sarà pronto che nel 90 non può andare in pensione. Ma di tanto in tanto va in panne e allora sono guai per i passeggeri già costretti a maratone per colpa dell'affollamento dei cieli.

Il guasto di ieri mattina alle cinque è stato davvero una iattura visto che si trattava di un week-end rovente. Solo dall'aeroporto di Gatwick era previsto un transito di centomila passeggeri. E per riparare completamente il programma del computer del centro elettronico di West Drayton bisogna pazientare almeno fino a domani mattina.

Erano le cinque quando il cervellone ha cominciato a dare i numeri. Fino a tutto il pomeriggio di ieri i controllori di volo sono stati costretti a registrare a mano le istruzioni date e da dare alle centinaia di aerei «in orbita» intorno al più affollato nodo del traffico aereo del mondo. A complicare la situazione già ingarbugliata si è aggiunta la nebbia mattutina che ha costretto l'aeroporto di Gatwick, primo al mondo per via di voli charter, a chiudere i battenti per qualche ora.

Il risultato è stato l'ormai cronico ingorgo dei cieli che ha provocato gravissimi disagi fra i vacanzieri in attesa di lasciarsi la metropoli alle spalle diretti verso esotici lidi. Sette ore di ritardo medie a Gatwick, a Heathrow, il principale scalo della città, i viaggiatori se la sono cavata più a buon mercato. Si è decollato e at-

territo solo con due ore di ritardo rispetto agli orari previsti. Contraccogli meno pesanti negli altri tre scali della capitale londinese Luton, Stanstead e City Airport.

Prima di tornare alla normalità negli aeroporti londinesi bisogna aspettare la mattina di domani. Non è questa comunque la prima volta in cui il cervellone principale di West Drayton gioca un brutto scherzo ai controllori di volo. Qualche mese fa un guasto dello stesso tipo di quello verificatosi ieri creò un sovraffollamento senza precedenti nei cieli della Francia settentrionale. Era piena notte e per lo stress un controllore di volo francese aveva completamente perso la bussola. Si è rischiato quella notte che per oltre un quarto d'ora otto aerei di linea, stracolmi di passeggeri, si scontrassero in un

**CONSORZIO INTERCOMUNALE PER LA RACCOLTA E DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE**  
SERRAMANNA

**Avviso di rettifica di bando di gara**  
Questo Ente avvisa che in sostituzione del Bando di gara pubblicato sul Bollettino C. E. E. n. 147 del 28/7/1988 è stato inviato in data 4/8/1988 al Bollettino C. E. E. n. 147 del 28/7/1988 un nuovo bando di gara per l'aggiudicazione ai sensi dell'art. 24 art. 10 della Legge 584/1977 dei lavori di realizzazione della opera di raccolta e depurazione acque reflue per un importo presunto di L. 24.373.000.000. Le domande di partecipazione sono da depositare presso l'Ente entro il 18 agosto 1988 con le modalità fissate nel bando. Ulteriori informazioni potranno essere richieste al Consorzio appaltante presso il Comune di Serramanna.

IL PRESIDENTE Negro

- Nuccio Vara partecipa al dolore di Marcello Del Bosco per la morte della figlia  
**ANNALISA**  
Palermo 7 agosto 1988
- Anna Nuccitelli e Peppino Caldoro sono vicini con grande affetto a Marcello Del Bosco per la scomparsa della sua  
**ANNALISA**  
Roma, 7 agosto 1988
- Al caro Marcello per la scomparsa di  
**ANNALISA DEL BOSCO**  
Simonetta e Mario esprimono le loro condoglianze con un affettuoso abbraccio.  
Roma, 7 agosto 1988
- Venerdì 5 agosto al mattino  
**MARCELLO CONFORTI**  
si è accomiato da Anna, Cinzia, Cesare, Patrizia, Marco, Simone e da tutti coloro che lo hanno amato e gli hanno voluto bene. I familiari esprimono un sentito profondo ringraziamento, per la professionalità e l'umanità dimostrata al professor Pagni al dottor Orvieto, Ghisli, Morino, Piacentini al personale infermieristico di Rianimazione dell'Ospedale dell'Annunziata di Firenze e sottoscrivono per 50 metri quadrati del parco pubblico a Campi Bisenzio  
Prato, 7 agosto 1988
- Nell'8° anniversario della scomparsa di  
**VINCIO CERRI**  
la moglie e i figli lo ricordano con affetto a quanti lo hanno conosciuto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Firenze 7 agosto 1988
- Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno  
**PAOLO MANETTI**  
i genitori, il fratello e la moglie lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono.  
Firenze, 7 agosto 1988
- Ricorre oggi l'8° anniversario della scomparsa del compagno  
**ANGELO CALLI**  
la famiglia sottoscrive 50.000 lire per la stampa comunista.  
Santa Fiora (GR), 7 agosto 1988
- Nel 2° anniversario della scomparsa del caro  
**DINO VOLPINI**  
iscritto alla sezione «P. Togliatti» di Piombino la moglie e la figlia levano ricordano e sottoscrivono per l'Unità.  
Piombino, 7 agosto 1988
- Le compagne e i compagni del Circolo Anziani e della Lega Spicci della circoscrizione 4 di Livorno ricordano  
**BRUNO COSIMI**  
assessore comunale all'Assistenza e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.  
Livorno, 7 agosto 1988
- Nel trigesimo della perdita del suo dolcissimo compagno  
**ANDREA GAGGERO**  
Isa Bartolini ringrazia tutti i compagni e amici che le sono stati vicini e hanno condiviso il suo dolore. Per ricordarlo sottoscrive per l'Unità.  
Roma, 7 agosto 1988
- A un mese dalla sua scomparsa Lina, Roberto, Alessandro e la famiglia Tripano tutta ricordano il loro amatissimo  
**ANDREA**  
e sottoscrivono per l'Unità  
Roma, 7 agosto 1988
- A un mese dalla sua scomparsa, i compagni del movimento sindacale romano ricordano a tutti i compagni e lavoratori che ebbero occasione di conoscerlo e stimolarlo per le sue doti di serietà, onestà e attaccamento alla causa dell'emancipazione dei lavoratori che servì con spirito di sacrificio tutta la vita, il compagno  
**IVANO MASSA**  
combattente partigiano e amato dirigente sindacale della Camera del Lavoro di Roma, delle categorie chimici, edili, elettrici, che così prematuramente ci ha lasciato. Con un abbraccio affettuoso, rinnovato alla moglie Lina, alla figlia Daniela al fratello Ciro alla famiglia tutta, i sensi del più sentito cordoglio.  
**CGIL di Roma e del Lazio**  
Roma, 7 agosto 1988
- Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno  
**EVANDRO GAVONI**  
la famiglia lo ricorda con vivo affetto e sottoscrive per l'Unità  
Milano, 7 agosto 1988
- Per onorare la memoria della compagna  
**MARIA CONCETTA GIRALDI**  
i familiari hanno sottoscritto 100.000 lire per la stampa comunista  
Trieste 7 agosto 1988
- Carmela Levi con le figlie Cosetta e Fiorella partecipano al dolore per la gravissima perdita della carissima cugina professionista  
**LIA CORINALDI**  
e sottoscrivono lire 100.000  
Torino, 7 agosto 1988
- La Federazione Torinese del Pci partecipa al dolore della sorella e dei nipoti per la scomparsa della compagna  
**LIA CORINALDI**  
Fulgida figura di comunista, già membro del Comitato Federale di Torino responsabile della Commissione cultura della Federazione, ha dato un alto contributo alla Resistenza i funerali, in forma civile, avranno luogo martedì 9 agosto alle ore 11.45 dalla Camera ardente dell'ospedale Maria Vittoria in Torino.  
Torino, 7 agosto 1988
- Angelo Cassia e il Coordinamento gettato democratici ricordano con affetto e rimpianto  
**LIA CORINALDI**  
Torino, 7 agosto 1988
- Ricordiamo una giovane compagna del Pci  
**LIA CORINALDI**  
la nostra amica, la sua passione, il suo equilibrio. Antio Baccuzzi, Varato, Dana Deloidi Margherita Greco, Franca Zammarchi, Romano Piantamura  
Torino 7 agosto 1988
- 5-8-1977 5-8-1988  
Con immutato affetto la moglie ricorda ai compagni  
**ARAMIS GUELLI**  
Bari 7 agosto 1988
- Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno  
**DOMENICO MUSINA**  
la moglie Maria e la figlia Liara sottoscrivono per l'Unità  
Turricco (CO), 7 agosto 1988
- In memoria di  
**CESIRA ULIAN**  
la cognata Liliana e i nipoti sottoscrivono per l'Unità  
Turricco (CO), 7 agosto 1988
- Ad un anno dalla morte del compagno  
**FRANCESCO NAPOLI**  
i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Pinerolo sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.  
La Spezia, 7 agosto 1988
- Nel 2° anniversario della scomparsa di  
**GIACOMO IURILLI**  
e nel 21° anniversario della scomparsa della moglie  
**FIORENTINA ANGELICO**  
i figli sottoscrivono in memoria lire 100.000 per l'Unità  
Alessandria, 7 agosto 1988
- Sei anni fa veniva prematuramente a mancare  
**RAINERO CAPRARA**  
il figlio, la nipotina e la nuova voglia ricordarlo attraverso il suo giornale  
Milano, 7 agosto 1988
- Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno  
**ERMANNO SACCHI**  
figura esemplare di sindacalista che tanta parte ha avuto nella lotta per un migliore avvenire della classe lavoratrice, offriamo all'Unità la somma di lire 200.000.  
Milano, 7 agosto 1988
- 1986 1988  
Nella ricorrenza della morte del fratello  
**CESARE GIACOMELLI**  
iscritto al Partito fin dalla fondazione, perseguitato politico e condannato dal tribunale fascista nel 1936, e nell'anniversario della scomparsa della moglie  
**BRUNETTA RUBICHI**  
iscritta al Partito dal 1945, il compagno Dionisio (Nino) Giacomelli il vuole ricordare a quanti lo conobbero e stimarono in vita.  
Livorno 7 agosto 1988
- Nell'impossibilità di farlo personalmente, i familiari e i parenti del compagno  
**BONOMO TOMINEZ**  
recentemente scomparso, ringraziano a mezzo nostro tutti i compagni ed i cittadini che hanno voluto partecipare al grande dolore per la sua morte. Un ringraziamento particolare alla Segreteria Nazionale del Pci, alla Federazione comunista triestina, alla Sezione di Muggia, al Sindaco ed al Comune di Muggia, alla Nuova Ccdi di Trieste e di Muggia, all'ANPI. Sottoscrivono mezzo milione per la Casa del Popolo di Muggia.  
Trieste, 7 agosto 1988
- Per espresse volontà testamentaria del compagno  
**BONOMO TOMINEZ**  
fondatore del Pci, emigrato politico, dirigente nella Resistenza e della CGIL, scomparso a Trieste il 29 luglio scorso, la famiglia ha versato diecimila lire al Pci.  
Trieste 7 agosto 1988





«Biciclette per il Nicaragua», per contrastare il «reaganismo»

Caro direttore, le scrivo per informare lei e i suoi lettori di un gesto di solidarietà internazionale. Recentemente ho versato 100.000 lire, aderendo all'iniziativa promossa da Fiom, Fim e Uilm e dall'Associazione Italia-Nicaragua intitolata «Biciclette per il Nicaragua».

Cambiamo noi stessi e cambiamo la società

Caro direttore, sono un compagno anziano iscritto al partito da tantissimi anni e sono profondamente amareggiato per le continue perdite di voti del Pci. Ritengo che il partito deve avere una linea politica più decisa a difesa dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani in cerca di occupazione.

Non si può consentire che il pentapartito lasci tanti giovani alla mercé dei notabili o dei faccendieri politici che promettono posti che non daranno mai. Ma intanto che speranze possono avere tanti giovani? Quale linea di cambiamento noi comunisti abbiamo offerto loro? Se la nostra politica di opposizione sarà incisiva su questo punto forse i giovani potranno seguirci di più.

Non è facile, ma vogliamo fare un grande giornale di informazione, sincero e completo. Ma anche capace di dare stimoli politici e ideali

Una sfida, giorno per giorno

Caro compagno D'Alema, la sera di mercoledì 6 luglio si è riunita la commissione Stampa della sezione di Salviano (presente anche il compagno Cianetti della Federazione), per discutere della decisione di totale sospensione della diffusione domenicale - per i mesi di luglio e agosto - da parte della costituita nuova sezione La Leccia nonché della richiesta di riduzione del numero delle copie domenicali, nel nuovo quartiere Iacop di Salviano.

Per i suoi contenuti, molto spesso di mera informazione - simile a tutti gli altri giornali - priva di un approccio alle ragioni economiche di potere (a chi giova, contro chi, ecc.), che sono dietro a ogni avvenimento, e senza un chiaro giudizio che aiuti l'iniziativa dei compagni e della gente, non è desiderata come un tempo. La commissione ritiene positiva la nuova struttura tipografica e lo spazio offerto al dibattito politico in cui intervengono compagni, amici, avversari, ma ciò può rischiare di annacquare tutto, se altri scritti e posizioni non esprimono chiaramente la linea del partito.

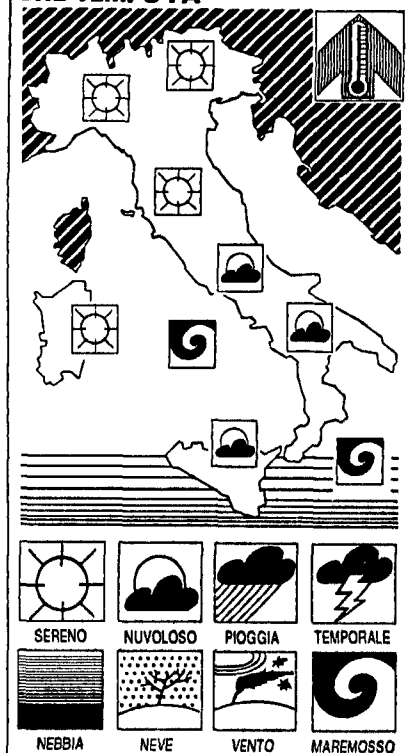
La commissione ha deciso di continuare la diffusione al massimo delle possibilità oggettive, ma gradirebbe un cenno di risposta alla presente, per capire di più. Lettera firmata. Per la comm. Stampa, sezione di Salviano. Livorno. Caro compagno D'Alema, complimenti per la nomina a direttore dell'Unità, a nome, oltre che mio, anche dei compagni della sezione «Eugenio Curiale» di Cabiata, in Brianza.

Ecco sette diritti dei bambini e adolescenti

Spett. Unità, ufficialmente sono 20.000 i bambini in Italia vittime ogni anno di violenza. Altre fonti di esperti parlano di un milione e mezzo. L'istituto «pubblicità e progresso» ha lanciato una campagna contro la violenza sui minori fissando i seguenti «sette diritti dei bambini e degli adolescenti»: crescere bene; raggiungere una equilibrata maturità sessuale; non subire mai violenza; non essere sfruttati; ricevere una buona educazione; ottenere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita; diventare adulti autonomi.

Per noi sarà irrinunciabile sostenere l'aggiunta di questi diritti ai principi fondamentali della Costituzione. Io penso che occorra arricchire la formazione degli insegnanti di criteri che consentano loro di comprendere quando al bambino vengono negati questi diritti. La nostra società è caratterizzata da una crisi politica anche perché è una società violenta.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è nuovamente regolata dalla presenza di un'area di alta pressione atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 14 28, Verona 18 27, Trieste 21 28, Venezia 17 26, Milano 18 27, Torino 20 27, Cuneo 18 26, Genova 22 28, Bologna 15 28, Firenze 19 31, Pisa 17 30, Ancona 18 26, Perugia 18 26, Pescara 20 27.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 14 23, Atene 24 39, Berlino 12 22, Bruxelles 15 28, Copenaghen 12 19, Ginevra 10 23, Helsinki 9 17, Lisbona 20 29.

Le parole straniere che tormentano tanti lettori

Caro direttore, è da molto tempo che vorrei porre questo problema al mio giornale e finalmente mi decido. Il problema è quello dei giornalisti che usano le parole straniere negli articoli da loro scritti. Non si rendono conto che, se una persona non conosce quella lingua straniera (quasi sempre è l'inglese), non riesce poi a capire il concetto espresso? E vero che, tempestati da questo sistema, qualche generico significato della parola straniera ormai lo comprendiamo, però lo vorremmo essere istruiti in altro modo e comunicare nella mia lingua.

Intanto io e mio marito ci siamo imposti di non entrare nei negozi con scritte in inglese o straniero. Però mio marito minaccia anche di non voler comprare l'Unità se il mio ribelle: ma non posso dargli torto quando se ne lamenta.

Enrica Carabelli, Milano

Il imbarco in tempo utile, siamo venuti a sapere solo su nostra personale iniziativa che la nave viaggiava con notevole ritardo e si prevedeva che arrivasse per le ore 4 del giorno successivo. A tale ora ci veniva comunicato un ulteriore ritardo di due ore, trascorse le quali, ci veniva fissata la partenza per le ore 8.00. Ci facevano infatti imbarcare alle 7.40 ma alle 8.30 non vi era ancora alcuna possibilità di partire.

Intanto il commissario di bordo ci invitava cortesemente a pazientare ancora per l'assegnazione delle cabine in quanto, essendo appena sbarcati i passeggeri in arrivo da Genova, non vi era ancora stato il tempo di eseguire le pulizie. In seguito venivano informati che tali lavori non potevano essere eseguiti in quanto mancava l'acqua e le cabine non erano agibili poiché non erano operative sia l'aria condizionata sia i servizi igienici.

Alle 9.00, ritenendo di aver pazientato a sufficienza, abbiamo chiesto non più l'assegnazione delle cabine ma lo sbarco e l'imbarco su un'altra nave, e comunque di poter prendere visione del «Regolamento per il trasporto dei passeggeri» che, come specificato sul retro del biglietto, dovrebbe essere a disposizione presso il comando di bordo. Ci è stato risposto che a bordo non esiste tale regolamento.

ALBERT



A questo punto abbiamo chiesto di sbarcare in quanto nessuno era in grado di garantirci un orario di partenza e di arrivo, ed abbiamo specificato che, qualora non ci avessero permesso di sbarcare, tale comportamento sarebbe equivalso a un sequestro di persona. Nonostante l'interessamento del commissario di bordo - cui esprimiamo viva gratitudine, estesa al personale di servizio - non abbiamo avuto alcuna risposta dal Comandante, che si è limitato a temporeggiare facendo infine saltare la nave alle 9.30.

Ci chiediamo come la «Tirrenia» possa permettersi il totale disinteressamento dei danni e dei notevoli disagi recati ai propri passeggeri paganti. E chiediamo il rimborso completo del prezzo del biglietto, riservandoci eventualmente in via personale di richiedere il rimborso di tutte le spese da noi singolarmente sostenute per i disagi arrecatici.

Giuseppe Cannizzaro e altre numerose firme. Carbagnate (Milano)

Sosta forzata a Porto Torres: non va la nave della Tirrenia

Signor direttore, noi sottoscritti passeggeri forniti di regolare biglietto di passaggio sulla nave «Capo Carbonara», in partenza da Porto Torres il 27.7.88 alle ore 24, facciamo presente quanto segue.

Dopo esserci presentati al

Il imbarco in tempo utile, siamo venuti a sapere solo su nostra personale iniziativa che la nave viaggiava con notevole ritardo e si prevedeva che arrivasse per le ore 4 del giorno successivo. A tale ora ci veniva comunicato un ulteriore ritardo di due ore, trascorse le quali, ci veniva fissata la partenza per le ore 8.00. Ci facevano infatti imbarcare alle 7.40 ma alle 8.30 non vi era ancora alcuna possibilità di partire.

Intanto il commissario di bordo ci invitava cortesemente a pazientare ancora per l'assegnazione delle cabine in quanto, essendo appena sbarcati i passeggeri in arrivo da Genova, non vi era ancora stato il tempo di eseguire le pulizie. In seguito venivano informati che tali lavori non potevano essere eseguiti in quanto mancava l'acqua e le cabine non erano agibili poiché non erano operative sia l'aria condizionata sia i servizi igienici.

Alle 9.00, ritenendo di aver pazientato a sufficienza, abbiamo chiesto non più l'assegnazione delle cabine ma lo sbarco e l'imbarco su un'altra nave, e comunque di poter prendere visione del «Regolamento per il trasporto dei passeggeri» che, come specificato sul retro del biglietto, dovrebbe essere a disposizione presso il comando di bordo. Ci è stato risposto che a bordo non esiste tale regolamento.

La frase seguente è composta da ..... LETTERE. LA FRASE PRECEDENTE È COMPOSTA DA ..... LETTERE.

Imponi la tua mente, la tua mente imponi la tua mente, la tua mente imponi la tua mente.

Imponi la tua mente, la tua mente imponi la tua mente, la tua mente imponi la tua mente.

Soluzione: Imponi la tua mente, la tua mente imponi la tua mente, la tua mente imponi la tua mente.

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Paris e Susanna Serafini

Un test a test: Sei amorale?

La morale non è come la mamma. Non ce ne è una sola. C'è la morale pubblica, la morale privata, la morale religiosa, la morale corrente (quella cioè relativa alle correnti-dc, regolata dal famoso manuale Cencelli). Non tutte queste morali coincidono, anzi alcune sono in stridente contrasto tra loro. Quindi se si cerca di essere a posto con una di queste morali, inevitabilmente si finisce per calpestarne almeno un'altra. Questa è la questione. Per questo si parla tanto di questione morale. È difficile quindi definire amorale una persona, senza stabilire a quale morale si sta facendo riferimento. Comunque, se rispondi a questo questionario, senza questionare, potrai sapere se il tuo livello di amoralità è una questione da questo, o no.

- 1. Cosa significa «amoralità»? a) Privo di morale. b) Amore volante (dalla locuzione poetica: «Amor ale»; ovvero amore dotato di ali). c) Che non è soggetto al pagamento della mora. 2. Se «Atteggiamenti Morali», abbreviato: A.M., fosse una materia scolastica, tu quale aspetto di tale disciplina ti sentiresti di poter insegnare? a) Laboratorio di A.M. b) A.M. scritta. c) A.M. orale. 3. Quanto vale la tangente di 45? a) Dipende, sono gradi sessagesimali o gradi centesimali? b) Vale 1. c) Dipende, che gradi sono? Generali, coloniali... 4. Che cosa voleva intendere Cicerone quando tuonava dicendo: «O tempora, o mores»? a) O tempi e i tuoi costumi (tempora) o morali (mores). b) O quale tempi, o quali costumi! c) Se piove, non ti puoi abbronzare, cioè: o i temporali (tempora) o le abbronzature (mores). 5. Espliciti con uno slogan il tuo pensiero sulle cosiddette «droghe leggere». a) Non fumare l'erba, calpestarla! Felicità è camminare a piedi nudi in un prato fiorito. b) Tutto fumo e niente arrosto! c) Vivere secondo il costume coniugale, senza però aver santificato l'unione. d) Essere in ritardo (more) con gli adempimenti matrimoniali (amor). e) È la marca di una nuova caramella morbida alla limonata. 7. Chi è il «moroso»? a) Un individuo scandalosamente in ritardo con i pagamenti. b) Uno innamorato. c) Uno che preferisce le more alle bionde. 8. Mentre ti accingi a partecipare alla finale olimpica di salto in lungo, ti giunge voce che i giudici di gara hanno deciso di regalarti una quarantina di centimetri. Come reagisci? a) Salti su come una furia e ti opponi a quell'imbroglione. b) Salti discorsivo. c) Salti in lungo come una furia, per non saltare l'occasione. 9. In quale giorno della settimana puoi captare che qualcuno ti sorprenda mentre ti baci in pubblico? a) Mai, neanche la Domenica! b) Il Venerdì... c) Tutti i giorni sono buoni. 10. Ma cos'è un bacio? a) Un cioccolatino ripieno alla nocciola b) Un apostrofo rosa tra le parole «l'amore». c) Il modo più rapido per comunicare ad una persona che li hanno appena presentato, che ti piace tanto.

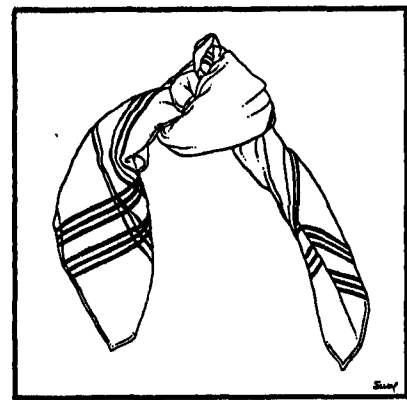
Cruciverba grid with numbers 1-32 indicating starting positions for words.

7° Cruciverba

Orizzontali: 1. Una pena mortale...; 8. La stira sottilissima; 14. Prendere la libertà; 15. Spiano la strada all'Italia-Mondiali dell'82; 16. Spiaggia veneta; 17. Per i dibattiti, è rotonda; 18. Dispositivo elettromagnetico; 19. Classico argomento da bar, insieme alle donne; 20. Carlo, celebre critico letterario; 21. Ha un asso nella manica; 22. Non riesce a logorare Androli; 23. La precede sulla scorta; 24. Vale tanto oro quanto pesa; 25. La cena del panaro; 26. Prestito interessato; 27. Divinità egizia; 28. Molto attaccato all'1° oriz.; 29. Isola indonesiana; 30. Provincia settentrionale dell'antica Roma; 31. Pippo Baudo lo è di Milano; 32. Lo è il paesaggio del 29 oriz.; 35. Penisola dell'America Centrale; 36. Tra un minuto è troppo tardi; 37. Cuocere la carne a fuoco lento, o al sole. Verticali: 1. La pensa come il Papa; 2. Comune lombardo; 3. Un celespione.

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Drammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla. Cercate di attribuire alcune definizioni spiritose al disegno pubblicato a lato. Noi ve ne suggeriamo un paio. Se le definizioni da voi trovate sono diverse dalle nostre, speditele a: «Unità - Fantasia», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le migliori verranno raccolte in un libretto che sarà poi offerto in omaggio ai lettori de «Unità».



Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa parola, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso? Eroici, amati Dc; I crociati da me; E io, te amici Dc; Come cartilini; Dico: «Ai mercatini»; E, tra amici, ci doli; Dò a certi amici...; Dò a amici certi...; Ai democrafi; America, il dico; Caricami e il do; Odlar mi eccita...; E mi traccia Dio; Meriti? A doccia; Da ieri mi tocca; Dieci ricamato.

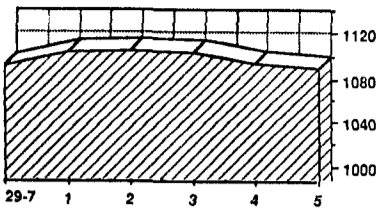
Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare sulla sequenza di lettere di cui è composta, senza salti, con la libertà di andare, ad ogni passaggio, in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.

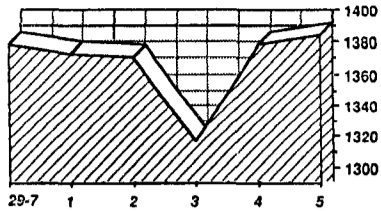
Word search grid with letters: I M O N, L S A T, A R C I, C I E L.

Soluzione: Cricca De Mita.

### Borsa I Mib della settimana



### Dollaro Sulla lira nella settimana



## ECONOMIA & LAVORO

### Cazzola (Cgil) «Hanno partorito un topolino»

ROMA. L'irpef? «Abbiamo ottenuto solo una mancia». La lotta all'evasione fiscale? «Si tratta soltanto di un'operazione di cosmesi». A parlare così, il giorno dopo il varo dei provvedimenti economici a Palazzo Chigi, è Giuliano Cazzola, socialista, della segreteria della Cgil. Cazzola dice qualcosa di più, diretta ai suoi colleghi sindacalisti: «Probabilmente qualcosa non ha funzionato nel rapporto tra i vertici sindacali e la presidenza del Consiglio, quando si sono definiti i tempi della manovra». Un modo molto elegante per rimproverare i suoi colleghi, che di fatto si sono trovati di fronte ad un progetto di riforma dell'Irpef, elaborato senza il concorso sindacale.

Tempo per riparare ai guasti prodotti dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, comunque ce n'è. De Mita - e su questo ha mantenuto la parola data ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil - l'Irpef non ha proceduto per decreto, ma con un disegno di legge. Che quindi è ancora modificabile, nel confronto che riprenderà a settembre tra governo e confederazioni. Sul fisco - continua Cazzola - abbiamo fatto lotte, incontri, scioperi. Il risultato? La montagna ha partorito un topolino».

### L'appello dei sindacati «Non ci piace questa manovra economica, prepariamoci alla mobilitazione in autunno»

### Il 10 nuovo Consiglio dei ministri All'ordine del giorno anche una legge delega per la riforma dell'amministrazione finanziaria

# Sul fisco sfida in settembre

I provvedimenti usciti venerdì da palazzo Chigi non dovrebbero essere gli ultimi, neanche per quest'inizio d'estate. De Mita ha infatti convocato nuovamente il Consiglio dei ministri per il 10. All'ordine del giorno, tra mille leggi e leggine, anche la richiesta di una «deroga» al governo per la riforma dell'amministrazione fiscale. Intanto il Pri risponde a De Mita proseguendo la polemica sul condono.

#### STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È già cominciata la corsa ai calcoli, alle operazioni di addizione e di sottrazione. Dando per scontato che le nuove aliquote dell'Irpef, che dovrebbero entrare in vigore dal primo gennaio dell'89, e quindi diventare operative nella dichiarazione dei redditi del maggio del '90, siano proprio quelle uscite l'altra sera da palazzo Chigi. Per ora il consiglio dei ministri ha varato soltanto un disegno di legge. Il provvedimento, quindi, prima di diventare concreto, prima di trasformarsi in «soldi in più» nelle buste-paga deve passare al vaglio delle Camere. Ma non è solo il normale iter legislativo del provvedimento a mettere in forse il progetto per l'Irpef,

targetato De MitaColombo. Il presidente del Consiglio, nell'ultimo incontro che ha avuto a palazzo Chigi con le organizzazioni sindacali, aveva promesso a Cgil, Cisl e Uil che il confronto su tutta la materia fiscale sarebbe ripreso a settembre, alla fine della pausa estiva. E il documento elaborato l'altro giorno dalle tre confederazioni, appena conosciuto i provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri, ha fatto subito capire che i sindacati a quell'appuntamento di settembre andranno intenzionati a dar battaglia. A loro, alle tre confederazioni, i risultati del «vertice» di palazzo Chigi non piacciono proprio: avevano chiesto, e continuano a chiedere, almeno il ses-

suato per cento in più di quanto ha concesso il governo. E all'appuntamento di settembre, il sindacato vuole andarci forte di una mobilitazione che investa tutto il paese. Non a caso, l'altro giorno, nell'ultimo comunicato unitario prima del «rompete le righe», Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato un appello ai lavoratori perché «si preparino» ad una vertenza, quella sul fisco che si annuncia ancora molto lunga.

C'è da sperare comunque che i segretari delle tre confederazioni, alla ripresa, non si trovino a dover fare i conti con qualche altro provvedimento, preso magari a loro insaputa. Ieri, infatti, un comunicato di palazzo Chigi spiega che è convocato un nuovo Consiglio dei ministri per il 10 agosto. All'ordine del giorno un'infinità di piccoli e piccolissimi provvedimenti, che si occupano delle materie più disparate. Ma leggendo bene l'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri, proprio in fondo si viene a sapere che De Mita ha convocato i suoi colleghi di governo per prendere anche alcune decisioni che riguardano il fisco.

#### L'aumento mensile in busta paga

Fino a 10 milioni	+ 7.000
Fino a 16 milioni	+ 20.000
Fino a 25 milioni	+ 27.000
Fino a 40 milioni	+ 50.000
Fino a 60 milioni	+126.000
Fino a 100 milioni	+159.000
Fino a 150 milioni	+429.000

#### Le misure «antielusioni»

Redditi dei coniugi. Oggi si possono sommare i redditi di marito e moglie e ridividerli in due, in modo da sottoporli ad aliquote più basse. Col progetto del governo, invece, ogni coniuge dovrà pagare in relazione all'ammontare del proprio reddito.

Auto. Non si potrà detrarre l'Iva dall'acquisto di un'auto o moto, dalle spese per albergo o ristorante o per i regali di Natale delle aziende o per le spese di rappresentanza. Sarà ugualmente difficile dedurre questi costi dal reddito personale.

Successione. Sarà più difficile risparmiare sull'imposta di successione, con il sistema della donazione in vita.

Atipici. La ritenuta sui fondi venduti col sistema «porta a porta» sale dal diciotto per cento al trenta per cento.

Associazioni. Ristoranti, cabarets, teatri spesso per pagare meno tasse usano il metodo di far pagare una quota associativa ai loro clienti. Per continuare a farlo dovranno dimostrare di essere veri e propri club, aperti solo ai «soci».

Bare fiscali. Sarà limitata la possibilità di scontare, ai fini fiscali, le perdite accumulate da una società incorporata.

Plusvalenze. Saranno tassate quelle ottenute dopo la fusione fra due o più società.

### Prosegue lo sciopero del personale Alisarda

È proseguito anche nella giornata di ieri e Oibia lo sciopero del personale di terra della società «Alisarda». L'azione di lotta, proclamata per protesta contro un lavoratore stagionale, terminerà oggi alle 18. Il clima di tensione creato tra i sindacati aziendali aderenti a Cgil-Cisl e Uil e la direzione della società rischia di sfociare, in assenza di una ripresa delle trattative, in altre 72 ore di sciopero. L'astensione dal lavoro del personale adibito al carico ed allo scarico degli aerei non ha avuto conseguenze sui voli che, ad eccezione di qualche contenuto ritardo, sono partiti regolarmente. Infatti i dirigenti della società - lo hanno denunciato in una nota i sindacati - hanno sostituito i lavoratori in sciopero. In un duro documento contro la società i sindacati criticano inoltre aspramente l'azienda per aver costretto i giovani assunti con contratto di formazione lavoro a sostituire gli scioperanti. Cgil-Cisl e Uil sostengono infine che appena un aereo avrà bisogno di manutenzione diversi voli dovranno essere cancellati.

### Petrolio a Parigi? Da martedì si scava

ne di ricerca che comprende anche il centro della capitale. «Non penso che Parigi diventerà mai Houston - ha detto Jean Perrot, vicedirettore per le attività esplorative Elf in Francia -». Ma c'è ancora del greggio da scoprire nel bacino di Parigi. Con questo termine si indica una regione di 129.000 chilometri quadrati dalla capitale al confine con la Germania.

### I sindacati rompono le trattative con la Sme

Il ma hanno cominciato col piede sbagliato attaccando il sindacato all'Italget, l'azienda Sme di gelati e surgelati (Antica Gelateria del Corso, Motta, Alemagna). Gli alimentari Cgil Cisl e Uil hanno già da anni concordato l'introduzione di metodi partecipativi (circoli di qualità alla giapponese, approcci motivazionali) e quindi quote di salario variabili in funzione delle vendite. Polo chimico Per Necci possibili nuove intese. «L'Italia era un paese troppo piccolo per potersi permettere due industrie chimiche di base e addirittura tre nelle fibre». In un'intervista all'«Espresso» che sarà in edicola domani Lorenzo Necci presidente dell'Enichem e presidente in pectore della nuova Enimont, lascia intendere che le stesse ragioni che hanno portato alla nascita del polo chimico non escludono per il futuro ulteriori accordi con imprese nazionali come, ad esempio, la Snia.

### Banche 5 mila miliardi di crediti dal terzo mondo

Ammontano ad una somma variabile tra i 5 ed i 6 miliardi di dollari i crediti vantati dagli istituti e dalle aziende di credito italiane nei confronti dei paesi esteri. Secondo le stime fornite dall'Abi e dalla Banca d'Italia l'ammontare totale delle esposizioni del sistema bancario italiano oscillerebbe da un minimo di 7 mila miliardi ad un massimo di 8.400 miliardi di lire.

MARIA ALICE PRESTI

### Trapani Alla Sau stipendi in ritardo

TRAPANI. I lavoratori dell'azienda municipalizzata Sau (Servizio autotrasporti urbano) di Trapani denunciano da anni il ritardo nel pagamento dello stipendio. Il 1987 ed il 1988 i ritardi sono andati aumentando, tant'è che il personale della Sau non ha ancora avuto gli stipendi di maggio, giugno, luglio e la 14 mensilità. Molte le iniziative sindacali intraprese - lo ricordano i lavoratori in una lettera aperta - così come molte sono state le promesse delle amministrazioni aziendali e comunali che si sono succedute. Purtroppo però gli impegni sono stati disattesi «il comune - dicono i lavoratori della Sau - non si è mai dato lo strumento per la copertura del disavanzo dell'azienda e le commissioni amministrative della Sau non sono state in grado di esercitare la necessaria pressione per il rispetto della legge. L'incomprensione, l'assenteismo si sono ripercossi su noi lavoratori ledendo il nostro diritto alla puntuale corrispondenza delle spettanze maturate».



Giuliano Amato

Luci ed ombre della legge-Amato: entrano i privati, ma lo Stato come controlla?

## Per le banche pubbliche resta una «rivoluzione» a metà

È stato definito l'avvio di una «mutazione genetica» del sistema di credito pubblico. Con la proposta varata ieri dal governo si è fatto un primo passo avanti nella riforma delle banche pubbliche con l'obiettivo di rafforzare in vista della liberalizzazione del '92. Ma le carenze nella proposta del governo che avvia l'ingresso del capitale privato sono molte e profonde e si è persa un'altra occasione.

#### ANGELO MELONE

ROMA. Luci ed ombre nel tanto atteso - ed ancora più volte rinviato - disegno di legge del ministro Amato sulla ristrutturazione e ricapitalizzazione degli istituti di credito pubblici. Una sorta di pietra della divisione nella maggioranza tra Dc e Psi, ma - alla fine - la proposta ha visto la luce tra discussioni e non pochi compromessi nel Consiglio dei ministri di venerdì. Rimasta un po' in disparte rispetto a notizie e discussioni sulle misure fiscali, in realtà questo avvio di riforma della banca pubblica finisce per essere l'unico provvedimento con elementi realmente strati-

tegi varato dal governo De Mita ed uscito dal ministero del Tesoro (se ne era già parlato, a più riprese, anche nel passato governo). In sostanza il provvedimento prevede che banche pubbliche, casse di risparmio, istituti di credito speciale si trasformino in società per azioni: un cambiamento di natura (e di statuto) che coinvolgerà una gran parte del sistema del credito italiano, permettendo l'entrata del capitale privato nelle banche pubbliche. Questo consentirà la seconda, importante riforma avviata dal Tesoro: la riorganizzazione e l'accorpamento in grandi

gruppi polifunzionali degli istituti pubblici per far fronte alla ormai imminente libera concorrenza con le grandi banche internazionali al definitivo avvio del processo di liberalizzazione europea. Sono due profonde trasformazioni non obbligatorie, ma che il Tesoro sostiene (anzi, decisamente spinge) nel primo caso guardando alla trasformazione in Spa l'erogazione dei fondi (1800 miliardi in tre anni) per la ricapitalizzazione, nel secondo caso concedendo sostanziose agevolazioni fiscali alle fusioni tra banche pubbliche. Su quest'ultimo punto il testo definitivo della legge è più restrittivo

che perché - aggiunge De Mita - il governo ha perso venerdì un'altra occasione per mettere mano ad una legge sulla separazione tra imprese e banche. Tornano gli allarmi di Ciampi: il mondo bancario è sottoposto al rischio «mortale» di essere assorbito dalle imprese. Ora questo rischio lo correranno anche le banche pubbliche?.

Ancora, la controversa questione della ricapitalizzazione, che riguarda innanzitutto i bacini meridionali ed ha contrapposto Dc e Psi. «È stata trovata una classica scappatoia» - dice De Mita - «La legge prevede (come voleva Amato) che l'erogazione dei fondi sia legata alla trasformazione dell'istituto in Spa. I fondi, però, vengono destinati subito ad una riserva apposita che poi il banco riformato potrà utilizzare. Ma non è chiaro: potranno da subito far parte del patrimonio dell'ente? È, in pratica, come se li avessero già erogati?». «Per la verità - conclude De Mita - questo tipico pasticcio è il frutto di un altro ben

### chi ha paura dell'AIDS?

### Zootecnia Carne bovina Produzione ai minimi

ROMA. La produzione nazionale di carne bovina dovrebbe ammontare quest'anno a circa 834 mila tonnellate. Un quantitativo che non è solo inferiore del 4 per cento rispetto a quello del 1987, ma che rappresenta in assoluto il punto più basso registrato nell'ultimo decennio. Le previsioni vengono dall'Ismea, secondo il quale diminuirà probabilmente anche la produzione di latte, ma con una flessione abbastanza marginale, in quanto il minor numero di «lattifici» di produzione dovrebbe essere compensato dal miglioramento delle rese unitarie.

## Zucchero: importeremo le eccedenze altrui?

La iniqua legge del taglione comunitaria continua ad obbligarci a produrre una quantità di bietole inferiore al nostro fabbisogno (16 milioni di quintali), pena il carico di pesanti oneri (nel 1987 sono stati di 150 miliardi). Diminuire quindi la superficie coltivata, ma con quale prospettiva? Alternative non ne esistono, il governo non ha una politica forte. Lo dice Afro Rossi, presidente del Cnb.

#### REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Le prime rilevazioni sull'andamento della campagna bieticolo-zaccarifera, da poco iniziata, sembrano annunciare buoni risultati sia in termini quantitativi di radici essiccate che di resa polarimetrica. È il frutto di una primavera fresca e bagnata e di una estate tutto sommato favorevole. Abbondanza in vista, dunque.

Mannino, prevede il ritiro di tutta la produzione alle condizioni stabilite dall'accordo interprofessionale. Resta invece, come sempre, il minaccioso strumento comunitario delle multe che potrebbero sottrarre al nostro paese una parte dei vantaggi conseguiti. È ben assurdo il fabbisogno di zucchero dell'Italia è attestato sui 16 milioni di quintali, ma la Comunità europea ci impone (il governo ha accettato) di produrre 13 milioni e 200mila, più un'altra quota di 2 milioni e 482mila quintali su cui però applica una gravosa tassa detta di corresponsabilità. Quest'ultima è stata nello scorso anno dell'ordine dei 150 miliardi. Le bietole della prima quota sono remunerate a 8000 lire al quintale;

zionale per la gestione degli impianti industriali. «Fare presto» soggiunge il presidente del Cnb, presidente del Consorzio nazionale bieticoltori - perché sostanzialmente vediamo in esso un elemento condizionante di un settore strategico dell'agricoltura. Quest'anno i campi a bietole in Italia sono inferiori di circa 30 mila ettari e la domanda ovvia è cosa deve seminare il coltivatore nei terreni che si liberano. Il governo non si pronuncia. Bisogna dunque riprendere con forza il discorso del piano bieticolo-zaccarifero, con un'attenzione ancora più viva per il Sud, che a nostro parere ha bisogno di un piano specifico». Rossi afferma che occorre realizzare la costituzione della società men-

discusso in sede comunitaria la prossima campagna bieticola già da adesso - avverte il presidente del Consorzio - facendo battaglia se è necessario, per superare i vincoli che ci bloccano. Dal canto nostro ci impegniamo a dare il massimo contributo sul terreno difficile della programmazione, attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei produttori. Dobbiamo evitare di essere ridotti a importatori delle eccedenze altrui».

Non va dimenticato che il deficit agro-alimentare è stato anche nel 1987 di 16 mila miliardi, più di quello energetico. «Eppure - conclude Rossi - abbiamo risorse valide in Italia per combatterlo, su di esse dobbiamo puntare».

**Continua la campagna  
di autofinanziamento del Pci  
con la sottoscrizione  
per il partito  
e la stampa comunista  
Obiettivo 35 miliardi.**



**Serve il tuo contributo. Sottoscrivi.**

## Ascesa, fortune, cadute e resurrezioni del ministro più discusso d'Italia

# Il «cubo magico» di Antonio Gava

UGO BADI

Salvato da De Mita  
sull'orlo di un «impeachment»  
per il caso-Cirillo  
oggi è debitore dell'alleato  
di cui fino a ieri  
era il supporter dominante  
e indispensabile

«Il figlio di Silvio»  
è ormai un «inglese»  
che difende la sua privacy  
Dal feudo stabiense  
al dicastero degli Interni  
attraverso i fischi  
del congresso dc nel 1976



Intelligente, lucido, scettico sugli uomini e sottile concoscitore delle loro debolezze, cinico sicuramente, ma non ottuso o insensibile. Anzi, curioso e attento: tanto quanto serve per poter comandare efficacemente.

«Io non ho più tanto tempo per girare il partito - disse qualche mese fa - ma conosco tutti, dal primo all'ultimo. Chi ho voluto per me a Chiavari o al Porto, lo so. Chiudo gli occhi e posso contarli, a uno a uno». Per quest'epoca e in un partito come la Dc, in una Italia figlia di mezzo secolo circa di dominio democristiano, Antonio Gava avrebbe potuto essere benissimo il modello di un nuovo Niccolò Machiavelli (meno violento, ma non meno astuto e arrogante di Cesare Borgia).

Salvato da De Mita sull'orlo di un «impeachment» che avrebbe potuto costargli molto caro, Gava è certo oggi indebolito nei confronti dell'alleato di cui fino a ieri era invece il sostenitore indispensabile e quindi anche dominante. Ma la «pax gavianea» che governa ormai il regno di Napoli gli garantisce il futuro. È una «pax» che nasce da tre sciagure e si costruisce su quel fiume di pubblico denaro che ha dilagato per la regione campana negli ultimi otto anni: il terremoto in Irpinia e il terremoto a Napoli nel 1980, il bradisismo di Pozzuoli nel 1984-85. E tre nomi con tre convergenti catene di imprese appaltatrici, affidate con opacità a amici e parenti - che formano la triade uscita vincente al termine del decennio: Gava che era in fase di fatidica risalita all'epoca del sequestro Cirillo ('81) dopo la crisi e l'appannamento della fine degli anni Settanta; De Mita, allora in grintosa ascesa ma ancora privo dei necessari sostegno «dorotei» nella Dc; Scotti, ministro della Protezione civile all'epoca di Pozzuoli e passato in quei mesi da Andreotti a De Mita (brusco passaggio dopo il congresso dell'84 in cui a De Mita appunto si era contrapposto in prima persona, sia pure vanamente) e quindi a Gava con la fondazione della «corrente del Golfo» (oggi diventata Azione popolare).

Tra i destini che - in un'aura di diffidenza reciproca e pochissime simpatie reali - si incrociano e fondano appunto (come dicevamo all'inizio) il nuovo cuore del potere democristiano.

Gava è al centro di questa operazione di portata - come si vede - vasta e seria, forse più di quanto Craxi, inebriato dall'«onda lunga» del voto socialista, abbia saputo finora vedere: le ondate del Golfo sono infatti poco appariscenti, il per il, ma molto insidioso. Oggi la corrente - che nel partito ha il 40% - nel governo ha ben sei ministri di primo piano: dagli Interni alle Finanze, al Mezzogiorno, alla Protezione civile, alla Marina mercantile, agli Affari sociali.

L'onda del Gava viene da lontano, del resto, è figlia di una strategia machiavellica che ricorda quella del ragno: parte sempre dall'esterno e da lontano, per arrivare al centro.

Famiglia provata dalla sorte e dunque severa, quella del Gava, Veneti di origine, cattolici di quel cattolicesimo sociale che affondava le sue radici nell'Opera dei Congressi e nel «modernismo» positivista dell'abate Zanella, evasore della Suda dopo Caporetto, nel 1917. La nonna di Antonio era rimasta vedova quando il figlio Silvio aveva appena quattro anni. Il nonno Gava era un tecnico minerario, quindi di condizione allora agiata. Vivevano a Vittorio Veneto e lì le cose l'onda di piena dell'offensiva austriaca: Silvio, nato nel 1901, fu preso e portato nelle retrovie dal bando Cadorna per sottrarlo, con tutti gli adolescenti di quelle zone, alla possibile cattura e utilizzazione da parte degli austriaci. Finì a Capua mentre la madre si era rifugiata da parenti a Castellammare di Stabia.

Il giovane Silvio, già nel '19, finì la guerra, tutto nella mischia della lotta politica come antifascista e subito si legò - nella zona già «bianca» del Sorrentino - al sindacalismo cattolico, alle cooperative, e alle Casse rurali. Conobbe Sturzo, divenne un «popolare», fondò un giornale e prese parte a un comitato antifascista sorto nei giorni dell'Aventino. Durante il ventennio fece l'avvocato, crebbe i figli, partecipò sempre a una sorda lotta contro il fascismo anche per le vie indirette, ad esempio, della Lega contro la bestemmia.

Nel '44 naturalmente Gava è in prima fila fra i notabili della Dc che si rifanno a Sturzo e De Gasperi e rifondano la Dc. A Castellammare è forte il Pci che nel '46 sarà primo partito, monarchia e Repubblica

si dividono i voti quasi alla pari, nel referendum istituzionale. Gava è per la Repubblica, una scelta audace che pagherà con la cocente bocciatura nelle elezioni del 2 giugno '46 per la Costituzione.

Uno scivolone simile non gli capiterà mai più. Nel dopoguerra è dura farsi strada nel napoletano. Il vecchio Gava vive una condizione molto particolare, come esponente della Dc. A Napoli la Dc da capo alla figura più carismatica di Giulio Rodino, Giovanni Leone è ancora fra gli emergenti. Ma nella città i fenomeni rilevanti sono altri e ben diversi da quelli cui la Dc è abituata al Nord o nel Veneto: sono il successo clamoroso dell'«Uomo qualunque», del monarchico e del Msi.

Gava viene dal sindacalismo bianco e a quello subito si era rifatto nel dopoguerra, legandosi a Pastore e perfino a Gronchi. Ma brevemente. Per quella strada, capisce ben presto, il destino suo e della Dc è di restare stritolati fra il forte schieramento di sinistra che fa capo al Pci e la destra estrema. Nasce così quel lungo gioco di concorrente e logoramento della destra, reso insieme più difficile ma anche più agevole dalla presenza a Napoli di quella figura singolare di giustizialista un po' duce e un po' pulcinella che è Achille Lauro. Ex gerarca di seconda fila del partito fascista, riabilitato e risarcito dal nuovo potere napoletano (il Banco di Napoli), Lauro conosce la sua grande stagione nel decennio dal '48 al '60.

Silvio Gava inizia la sua lunga marcia di scalata al potere assoluto con qualche ritardo, nel marzo '54, quando a Castellammare varò il blocco Dc-destra simile a quello che nel '52 Pio XII e Gedda avrebbero voluto varare a Roma come modello nazionale, ma che De Gasperi a Roma aveva impedito. Era lo stesso De Gasperi però, proprio nel corso del congresso dc di Napoli che vedeva la sua fine politica e la vittoria di Fanfani, ad approvare esplicitamente la soluzione trovata da Gava per

Castellammare. Sia pure con l'argomentazione dello stato di necessità la Dc cominciava a «coprire» Gava. Un'abitudine - come si è visto nei giorni scorsi - perpetuata nei decenni.

La via è dunque tracciata. Gava avvia la strategia che poi sarà seguita sempre dal figlio Antonio. La Dc cerca appoggio nel potere statale e parastatale: Banco di Napoli, Iri, Simez e poi Cassa del Mezzogiorno, Ente porto per drenaggio pubblico denaro, e la Provincia come placenta di comando per amministrarlo. Non per caso Antonio Gava esordirà negli anni Sessanta proprio alla Provincia per poi passare alla Regione, ignorando a lungo i fasti della politica nazionale nella quale intanto faceva trionfale carriera il padre, eterno ministro del Tesoro e poi capogruppo senatoriale della Dc.

I Gava avevano a quel tempo anche stretti e fruttuosi legami con una vecchia banca privata napoletana, la Fabbrocini, dei cui proprietari erano parenti. Ma la banca finirà in crisi, ma la parentela sarà risultata nel complesso assai utile, alla fine, per parecchi giochi di partecipazione bancaria incrociate e operazioni diverse. Quel clan funzionerà tanto bene che ancora nell'81, durante il famoso sequestro Cirillo, sarà prezioso a Gava quel Criscuolo agente del Sisde, uomo della trattativa con Cutolo, che di un Fabbrocini era cognato.

Tele di ragno che catturano mosche. Ancora nel '56 Lauro trionfava a Napoli - 290mila voti, il 52 per cento, contro il 16,4 per cento della Dc - e Gava aveva per sé solo il feudo di Castellammare. Ma nel '60 è la Dc - Gava è frattanto diventato «doroteo» dopo la «Domus Mariae» della difesa-storazione di Fanfani nel '59 - che si prende la rivincita facendo cadere la giunta laurina sul bilancio, mentre a frotte consiglieri comunali e deputati laurini lasciano la nave che

affonda e corrono verso la nuova barca dc che prende il largo con il ricco portafoglio di alleanze bancarie e di potere economico statale che abbiamo visto. Da allora al '75 le alte percentuali saranno tutte Dc. Lauro politicamente scompare.

Il vecchio Silvio Gava, oggi, esce ogni mattina per una breve passeggiata. Vive nella sua villa di Scanzano, alle pendici del Sorlaro, alle spalle di Castellammare. Ha 87 anni, ma capisce bene tutto. E probabilmente sorride contento. Ne hanno fatta di strada i figli e nipoti del vecchio cattolico veneto e lui, Silvio, fece bene a non seguire la famiglia, quando aveva vent'anni, e a fermarsi qui, nel sole caldo della penisola Sorrentina, a trovarvi moglie, e farci i figli - o meglio quel figlio fra gli altri - delle tante soddisfazioni.

Antonio Gava decollò silenziosamente. Nei primi anni Sessanta si alleò perfino con i «basisti» di Nando Clemente, per una breve fase. Ma il suo regno fu la Provincia dove entro trentenne o poco più - è del 1930 - come consigliere e che lasciò come presidente, anni dopo, per assumere la carica di segretario provinciale della Dc. Ebbe allora la faccia tosta di dichiarare con falsa modestia: «Il passaggio da una esperienza esterna di alto valore come quella da me compiuta per mandato della Dc, a quella più oscura e difficile di segretario provinciale del partito, non è certo un passaggio lieto». Ipocrisia a parte, e con quel passaggio invece che Gava pone le basi del suo impero: è il 27 novembre del 1968.

Nel '70 nascono in Italia le Regioni. Gava punta subito le sue carte sul nuovo campo promettente e si fa eleggere nel nuovo organismo (e subito si scontrerà con De Mita per la presidenza). A quel tempo, sul piano nazionale, Gava figlio è quasi sconosciuto, secondo nome di Napoli e Manfredi Bosco eletto subito alle spalle del vecchio Silvio (e figlio del ministro Giacinto Bosco che domina a Caserta).

Antonio Gava è in ascesa, quando scoppia il colera a Napoli. La Dc entra in una fase di crisi profonda che culminerà nella svolta del '75 e nella conquista del comune da parte dei comunisti. Gava diventa di fatto il capro espiatorio della crisi, ma ciò non gli impedirà di mantenere sempre saldamente in mano il partito. Suo strumento decisivo in quegli anni è proprio Cirillo che controlla le tessere e che in tutti i congressi della Dc, anche nella fase del rinnovamento zaccagniniano, viene indicato fermamente dal gruppo doroteo per l'incarico di presidente del «primo seggio elettorale» del congresso: è il seggio che «crea» i risultati e «sceglie» le persone. Gava controllava tutti i voti di Napoli, nessun altro aveva mai, nei regionali, nella «sua città». De Mita, ancora oggi, può contare appena su un 5 per cento della Dc napoletana. Tutta la regione è diel resto divisa in feudi e ducati, fin dagli anni Sessanta: Caserta ai Besco; Avellino (già di Sullo) a De Mita; Napoli a Gava; Benevento ieri ai fanfani-dorotei, oggi a Mastella.

La debolezza di Gava nella seconda metà degli anni Settanta è vistosa e durerà fino all'81, quando l'arresto del fratello Rosario per una truffa assicurativa gli costerà il posto di ministro nel governo Spadolini. In quegli anni escono, impietosi, un libro di Massimo Caprara e uno dell'inglese Percy Allum, che sezionano acutamente il potere dei Gava. Messo alle corde a Napoli, fin dal '76-78 Gava reagisce con una mossa vincente. Si distacca dalla città e - magari i fischi subito al congresso del '76 - si rifugia a Roma dove siede con Pisanu, Bodrato e Belci nella segreteria particolare di Zaccagnini (la denigrata «Banda dei quattro»). Passa poi nella segreteria di Piccoli che con abilità districa dal «caso Pazienza», libera dal legame con Bisaglia e infine spazza via per aprire la strada a De Mita, recuperandogli poi anche Forlani.

Su quelle basi, dopo l'82 e concluso «brillantemente» l'affare Cirillo che certo ebbe parte di rilievo nel gioco delle nuove alleanze politiche locali e nazionali, la Campania torna a essere spartita, ma questa volta in due: Salerno-Avellino-Benevento a De Mita e ai suoi amici; Napoli e provincia a Gava; Caserta a una solida maggioranza «basista» con Santostaso (ancora De Mita). In questo schema è insediato dopo l'84, Vincenzo Scotti che però a quel punto era già abbastanza - si ha l'impressione - in una posizione di vaso di goccia fra vasi di ferro.

E di tutti quegli anni, come abbiamo visto, il Grande Affare del terremoto e di Pozzuoli, con la pioggia di denaro pubblico gestito dal volano gavianeo. Chi a questa manovra ha pagato un prezzo, fin dall'84,

è stato Manfredi Bosco accusato prima di liepezza verso De Mita, dopo la sconfitta dell'83, e finito poi vittima innocente d.c. giri di valzer altrui: come rappresentante dei fanfani nel napoletano è stato infatti sostituito da Menosio.

Gava ha corso un solo serio pericolo a Napoli, nell'83, quando per la prima volta si trovò messo in minoranza al comitato cittadino insieme a tutti i dorotei: un fatto inaudito. Era accaduto che a Napoli era stato messo come commissario del rinnovamento democristiano Ugo Grippo. Si era realizzata a quel punto una alleanza di tutte le opposizioni minoritarie: gli andreottiani di Scotti (allora) e di Paolo Cirino Pomicino, in quei mesi erano ancora nascenti; gli zaccagniniani di Viscardi e di Grippo; i fanfani di Menosio, allora al suo esordio come «fiduciario». Il segretario cittadino di questo fronte anti-Gava fu Paladino.

Era in vista la scalata alla provincia dove Gava aveva «solo» il 40 per cento. Ma intervenne l'inatteso giro di valzer di alcuni ballerini (e quanto giocarono anche qui i retroscena del caso Cirillo?). Stando alla versione diambenti andreottiani e forzanovisti, a rovesciare il fronte furono Grippo, Viscardi e Scotti passati al nuovo asse Gava-De Mita. Gli andreottiani restarono del tutto isolati, dopo l'84. Ma non per troppo tempo. Nel maggio scorso, nel congresso cittadino della Dc, per la prima volta tutti i gruppi si sono alleati fra di loro: tutti insieme sotto l'ombrello di Gava (anche se alla Provincia e alla Regione sussiste un'opposizione andreottiana a Gava, ma per quanto tempo ancora?). Non è un caso che in questi giorni tutti gli accaniti avversari di Gava che per anni e con forza denunciavano la sua corruzione hanno solidarizzato con lui. Tutti meno il solo Baldassarre Amato, leader del gruppo dei sindacalisti a Napoli. Di lui si è saputo che aveva dichiarato al giudice Alemi che nei giorni del sequestro Cirillo ci furono parecchi riunioni dc a Napoli.

Fatto ovvio. In quei tempi la Dc era già stata colpita: ucciso Pino Amato, gambizzato, insieme all'architetto Liola, il dc Giovine, uomo del gruppo Amato, appunto. Proprio a Amato che chiedeva scusa del gruppo per Giovine, in una riunione di dc napoletani, qualcuno urlò: «Sta zitto tu che per Cirillo non hai mosso un dito». Questo riferito Amato a Alemi per questo è stato condannato ora duramente da tutti gli esponenti dc di Napoli. La parola d'ordine ormai è una sola: «Gava non si tocca, né si sfiora».

La «sagra dei Gava» finisce qui, per ora, con quella assoluzione strappata alle Camere grazie alla perorazione avvocatesca di De Mita. I due perni forti dell'alleanza, De Mita e Gava appunto, sono oggi legati da un nuovo vincolo. Scotti, lasciato un po' indietro, appare forse indebolito.

Quello che merita la massima attenzione è che intorno a quella intesa, sul cemento delle ricostruzioni dei terremoti, sui legami - insinuazioni e bastate? chi mai lo pensa ancora veramente? - fra potere politico e potere di alta camera, intorno ai nuovi e massicci flussi di denaro, alle stesse iniziative culturali più recenti (la rivista «littorari» di Cirino Pomicino, ad esempio) si è consolidato a Napoli un nuovo e saldo blocco sociale che lega assistenzialismo antico e nuove professionalità, vecchie clientele e nuovo «management» imprenditoriale delle opere pubbliche, mille mestieri e camorrie, con tecnici, professionisti, ceti che vogliono salire la scala sociale. E tutto in un orizzonte di restaurazione. Gli otto anni della sinistra a Napoli appaiono oggi una lontana parentesi. Gava è tornato ma, quello che è peggio, offre oggi un modello nazionale.

Questo ha voluto segnalare e ratificare - ci sembra - la oscura e arrogante giornata del «processo al processo Cirillo» cui amaramente abbiamo assistito quattro giorni fa, nell'aula del Senato della Repubblica.

Per due mesi ad Ascoli Piceno un via vai di personaggi «ricevuti» dal boss Cutolo. Camorristi e terroristi uomini dei servizi e della Dc

# Nel nome di Cirillo quel carcere s'apri

Le Brigate rosse chiesero un miliardo e mezzo armi ed elenchi di «sbirri» per lasciare libero l'assessore regionale campano

**I**l sole era tramontato da poco, quando un uomo bussò al portone del carcere di Ascoli. Lo spioncino si aprì: «Sono l'avvocato Acanfora, mi aspetta il direttore...». L'avvocato Acanfora era lì per parlare con Cutolo. Il giorno prima, alle 21.45 del 27 aprile 1981, a Torre del Greco, in via Cimaglia, era stato rapito dalle Br l'assessore regionale dc Cirillo. L'autista e un componente della scorta erano stati uccisi; Ciro Fiorillo, un collaboratore del sequestrato, ferito alle gambe.

L'avvocato Acanfora incontra il boss, gli parla per un'ora e più. Alle 19.40 va via. L'appuntamento è per l'indomani. A Napoli, alle 10 di mattina del 29 aprile, c'è un bel sole. Fa caldo. Nella chiesa di S. Francesco di Paola, le bare delle due vittime delle Br, Uomini politici, autorità civili e militari, i familiari di Cirillo rendono omaggio alle salme. La moglie dell'autista aspetta un bambino che non conoscerà mai il padre. Si pronunciano parole dure, inflessibili: «Non ci si piegherà al ricatto brigatista», dichiarano all'unisono gli uomini della Dc. Vincenzo Parisi, il vice capo del Sisd, e il colonnello Aldo Tarallo, capo-centro del servizio a Napoli, sono seduti nella stanza del procuratore capo Francesco Cedrangolo. Lo informano che si stanno prendendo contatti con Cutolo. Alla stessa ora, nel carcere di Ascoli entrano quattro persone: l'avvocato Acanfora, Giuliano Granata, sindaco dc di Ciugliano, un ufficiale dei carabinieri e Vincenzo Casillo, il vice di Cutolo. Il boss della Nco non si convince, chiede maggiori garanzie. La «delegazione» va via.

Adolfo Greco, uno dei quattro soci che qualche mese prima ha comprato il castello di Ottaviano, conosciuto come il «Castello di Cutolo», si sta vestendo elegantemente: una sua nipote si sposerà di lì a poco. Un impegno indimenticabile. Scaglia il telefono: è il senatore Francesco Patriarca. È cosa importante, urgente, gli dice. Si danno appuntamento sul sagrato della chiesa. Patriarca convince Greco ad andare ad Ascoli. Lo fa il 2 maggio, entra in carcere assieme agli altri; parlano con Cutolo dalle 15.45 alle 22.40, sette ore.

Si studia forse un piano, si cercano i canali per trovare un contatto con le Br, si pensa ai trasferimenti di detenuti, come Luigi Bossio, il portavo-

ce di Cutolo con le Br. A far trasferire i terroristi ad Ascoli. Intanto succede qualcosa anche fuori: le indagini segnano il passo, i brigatisti sono svaniti nel nulla, sembrano inafferrabili.

Cirillo è chiuso in una casa di Cercola. I suoi carcerieri sono Maria Rosaria Perna e Pasquale Aprea. In una stanza della loro casa hanno costruito un gabbio insonorizzato, vi hanno sistemato una tenda. Lì viene tenuto il sequestrato. Lo interrogano i capi della colonna napoletana, in particolare Antonio Chiochetti. Cirillo dichiara il suo distacco politico da Gava, ma il 5 maggio i due «carcerieri» apprendono dallo stesso Chiochetti che Gava si è mosso per liberare l'ostaggio. Il canale usato è Cutolo. Lo stesso giorno, alle 15.00, la delegazione che deve parlare con il capo della Nco si incontra davanti al «supercarcere» di Ascoli. A loro si aggiunge anche Corrado Iacolare, un cutollano di Giugliano in Campania. È il braccio destro di Casillo. Si fa il punto della situazione e si apre una trattativa parallela, all'esterno del carcere.

**L'**avvocato Francesco Cangemi riceve una telefonata da Napoli, è certo Pasquale Mollica, che gli preannuncia una visita del vicequestore Schiavone. Il 6 maggio il colonnello Belmonte (del Sismi) accompagna con un aereo del Cai, a Milano, il generale Musumeci (vicecapo del Sismi) e poi vola a Reggio Calabria, insieme a Adelberto Titta (collaboratore dei servizi segreti) salito appunto a Milano, per chiedere all'avvocato di andare con loro ad Ascoli Piceno da Cutolo. I due funzionari gli dicono di venire a nome del presidente del Consiglio. Forlani, interessato alla liberazione di Cirillo, Cangemi - farà da testimone, assieme alla moglie, alle nozze di Cutolo, ha scritto la prefazione al libro di poesie del boss «Pensieri e parole» - accetta, ma afferma che andrà in auto, qualche giorno dopo.

Il 10 maggio il Sismi si attiva, va da Cutolo, gli annuncia la visita dell'avvocato Cangemi a Casillo, Granata, Titta e Belmonte e spirano nella casa circondariale di Ascoli e nessuno registra i loro nomi. Il Sismi non vuole lasciare traccia. Il 12 maggio, puntuale, l'avvocato Cangemi arriva presso il «Mattino» con lui ci sono Titta, Belmonte, Casillo. È quasi ora di pranzo,

Mentre ancora si svolgono i funerali dei due agenti uccisi nel corso del sequestro dell'assessore dc Cirillo, iniziano le trattative tra Br, camorra, servizi segreti e uomini della Dc per ottenere la liberazione del rapito. Nel carcere di Ascoli Piceno comincia il frenetico viavai di alti ufficiali del Sismi, di avvocati e di personaggi che han-

no «pieno mandato» dagli uomini importanti della Democrazia cristiana di Napoli. Gli incontri con Cutolo si susseguono e durano ore e ore: partono «messi» per altre prigioni, si annodano altri contatti, si fissano scadenze e «premi» per la camorra. Infine, si scambiano i soldi. Ricostruiamo, ora per ora, quella incredibile trattativa.

VITO FAENZA



La notissima foto di Ciro Cirillo, diramata dalle Brigate rosse subito dopo il sequestro. A sinistra, Raffaele Cutolo, nel corso di un processo

chiedono spiegazioni, ed il boss spiega loro la vicenda. Poi c'è uno scontro sulle richieste avanzate da Cutolo. Il capo della Nco si lamenta, un funzionario gli risponde: «Come vedete noi siamo seri, perché alcune delle cose che vi abbiamo promesso ve le abbiamo già date».

Si apre anche un canale esterno. Casillo, vorticosamente tiene riunioni ad Acerra. Va, assieme a Iacolare, a Palmi Calabro per ricevere risposte da quella «brigata di campo», partecipa a pranzi in un ristorante della Nomenta-

na, si collega con Francesco Pazienza attraverso il canale di Alvaro Giardilli, agisce da capo della Nco all'esterno del carcere. «Casillo ha fatto tante cose che non mi ha detto...», commenta poi Raffaele Cutolo. Così ad Acerra la camorra fa stampare manifesti e volantini che chiedono la liberazione di Cirillo. Cutolo, su pressione di Casillo, fa intervenire i «camparielli» per evitare brutte esperienze all'interno del carcere al banchiere milanese. La Nuova camorra di Cutolo, è all'apice della potenza: ottiene quel che vuole. Si susseguono gli

incontri in carcere, ai quali partecipano anche dei latitanti. Uno di questi avviene - sempre di pomeriggio o a tarda sera - il 30 o il 31 maggio, nel giorno in cui davanti alla villa di Cutolo scoppia un'auto bomba. Il boss non è tranquillo. Vanno da lui politici, ovviamente oltre a Giuliano Granata, e Cutolo per aumentare il suo prestigio si porta appresso i suoi «camparielli» detenuti per far vedere come è diventato potente. All'esterno del carcere la trattativa prosegue ininterrottamente. La famiglia ha instaurato un contatto attraverso Enrico Zambelli coi brigat-

sti, che accettano il cambiamento di strategia del sequestro ed accettano quindi, anche se tra mille contrasti, l'ipotesi di un riscatto. Cutolo in carcere offre anche la salvezza dell'ingegner Taliercio, ma a suo dire gli viene risposto che interessa solo Cirillo, non altri.

Le promesse fatte ai Br sono iperboliche: armi, elenchi di magistrati napoletani da far fuori, soldi, persino l'indicazione di dove è rifugiato Patrizio Pecci. Offerte che convincono anche i più ritrosi esponenti della colonna napoletana ad accettare la trattativa. Non così gli altri brigatisti, che rifiutano questa ipotesi e prendono le distanze da Senzani. Per finanziarli, invece dei soldi di Cirillo, faranno una rapina ad un furgone della Sip.

**C**asillo si sposta da una parte all'altra della penisola, va ad Ancona ad incontrare il boss della 'ndrangheta De Stefano, si sposta a Roma, dove ha cominciato a lavorare anche Francesco Pazienza. I nomi che circolano, dei democristiani che si adoperano per la liberazione di Cirillo, sono sempre gli stessi: Piccoli, Scotti, Patriarca e Gava.

A Cutolo viene promesso anche l'altissimo della morsa di polizia a Napoli. Il che puntualmente avviene, agli inizi di giugno. La Nco ha mano libera, è in grado di riprendere la guerra. Così dai due morti ammazzati del maggio si passa al 37 del luglio.

La trattativa si sposta ancora una volta fuori dal carcere. Senzani, agli inizi di giugno, va ad Ancona, incontra il «signor Santini», un uomo dei servizi. Al suo compagno di viaggio riferisce di aver avuto informazioni. Tranne che per l'altissima, il «signor Santini» somiglia tanto al generale del Sismi Musumeci. C'è bisogno però per le Br di qualche risultato politico. Lo si ottiene attraverso la pubblicazione di verbali presso alcuni giornali, fra cui uno francese, «Liberation». A quest'ultimo giornale, afferma un giornalista d'Oltreoceano, telefonò persino la segreteria dell'on. Gava, per accreditare l'identità dei figli di Cirillo, la testimonianza, naturalmente, sarà prontamente smentita da Gava. A dare il segnale che questa operazione è partita è l'annuncio sul «Mattino» che a Cirillo serve un medicinale. La medicina è un blando sedativo, non un salvavita come vogliono far credere i familiari.

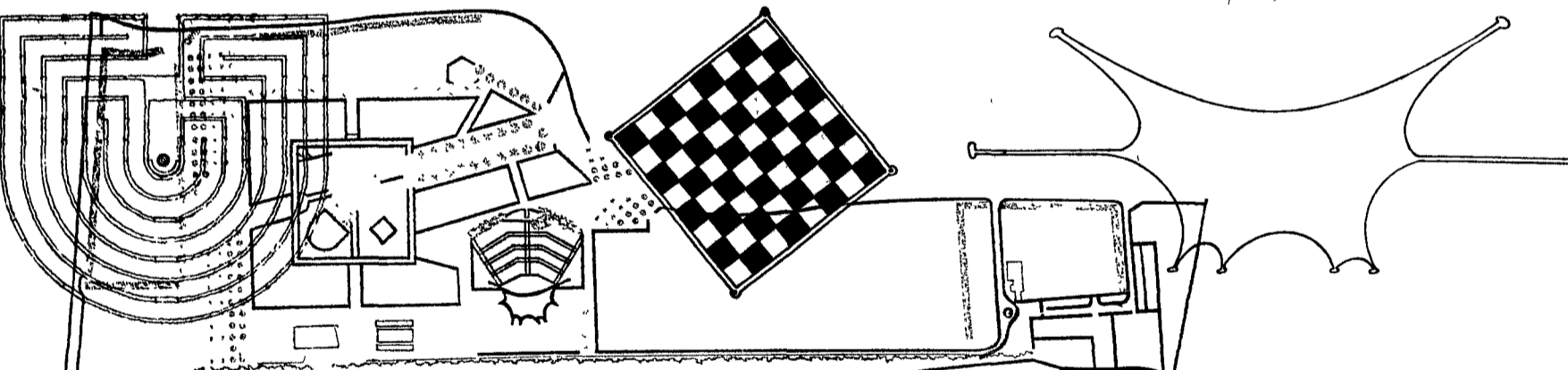
Puntualmente le Br, il 22 luglio, rivendicano il pagamento del riscatto e annunciano la liberazione di Cirillo. Con un giorno di ritardo sulle previsioni l'assessore viene rilasciato a Foggiorale, ma un funzionario di polizia, il dottor Ciliberto, preleva l'ostaggio e lo riporta a casa. I giudici vedranno Cirillo solo dopo 48 ore e dopo che ha parlato con politici, familiari e con Giuliano Granata, che viene ripreso accanto a lui da tv e fotoreporter.

È la camorra? Anche essa riceve una valigia piena di soldi (900 milioni). Lo riferisce un amico di Casillo e di Iacolare, che descrive il luogo dove Granata ha consegnato la borsa, che poi lui custodirà per 3 giorni. Iacolare la apre in sua presenza e conta i soldi. Li dividerà, a dire del superlatitante, con Casillo e Pazienza.

Cutolo dal supercarcere di Ascoli continua a tessere le sue trame. La guerra contro gli avversari della Nuova famiglia continua, cadono sotto il fuoco dei camorristi anche umili servitori dello Stato, agenti di custodia, carabinieri, poliziotti che non accettano lo strapotere del boss di Ottaviano.

Gli esponenti dc smentiscono ogni contatto o trattativa. Se qualcuno ha pagato è stata la famiglia - ammetteranno - ma solo qualche mese dopo.

La vicenda sembra finita, qualche buffetto sulla giustizia a qualche cronista amico e un comunicato, duro, di smentita: così Antonio Gava cerca di chiudere qualsiasi ricerca. C'è per fortuna chi non ci sta: magistrati e giornalisti vanno alla ricerca della verità e comincia il «Cirillogate».



# Compra un Parco

**Compra un Parco**  
Nel progetto per la Festa Nazionale de l'Unità 1988 un importante significato politico e culturale assume la proposta di superare l'aspetto effimero dell'avvenimento, per conseguire il risultato di lasciare tracce concrete e durature nel tempo di alberi, infrastrutture urbanistiche, spazi attrezzati, dotazioni sociali. L'obiettivo nostro è di dotare l'area metropolitana fiorentina di un parco attrezzato che valorizzi l'antica villa di Montalvo.

**Una impronta di modernità, di efficienza e di cultura**  
Questo appuntamento può rappresentare l'occasione per dotare la piana di Firenze di una nuova area per il tempo libero. le attività sportive, lo svago e il divertimento. Vorremmo urbanizzare diciotto ettari di terreno con strade fognature ed illuminazione elettrica. Alla fine della Festa avremo recuperato, risanando e potenziando, l'impianto boschivo della Ragnaia con i suoi lecci e le sue querce: avremo una piazza porticata.

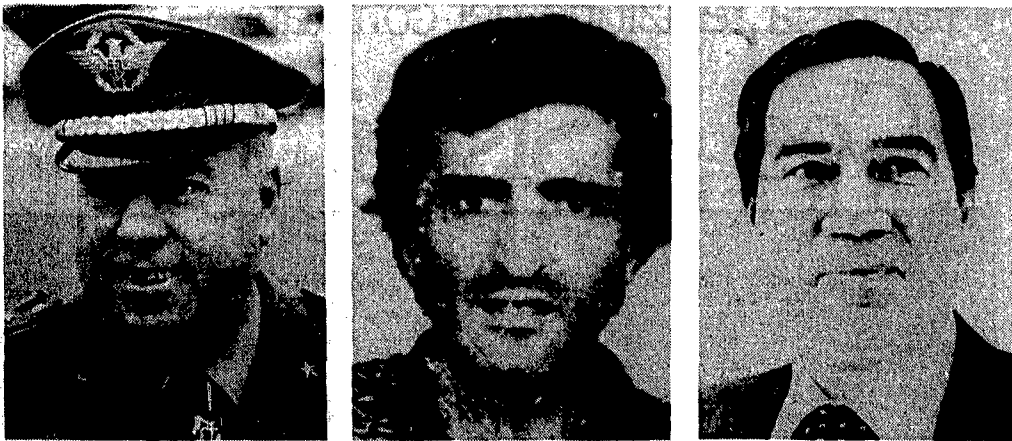
un giardino all'italiana con spazi per il gioco; campi sportivi, di cui uno coperto; una arena per gli spettacoli con un grande palcoscenico coperto.

**Compra anche tu un Parco**  
E' possibile partecipare alla realizzazione di questo importante intervento contribuendo all'acquisto di un metro quadrato della superficie destinata a Parco. La quota è di sole 10.000 lire. Più quote saranno sottoscritte e più sollecitamente attueremo un progetto ambizioso ma utile per l'intera area fiorentina e per la sua valorizzazione ambientalistica.

**Festa Nazionale de l'Unità**  
**Campi Bisenzio**  
**25 agosto**  
**18 settembre**



l'importo va indirizzato a P.C.I. Federazione Fiorentina Festa Nazionale de l'Unità 1988 Compra un Parco - c.p. 230508



**Lunga serie di uccisi tra chi partecipò alla trattativa Br-camorra-«servizi» per liberare Ciro Cirillo. Casillo salta in aria con la sua auto a Roma**

**N**elle 1.600 pagine del giudice istruttore napoletano Carlo Alemi i verbali e le prove che accusano sono tanti, tantissimi. Molte appaiono indiscutibili, al di là di ogni ragionevole dubbio. Ma manca, appunto, il conteggio dei morti che il «caso Cirillo» si è portato dietro. Alcuni sono stati ammazzati a colpi di pistola, altri a colpi di spranga, alcuni sono saltati in aria girando la chiave di accensione della propria macchina. Altri ancora sono stati ufficialmente massacrati dalle Brigate rosse o dalla camorra. Qualcuno, improvvisamente, è invece deceduto per «fibrillazioni cardiache» appena fuori dal carcere.

Insomma, un altro massacro, una concatenazione di morti che lascia con il fiato sospeso. Naturalmente molti che si sono occupati, in un modo o nell'altro, del «caso Cirillo», sono vivi e vegeti. Francesco Pazienza, per esempio, è stato addirittura scarcerato qualche giorno fa, nonostante che i giudici della Corte d'assise di Bologna lo avessero condannato a dieci anni di reclusione. È vivo e vegeto anche il boss Raffaele Cutolo, ma una volta pare che qualcuno abbia tentato di avvelenarlo. Insomma, chi ha voluto far sparire testimoni importanti è riuscito, per ora, a liquidare soltanto moltissime «mezzefigure»: «postini» improvvisati, un medico, una ballerina, un camorrista di spicco braccio destro di Cutolo e così via. Tra gli «eccellenti» che si sono occupati della «Cirillo story» sono stati spazzati via, però, anche il banchiere Roberto Calvi e il generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi (il servizio segreto militare) morto accidentalmente in un ospedale fiorentino. Sulla sua fine sono sorte voci terribili e inquietanti. La verità, sicuramente, non verrà mai fuori. Ma, come al solito, sarà bene attenersi ai fatti e ripercorrere insieme la vita e la morte dei personaggi che si sono occupati della scandalosa trattativa Br-camorra-«servizi» segreti. Le domande che rimangono ancora senza risposta sono tante anche se i sette anni di indagini del giudice Alemi (tra mille difficoltà e ogni genere di ostacolo) hanno chiarito senza ombra di dubbio che trattativa vi fu per liberare l'assessore dc Ciriaco Cirillo rapito dalle Br. Quello che non fu fatto per Moro, alcuni personaggi di spicco della Dc napoletana fecero invece per un personaggio di non grande levatura politica, ma che, evidentemente, sapeva molte cose e tutte importanti sul partito di maggioranza relativa. Il giudice Alemi ha anche stabilito che le Br di Giovanni Senzani ebbero contatti con i servizi segreti e ricevettero un miliardo e quattrocentocinquanta milioni di lire, in cambio della libertà di Cirillo. Chi tirò fuori quei soldi? Secondo alcuni, la famiglia Cirillo con l'aiuto di un gruppo di industriali. Secondo altri, il banchiere Roberto Calvi poi ucciso a Londra.

Ma torniamo ai fatti e alle morti misteriose, nome per nome, di chi ha avuto a che fare con il «caso Cirillo».

**Giuseppe Santovito.** Generale ex direttore del Sismi durante il caso Cirillo, tessera della P2 1630. Fece parte, con un gruppo di piduisti, del comitato insediato al Viminale durante i 55 giorni del sequestro Moro. Fu Santovito ad assumere al Sismi il faccendiere Francesco Pazienza per poter dar vita, con lui, al famoso «Supersismi». Pazienza fu l'uomo della trattativa Cirillo. Santovito è stato messo sotto accusa anche al processo per la strage di Bologna, per aver depistato le indagini insieme

# Massacro senza fine Chi sapeva è sparito

Una lunga e terribile scia di morte. Anche per il «caso Cirillo». Dunque, omicidi, depistaggi, contatti e trattative tra malavita organizzata, le Br e uomini importanti della Dc. Il tramite? I servizi segreti, come al solito. Niente di diverso da tutti gli altri grandi «misteri» italiani: il «caso Moro», le sconvolgenti vicende della P2, le trame, gli attentati contro la democrazia, le deviazioni degli organismi dello Stato, le stragi con decine e decine di morti. E sempre, in maniera allucinante, ma significativa, ricorrono spesso persino gli stessi nomi, gli stessi personaggi: Francesco Pazienza, il generale Giuseppe Santovito, il banchiere Roberto Calvi, il colonnello Belmonte, più compari e comparielli della camorra e della malvita organizzata e, infine, come sempre, i politici.

VLADIMIRO SETTIMELLI



Qui accanto una veduta del carcere di Ascoli Piceno nel quale si svolge la trattativa per liberare Cirillo. Sopra, l'auto di Vincenzo Casillo fatta saltare in aria a Roma



In alto (da sinistra a destra) il generale Giuseppe Santovito, allora capo del Sismi; Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo, ucciso a Roma; il capo della Mobile napoletana Antonio Ammaturo, ucciso dopo aver redatto un rapporto segreto sul caso Cirillo

mediazione con le Br.

Ad un certo momento, nel carcere di Ascoli, arrivano gli uomini del «Supersismi» di Francesco Pazienza che si sbarazzano di tutti gli altri «concorrenti». Il colonnello Titta avrebbe potuto raccontare molto ai giudici: soprattutto su chi erano i politici che avevano ordinato la trattativa con la camorra e le Br. L'ufficiale, invece, otto mesi dopo il ritorno in libertà di Cirillo, muore in Toscana, in preda ad una crisi di «fibrillazione cardiaca».

**Luigi Bosso.** È un detenuto comune che durante il caso Cirillo viene trasferito di carcere in carcere per motivi misteriosi. In realtà, per conto di Cutolo, prende contatto, nelle varie carceri, con i brigatisti che possono fornire notizie su chi tiene prigioniero Ciriaco Cirillo. Svolse, in quella fase, un lavoro accurato e di grande importanza. Sapeva, sicuramente, chi erano i brigatisti che avevano preso accordi di diretti con Cutolo. Probabilmente aveva avuto contatti diretti anche con Giovanni Senzani. Il 24 luglio del 1981, poco dopo essere stato liberato dal carcere di Pisa, Bosso muore, come il colonnello Titta, per «fibrillazione cardiaca».

Sarebbe stato, per l'inchiesta del giudice Alemi, un teste di grande importanza.

**Vincenzo Casillo.** Detto «O Nitone», braccio destro di Cutolo. Svolse, nella vicenda Cirillo, un ruolo di grandissima importanza. Per ordine del capo della «Nuova camorra organizzata», Casillo accompagnò l'ex sindaco Dc di Giuliano, Granata, nella cella di Cutolo, partecipando alla trattativa con i brigatisti rossi e gli uomini dei servizi segreti. Più volte Casillo, secondo le inchieste, fu uno degli uomini di punta della triangolazione Br-camorra-Servizi segreti. Conosceva, dunque, nomi e co-

gnomi di coloro che a quella trattativa aveva partecipato. Già ricercato per una lunga serie di omicidi, il malvivito godeva l'assoluta fiducia di Cutolo e trattava direttamente gli affari del capo. Testa di fondamentale importanza avrebbe potuto, dietro precisi ordini di Cutolo, raccontare ai giudici tutto sulla trattativa per la liberazione dell'assessore dc rapito dalle Br. Ma ecco l'ordine diramato da qualcuno di farlo sparire per sempre. Ricercato da polizia e carabinieri in tutta Italia aveva potuto varcare tranquillamente i cancelli del carcere di Ascoli,

**Il caso Semerari e la fine di Roberto Calvi a Londra. Liquidato Ammaturo, capo della Mobile a Napoli: aveva redatto un rapporto segreto mai trovato**

dell'attentato: «Siamo i "Cittadini della Campania", abbiamo liquidato Casillo e il moribondo Cuomo colpevoli di stragi. Invitiamo tutti i cutoliani a deporre le armi».

**Giovanna Matarazzo.** Ditta «Dolly», ballerina e amica del cuore di Casillo. Era stata vista scappare da qualcuno subito dopo la morte di Casillo, nell'auto esplosa a Roma. Il braccio destro di Cutolo, secondo gli amici, aveva la pessima abitudine di raccontare tutto alla ragazza. Probabilmente la Matarazzo aveva capito perfettamente l'origine dell'attentato. Il 21 dicembre del 1983, il suo corpo viene ritrovato sotto un viadotto ad Acerra. Era stato infilato in una fossa piena di calce viva. La morte risale ad alcuni mesi prima.

**Antonio Ammaturo.** Capo della Mobile napoletana negli anni 80. I suoi uomini lo chiamano «il duro dal cuore d'oro». È un uomo intelligente e brillante, profondo conoscitore della situazione napoletana. Ha 57 anni quando, in un agguato, viene ucciso insieme all'autista-scorta, la guardia Pasquale Paola. In un primo momento si sparge la voce che a «punire» il funzionario di polizia siano state le Brigate rosse. Poi si parla di camorra e di intimidazione verso i poliziotti. Insomma, un esempio per chi è troppo attivo e bravo.

**A**mmaturo, in realtà, poco prima di essere ucciso, aveva compilato un lungo rapporto sul caso Cirillo, frutto delle notizie arrivate attraverso i confidenti e alcuni detenuti. Quel rapporto è stato cercato per anni, ma non è mai stato ritrovato. Avrebbe dovuto giungere alla magistratura, ma i giudici non lo hanno mai ricevuto.

Ammaturo e l'agente Paola vennero liquidati il 15 giugno 1982.

**Aldo Semerari.** Criminologo, medico legale, docente universitario. Uomo di primo piano in tutti i grandi fatti di cronaca nera negli anni 70-80. Per motivi di lavoro, infatti, gli vengono affidate perizie medicolegali, perizie psichiatriche, studi e ricerche in Italia e all'estero. Entra liberamente in tutte le carceri italiane e conosce personalmente molti brigatisti rossi e neri. È il medico legale di fiducia e lo psichiatra di Raffaele Cutolo, per conto del quale eseguirà una serie di perizie che sono di grande aiuto per il boss di Ottaviano. Ha spiccate simpatie per gli uomini della destra eversiva e non lo nasconde. Secondo alcune testimonianze, Semerari avrebbe aiutato Cutolo nel periodo della trattativa per il caso Cirillo. Non è ben chiaro quali compiti gli fossero stati affidati in questa occasione. È però indubitabile che si sia, in qualche modo, occupato del caso Cirillo. Il suo «giallo» è rimasto, sino ad oggi, insoluto. Semerari si allontana da Roma giovedì 28 marzo del 1982. Sembra essersi volatilizzato. Giovedì 2 aprile 1982, il suo corpo, orrendamente mutilato, viene ritrovato ad Ottaviano, il paese quartier generale della camorra di Cutolo, a due passi dalla casa di Vincenzo Casillo. Gli assassini hanno staccato la testa che hanno appoggiato in una bacinella sistemata sul pavimento di un'auto in sosta. Il corpo, invece, viene ritrovato nel bagagliaio della stessa auto con le mani e i piedi legati. Nel rituale camorrista la testa staccata vuol dire che «quella testa è stata utilizzata male: non ha funzionato a dovere». Il «caso» non è mai stato risolto. Vendetta degli uomini di Cutolo? Vendetta dei nemici del boss? Semerari non avrebbe obbedito agli ordini proprio per quanto riguardava il caso Cirillo? Non si saprà mai. Il criminologo, comunque, prima di essere ammazzato scrive una lettera all'Unità nella quale diceva di essere stato

**M**orti, dunque, scomparsi, assassinati, spazzati via, sicuramente perché non parlasse. Degli altri, i morti per «cause naturali» qualcuno ha detto, in particolare per quanto riguarda il generale Santovito ex capo del Sismi, che potrebbe aver lasciato un memoriale o dei documenti sul caso dell'«assessore democristiano». Non se ne è mai trovata traccia. Per quanto riguarda Raffaele Cutolo c'è da segnalare che il boss, dopo aver accusato gli uomini della Dc di non aver rispettato i patti sottoscritti durante la trattativa in carcere, ha giurato e spergiurato che qualcuno avrebbe tentato di avvelenarlo in cella, come Gaspare Piscicotta. Sarà vero? Non sarà vero? Si tratterà della solita sceneggiata alla Cutolo? Anche in questo caso le domande, per ora, non hanno ottenuto risposta.







**Un astronomo insiste: nuove prove che la vita viene dalle comete**

La vecchia e poco amata ipotesi che la vita sulla Terra sia potuta nascere dall'evoluzione di sostanze organiche portate da comete e polveri cosmiche ha conquistato qualche punto a favore grazie alle nuove conoscenze ottenute dallo studio delle comete e di particelle di polvere cosmica. Dagli studi effettuati sulla cometa di Halley in occasione del passaggio ravvicinato alla Terra, e dagli studi svolti in laboratorio su particelle di pulviscolo cosmico, l'astronomo Mayo Greenberg, dell'Università di Leida, in Olanda, ha ricavato prove sulla possibilità che siano state le comete a portare sulla superficie della Terra le sostanze chimiche fondamentali, le materie prime per l'evoluzione delle forme di vita. «Le condizioni per l'origine della vita», ha rivelato Greenberg in occasione del congresso dell'Associazione astronomica internazionale in corso a Baltimora in Usa, «sono piuttosto facili in termini di molecole organiche originali di base». Queste sostanze chimiche raccolte dalle comete si formano a partire da particelle di pulviscolo cosmico passate per una permanenza di miliardi di anni nello spazio. Le comete, secondo l'ipotesi corrente, nascerrebbero dal raggrupparsi di queste particelle di pulviscolo in grumetti, i quali si raggrupperanno progressivamente a loro volta, con tutto il loro carico di sostanze organiche. Lo studio della cometa di Halley, ha detto Greenberg, ha rivelato che essa è costituita da ghiaccio e particelle di pulviscolo cosmico.

**23 piccoli anaconda sono nati in uno zoo di Parigi**

Eccezionale lieto evento allo zoo francese di Douay La Fontaine, nella regione di Maine et Loire, dove sono venuti alla luce 23 piccoli anaconda dell'Amazzonia, un animale che raramente si riproduce in cattività. L'anaconda è il serpente più grosso del mondo ed ha un carattere molto aggressivo. I nuovi nati sono verdi, con delle macchie nere sul dorso, sono lunghi circa 75 centimetri e pesano 260 grammi. I loro genitori ragliano ciascuno circa 70 chilogrammi. Dei 23 «cuccioli», cinque non sono sopravvissuti al parto, e due sono stati schiacciati dalla madre. I sedici sopravvissuti, secondo il dottore del zoo, Pierre Gay, «sono magnifici». I piccoli anaconda dovranno aspettare di raggiungere le tre settimane di vita per gustare il loro primo pasto: un topolino per ciascuno.

**Scienziato scozzese inventa la birra col «filtro»**

Un metodo «immediato» per togliere l'alcol da birra e vino lasciando intatto il sapore è l'aroma. Si tratta di un aggregato da applicare sul collo della bottiglia o al foro della lattina, che trattiene completamente la parte alcolica della bevanda lasciando passare tutto il resto. «Per le birre», ha spiegato, «si perde in media il tre o quattro per cento del volume. Per il vino il dieci per cento. Non vi è alcun cambiamento nella qualità, la tessitura e il gusto di quello che uno beve».

**L'assalto all'Amazzonia provocherà l'estinzione del pesce bue?**

La selvatica creatura amazzonica che i brasiliani chiamano «peixe-boi», ossia «pesce-bue» per la sua grande bocca carnosa simile a quella di un bovino, corre il rischio di estinguersi. Malgrado il suo nome non è affatto un pesce, ma un mammifero acquatico vegetariano lungo in media due metri, che pesa anche più di due quintali e ha una sagoma simile a quella di una foca. Questo curioso tricheco è ufficialmente protetto in Brasile dal 1971 ma ciò non ha annullato la minaccia dell'estinzione, anche perché è impossibile controllare ciò che avviene nell'immenso e selvaggio bacino del Rio delle Amazzoni. «Peixe-boi» è ancora cacciato per la sua carne e ossa tanto appare sui mercati, ma nessuno dice da dove proviene. Secondo gli scienziati brasiliani la principale minaccia che incombe su questa specie non proviene però dalla caccia, ma dal «gigantesco assalto all'ecosistema amazzonico» delle idroelettriche, districamento e inquinamento delle acque con metalli tossici e fertilizzanti.

**Accordo Enea-Argentina per l'innovazione tecnologica**

Un programma quinquennale di collaborazione nel campo dell'innovazione tecnologica e in quello delle energie rinnovabili è stato firmato a Buenos Aires dal presidente dell'Enea, Umberto Colombo, e dal presidente del segretario per la scienza e la tecnica del governo argentino Manuel Sadosky. Il programma, che rientra negli accordi tra Italia e Argentina del dicembre 1987, riguarda anche la protezione ambientale e lo sviluppo delle biotecnologie in agricoltura. L'accordo, per il quale è previsto un finanziamento del ministero degli Affari esteri italiano con fondi della cooperazione allo sviluppo, ha come obiettivo il trasferimento di processi innovativi all'industria argentina, in particolare alla piccola e media impresa. È prevista anche la partecipazione di industrie italiane e argentine.

ROMEO BASSOLI

**Cade un segreto del cosmo Non si sapeva spiegare l'esistenza di un elemento**

**Fluoro, mistero svelato**

Ora anche il fluoro ha un padre e una madre. Come tutti gli altri 90 o più elementi chimici che, combinandosi variamente tra loro, danno forma alla materia. Almeno quella con cui abbiamo quotidiana esperienza. Gli elementi chimici nascono nel cuore incandescente delle stelle, mediante il processo di formazione dei nuclei detto nucleosintesi.

In generale la nucleosintesi consiste nella fusione di nuclei leggeri in nuclei più pesanti. In tal senso si può affermare che l'idrogeno, l'elemento più leggero, è il capostipite di tutti gli elementi. Da esso dirama l'albero genealogico della chimica, nella cui chioma si era finora pervicacemente nascosto il ramo del fluoro. Nessuno aveva finora proposto un plausibile meccanismo di nucleosintesi conciliabile con l'abbondanza relativa di questo elemento nell'Universo.

Due ricercatori americani sembra però che abbiano individuato nelle interazioni dei neutrini (particelle piccolissime, forse prive di massa, prodotte dalle reazioni di fusione nucleare nelle stelle) col nucleo di neon (un gas nobile) l'origine del fluoro.

Tutto inizia quando quasi un anno e mezzo fa, per la precisione il 23 febbraio 1987, nella galassia particolarmente vicina a noi denominata grande nube di Magellano esplose una stella mostrando alcune caratteristiche particolari che hanno fatto classificare questo evento col nome di supernova di tipo due. Ciò significa che quell'evento fu provocato dal fatto che una stella di massa notevole, diciamo venti volte la massa del Sole, dopo un processo per il quale nel suo più profondo interno il materiale si è trasformato in silicio e in ferro, la temperatura ha raggiunto 10 miliardi di gradi e la densità circa 10 miliardi di volte quella dell'acqua, va incontro a una tremenda crisi di stabilità. La regione più interna collassa su se stessa formando quella che si dice una stella di neutroni (oppure un buco nero quando la massa della regione che collassa supera due o tre volte la massa del Sole) mentre la parte esterna viene scaraventata fuori dall'enorme energia che si sprigiona durante questo evento catastrofico.

Si calcola che durante il collasso della regione centrale viene prodotta una quantità di particelle particolarmente ricche in fluoro prevista teoricamente dal grande fisico austriaco Wolfgang Pauli per la prima volta

Era uno dei misteri più tenacemente difeso dall'Universo: il fluoro, uno degli elementi chimici che compongono la materia, ha un'origine che fino ad ora gli scienziati non sono riusciti a spiegare. Ora sembra che quel mistero sia caduto. Alcuni ricercatori americani, in

ALBERTO MASANI

un saggio pubblicato sulla autorevole rivista scientifica inglese «Nature», dimostrano infatti che i neutrini - particelle piccolissime dalla massa quasi nulla - sono i responsabili della formazione di questo elemento. E in questo caso si può ben parlare di «inquinamento

**Un inquinamento stellare Quando scoppia una supernova partono i neutrini e allora...**

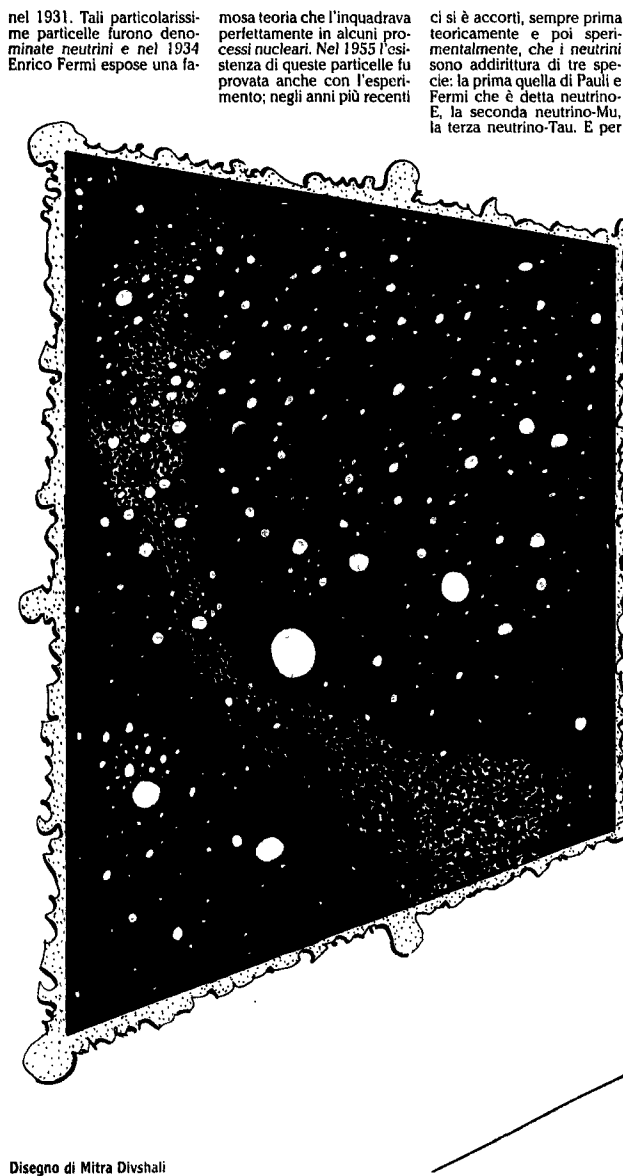
del'Universo. I neutrini sono infatti quelli formati nelle esplosioni delle supernovae, le stelle che collassano ed emettono energia e particelle nel cosmo. Ancor una volta, la teoria che vuole la materia figlia di catastrofi cosmiche sembra verificata.

ci si è accorti, sempre prima teoricamente e poi sperimentalmente, che i neutrini sono addirittura di tre specie: la prima quella di Pauli e Fermi che è detta neutrino-E, la seconda neutrino-Mu, la terza neutrino-Tau. E per

ciascun neutrino c'è la sua particella, l'antineutrino. Durante i collassi stellari quali quelli che abbiamo sopra descritto vengono emessi tutti e tre (anzi sei) i tipi di neutrino ed è stato uno degli avvenimenti più importanti della fisica dei nostri tempi il fatto che gli strumenti appo-

sitamente preparati per rilevarli (quando la natura ci fa la grazia di far scoppinare una stella nelle nostre vicinanze) hanno messo in evidenza che al momento in cui è scoppiata la stella della grande nube di Magellano (astronomicamente vicina) sono stati emessi effettivamente dal suo profondo interno colossante i neutrini nella quantità che gli astronomi teorici avevano già previsto. Si deve tener presente che la parte della stella che viene scaraventata nello spazio è costituita nelle sue regioni più interne di diversi elementi che sono stati sintetizzati prima del momento dello scoppio, diciamo durante la sua vita normale. Fra questi elementi predominano il carbonio, l'ossigeno, il neon e il magnesio. Gli elementi una volta scaraventati nello spazio si mescolano alla materia che già vi si trova, prevalentemente costituita di idrogeno e di elio, e la inquinano se così si può dire con un termine oggi di moda.

Ma si tratta di un inquinamento particolarmente felice perché quel materiale così inquinato può successivamente condensarsi e formare nuove stelle e pianeti: la vita che su questi ultimi si manifesta ha bisogno di tale inquinamento perché solo con l'idrogeno e l'elio non potrebbe costituirsi. Prendiamo un uomo o più in generale un essere vivente e esaminiamolo chimicamente: il 60 per cento del suo peso è costituito da ossigeno, il 20 per cento da carbonio, il 10 per cento da idrogeno; seguono in proporzione minore l'azoto, il calcio, il fosforo e altri elementi fra cui ricordiamo, per quel che diremo subito, il fluoro nella misura di pochi grammi. Chi studia come evolvono le stelle sa che il materiale chimico di cui siamo costituiti, ad eccezione dell'idrogeno, è stato formato alcuni miliardi di anni fa nell'interno di qualche stella che poi è scoppiata, si è mescolata con quella che si trova nello spazio e si è in seguito condensata e ha costituito il Sole e i nostri pianeti.



Disegno di Mitra Divshali

**In Belgio è considerato il rischio più grave Parte la decontaminazione anti amianto a Bruxelles**

L'amianto è uno dei più potenti cancerogeni che si conoscano, eppure per anni è stato impiegato - e lo è tuttora - nelle costruzioni civili: case, centri congressi, ma anche scuole e aziende. In Belgio lo considerano il problema numero uno e stanno prendendo contromisure: a partire dal palazzo della Comunità europea, si sta iniziando un grande programma di decontaminazione dall'amianto.

BRUXELLES La lotta all'amianto, che in Belgio è considerato il rischio più grave degli anni Novanta, parte dal cuore dell'Europa, e cioè dall'immenso palazzo che ospita la commissione europea. L'amianto è stato considerato, negli anni Sessanta ed ancora Settanta, una sorta di toccasana per le moderne costruzioni: economico, quasi ignifugo, meccanicamente resistente, termicamente ed acusticamente isolante. Ma poi ci si è resi conto che può uccidere. Le sue particelle hanno caratteristiche tremendamente mutogene, e possono quindi pro-

capitale burocratico-amministrativa della Cee, un vero e proprio boom edilizio negli anni Sessanta e Settanta, boom che non è ancora cessato, mentre è cessato da tempo il ricorso all'amianto. L'enorme espansione edilizia, in buona misura legata alla costruzione di immobili di dimensioni molto importanti, ha fatto sì che il ricorso all'amianto sia stato, in Belgio, massiccio, proporzionalmente - si calcola - cinque volte superiore a quello francese. Ed è ciò che rende l'allarme più grave. Le autorità governative ne sono coscienti, anche troppo. E dei giorni scorsi, ad esempio, la scoperta dell'esistenza di un elenco di edifici da bonificare. Ma l'elenco è «top secret», e neanche i parlamentari ne possono venire in possesso. Quando si lavora per levare l'amianto, occorrono enormi misure di sicurezza, la prima delle quali, ovviamente, è quella di evacuare le zone limitrofe a quelle di intervento.

**Milano si prepara al 22° congresso internazionale di ematologia A confronto medici, biologi molecolari, biotecnologi e farmacologi**

**Bioterapie contro le malattie del sangue**

Si chiama bioterapia uno dei più promettenti campi di applicazione dell'ingegneria genetica. Si tratta in pratica di una terapia a base di sostanze prodotte naturalmente dall'organismo umano, per lo più come risposta a un'infezione. Ricreate in laboratorio in grandi quantità, possono essere utilizzate come farmaci ad azione antitumorale in alcuni casi di leucemia.

NICOLETTA MANUZZATO

«L'interferone ad esempio - ci spiega il professor Elio Poli che abbiamo incontrato nel suo studio, presso il reparto di Ematologia del Policlinico di Milano - viene usato, da solo o in associazione con la chemioterapia, in determinati tipi di neoplasie del sangue. Inoltre viene attualmente sperimentato in alcune malattie infettive, quali le epatiti croniche da virus A e da virus B, perché esplica anche azione antivirale. Ma ci sono altre sostanze fisiologiche che oggi si possono ottenere grazie alla

tecnica del Dna ricombinante, come alcuni fattori atti a stimolare la proliferazione cellulare, e quindi utili per la cura di pazienti con gravi anemie plastiche, o in grado di sciogliere i trombi nei soggetti che rischiano l'infarto miocardico (il Tpa, tissue plasminogen activator)». Le bioterapie saranno al centro del 22° Congresso della Società internazionale di ematologia, che si terrà a Milano dal 28 agosto al 2 settembre e verrà presieduto dal professor Poli. Nel capoluogo

lombardo convergeranno circa 2500 studiosi di tutti i continenti, fra cui tre premi Nobel: lo svedese Bergent Samuelsson e gli inglesi John Vane e Max Perutz. Elemento di interesse del Congresso sarà la partecipazione, accanto ai medici, di biologi molecolari, biotecnologi, farmacologi. Sarà dunque un momento di confronto diretto fra ricercatori e clinici, fra quanti lavorano nel chiuso dei laboratori e quanti invece vivono perennemente a contatto con i malati. Un confronto tanto più importante in quanto i progressi di diverse scienze, dalla biologia molecolare alla genetica, sono passati proprio attraverso le cellule del sangue. «L'ematologia gode di un momento di grande fortuna - afferma Poli - in essa, più che in ogni altra branca della medicina, le ricerche delle scienze di base hanno portato contributi fondamentali alla conoscenza

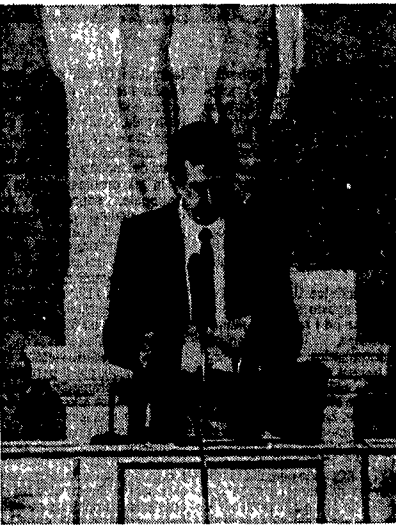
delle malattie e le applicazioni pratiche di tali ricerche sono state sperimentate prima qui che altrove». Altro grande tema dell'assemblea di agosto sarà la chemioterapia dei tumori. Anche qui gli ematologi hanno svolto un ruolo da pionieri. È stato infatti su bambini leucemici che questo trattamento è stato sperimentato per la prima volta alla fine degli anni Quaranta. Molte cose sono cambiate da allora. Mentre un tempo si poteva sperare unicamente nella «missione clinica temporanea» dei piccoli pazienti (pietosa definizione che nascondeva un sicuro ritorno del male, a tempi più o meno lunghi), oggi per alcuni tipi di leucemia infantile, secondo i dati forniti dal professor Poli, si assiste alla guarigione clinica temporanea nel 98% dei casi e a quella assoluta (dopo cinque anni) nel 50% dei casi. Gli specialisti riuniti a Milano faranno infine il punto sui



## IL VOTO IN CAMPIDOGGIO

Alle venti in punto 41 consiglieri del pentapartito hanno eletto Pietro Giubilo  
Comunisti, verdi, Dp e la Pampana non hanno partecipato per protesta

Subito un attacco ai giornalisti e al Pci: «Non nascondo niente di cui vergognarmi»  
La durissima replica del comunista Salvagni: «Lei alla fine dovrà dire la verità»



Il nuovo sindaco legge il suo discorso di attacco al Pci e ai giornali e, sopra, l'aula durante l'infuocata elezione di Pietro Giubilo.

# Trenta banchi vuoti per un sindaco contestato

Elezione tra polemiche, e con l'intera opposizione di sinistra fuori dall'aula per protesta, per Pietro Giubilo Subito dopo il voto, il sindaco con un discorso ha attaccato Pci e giornali che nei giorni passati hanno parlato dei suoi trascorsi nel gruppo neofascista di Avanguardia Nazionale «Insultante e tracontante», è la replica del Pci Sei franchi tiratori per l'assessore anziano, il repubblicano Collura

ci si debba vergognare», afferma Giubilo. Quello dei giornali, in questi giorni è stato solo un tentativo di rinsanguinare le striminzite cronache estive ricercando ad ogni costo note di colore? Poi, rivolto ai comunisti «Ritengo si possa dire che il fascismo è soprattutto intimidazione, in questi giorni avete cercato di intimidirmi». La replica, durissima e sferzante arriva da Piero Salvagni «Il discorso del sindaco è ignobile come l'intervista di Sbardella che rivendica il suo passato di picchiatore».

Le ragioni il Pci le ha spiegate, ancora una volta, in una conferenza stampa prima che cominciasse il consiglio «Ci sono ragioni di fondo molto valide a marcare quello che è un vero e proprio allarme democratico», ha detto il segretario della federazione comunista Colfredo Bettini. Il Pci ha riconfermato su Giubilo il suo giudizio per l'oscuro passato del nuovo sindaco nei gruppi dell'estrema destra, ma smentito o negato, l'asse «pericoloso» e inquietante che lo lega a Vittorio Sbardella. Ma ci sono anche le ragioni di oggi. I grandi appalti sui

Mondiali, mnanz tutto con un vero e proprio blitz fatto l'altro giorno dalla vecchia giunta, che ne ha deciso per ben 155 miliardi, senza sentire il consiglio «Noi chiediamo su questo un protocollo di intesa tra amministrazione, imprese e sindacati», ha detto il Pci Giubilo ha già fatto capire che non è d'accordo. Ma, proprio mentre saliva sullo scranno più alto per pronunciare il primo discorso da sindaco, il nuovo prosindaco, il psi Pierluigi Severi, difendeva una dichiarazione in cui appoggiava la proposta del Pci, per «buona volontà e correttezza istituzionale». Anche il Pri, il cui segretario Saverio Collura è stato eletto assessore anziano (ma gli sono mancati i voti di cinque franchi tiratori, mentre un sesto ha scritto «Collura» sulla scheda), è dello stesso parere. Il «gran ballo» della giunta Giubilo, intorno ai miliardi dei Mondiali è iniziato prima che il nuovo sindaco aprisse bocca.

**STEFANO DI MICHELE**  
«Lei, sindaco, mente, ma alla fine dovrà dire la verità. E noi continueremo a chiederla in causa per il suo passato e il suo presente il suo discorso è insultante e tracontante». Sono le 20 e 30 di ieri sera Pietro Giubilo è appena stato eletto sindaco di Roma, con 41 voti della sua maggioranza, e da un minuto ha finito di leggere sei cartelle di dichiarazioni al consiglio. Un discorso da «decisionista», con un durissimo attacco ai giornali e al Pci che nei giorni

scorsi hanno scritto e cercato di scavare sul suo passato di simpatizzante dell'organizzazione neofascista Avanguardia Nazionale e sull'inquietante patto che lega i «cinque» del pentapartito intorno alla grande torta dei 2500 miliardi per i Mondiali del '90. Un passato che Giubilo rivendica con orgoglio, sulla scia, tracciata la mattina con un'intervista, dal suo «sponsor», l'ex ministro, ora deputato dc, Vittorio Sbardella. «Un passato che non nasconde nulla di cui

stentata riaffermazione del «loro» fascismo, anche i consiglieri socialisti abbandonano l'aula. Perché a votare sul nuovo sindaco, ieri, c'erano nell'aula solo il pentapartito e i missini Pci, Dp, Verdi, e gli indipendenti Forcella e Pampana, come il giorno prima, non hanno partecipato al voto.

Sembra un'eternità ma sono passati solo quattro mesi. Era la sera dell'8 aprile, nell'aula Giulio Cesare si parlava dei conti capitolini improvvisamente tra i banchi della maggioranza scese il capo del gruppo del Pci. Quando Craxi ha alzato la voce i suoi uomini fidati si sono sguagliati. Tutti pronti (a parte Gianfranco Redavid che ha pagato perdendo il posto di prosindaco) a lasciare il vecchio capo, troppo rotondo nei confronti del segretario del Psi romano Sandro Natalini. E poi un cretino, secondo sempre più pesante di accuse agli ex alleati e promesse di chiudere una volta per tutte il matrimonio tormentato del pentapartito. Erano i giorni delle promesse di alternativa, delle sere in Campidoglio con il segretario del Psi Natalini che si infuocava con i repubblicani «Non voglio abbandonare la Dc? E noi faremo una giunta minoritaria di sinistra».

## «Io fascista? No comment» Pietro Giubilo cancella il passato

Quali rapporti ha avuto con Avanguardia nazionale? Farà qualcosa contro il «comitato d'affari»? Che pensa del sacco di Roma? Due ore prima di essere eletto sindaco Pietro Giubilo ha risposto ai giornalisti nella sala rossa. Ma con una premessa: solo domande «dimezzate», vietato chiedere chiarimenti sul passato. Promesse di trasparenza sugli appalti ma «no» al protocollo d'intesa con sindacati e imprenditori.

Le nostre quindi sono domande dimezzate, possiamo chiedere solo chiarimenti sul canovaccio degli impegni futuri. Non vuole dare un'informazione su quel periodo della sua vita?

che ha una grande rappresentanza come il Pci non potrà sottrarsi al confronto sul problema.

preparerebbe a gestire i miliardi dei mondiali di calcio, chiarirebbe i rapporti con tutte le forze imprenditoriali, a cominciare dall'italstat. Lei è d'accordo?

**ROBERTO GRESSI**  
Onorevole Giubilo, lei era amico di Stefano Delle Chiaie?  
No, non ero amico di Stefano Delle Chiaie. Ma questa non è una conferenza stampa. Risponderò solo a domande sui programmi futuri per la città.

Non l'ha imbarazzato l'abbraccio del ministro Marchio in consiglio comunale, sentirsi chiamare camerata?  
È un collega simpaticissimo, pieno di humor, basta ascoltare con distacco le sue battute.

Ma il protocollo d'intesa? La risposta è no? I socialisti, per bocca di Severi, dicono di condividere la proposta del Pci.  
Ci confronteremo.

Ha tentato il suicidio affogandosi nell'Aniene. Non c'è riuscito, ma ora rischia di finire avvelenato Luigi Tedesco, 48 anni, sofferente di crisi depressive, ieri pomeriggio poco dopo le 16 si è buttato nell'Aniene da una «volante» di passaggio. Gli agenti Di Biase, Pizzuti e Mantuano sono riusciti a calarsi sul greto del fiume e a lanciare una corda all'uomo, che è stato così tratto in salvo. Nella caduta Tedesco si è procurato solo una lieve contusione al torace. I medici del Policlinico hanno però deciso di ricoverarlo per intossicazione da ingestione di acque infette.

**SEVERI**  
Ritorna come vicesindaco  
Pierluigi Severi 47 anni socialista sarà il prosindaco. Per lui si tratta di un ritorno. Aveva già ricoperto lo stesso incarico dall'81 all'86. Dal '76 all'81 è stato capogruppo in consiglio comunale. Negli ultimi tempi dopo aver abbandonato la componente che fa capo al sottosegretario Giulio Santarelli si è spostato verso Delle Chiaie e Mananetti. La sua candidatura a prosindaco è stata fortemente sponsorizzata dal responsabile enti locali del Psi Giusey La Ganga.

**COLLURA**  
Sarà assessore anziano  
Saverio Collura ingegnere dirigente dell'Efim, entra per la prima volta in giunta. È segretario del repubblicano romano. È entrato in consiglio comunale pochi mesi dopo le elezioni dell'85. Per far posto a lui esce il suo collega di partito Ludovico Gatto contestato assessore alla cultura. Dopo aver inutilmente chiesto un incarico di vicesindaco come quello socialista è riuscito a strappare quello di assessore anziano con delega all'ufficio studi allo sport ai giovani e al turismo. È la promessa di coordinare i Mondiali del '90.

**MELONI**  
Fanfaniano avrà il personale  
Nuovo assessore al Personale. Entra in giunta per la prima volta, ha 45 anni. Fanfaniano Dal '70 all'81 è stato sindaco di Cuneo Romano e capogruppo della Dc nella X comunità montana Laureato in economia e commercio, è giornalista pubblicista ed operatore economico. Vicepresidente dell'Unione nazionale Industriali grafici ha fatto parte della giunta della Federla. È stato eletto per la prima volta in consiglio comunale nell'81.

**MAZZOCCHI**  
Premiato con un incarico  
Antonio Mazzocchi democristiano sarà il nuovo assessore ai servizi sociali e alla scuola. Sostituisce Corrado Bernardo, «promosso» al commercio. È la sua prima esperienza da amministratore. Nella Dc fa parte della componente di Azione popolare. È il gruppo che durante il ultimo congresso che ha eletto Giubilo segretario si è scisso dagli «amici» di Darda e Bubbico consentendo così la vittoria dell'attuale candidato sindaco. Ed oggi, come ricompensa arriva l'incarico di assessore.



## Bikini proibito per le strade di Ponza

«Il sindaco, vista la nota dei parroci di Ponza e di La Formosa - Non è uno scherzo, ma l'inizio di una seria ordinanza del primo cittadino (democristiano) di Ponza che, confondendo le note dei parroci con le leggi dello Stato, ha ritenuto di dover intervenire a tutela della pubblica decenza» per vietare la circolazione «in costume da bagno sulle strade, nei luoghi e uffici pubblici», ad eccezione dei luoghi di balneazione. La «tutela della pubblica decenza», ancora una volta, è affidata a qualche centimetro quadrato di stoffa. E intanto vigili urbani e polizia di Ponza sono stati mobilitati per obbligare i turisti che vogliono fare un salto al bar al di là della strada a rivestirsi di tutto punto. A quando i mutandoni ascellan anche per fare un bagno in mare?

## Stanziate 600 milioni per pulire le spiagge

Seicento milioni per ripulire le spiagge nell'«anno del mare». È lo stanziamento che la Provincia di Roma ha ottenuto - sia pure in ritardo - dalla Regione e che saranno destinati ai Comuni del litorale e dei laghi. Il Comune - ha chiarito l'assessore provinciale all'Ambiente, Athos De Luca - che non riusciranno a spendere i fondi entro quest'anno potranno predisporre un programma serio per il prossimo. La Provincia ha anche provveduto a far realizzare dal pittore Piero D'Orazio un manifesto per l'«anno del mare» che verrà affisso nei centri del litorale.

## Sotto inchiesta gli Istituti fisioterapici

Istituti fisioterapici sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Cesare Martellino ha avviato un'indagine su eventuali illeciti nella corrispondenza di trattamenti economici ad alcuni dipendenti e su presunte irregolarità nell'inquadramento in ruolo di medici e paramedici o favoritismi in occasione di concorsi e assunzioni in vari istituti tra cui il San Galiciano.

## Nevicata a Santa Maria Maggiore

Neve (artificiale) e musica, come da tradizione, questa sera a Santa Maria Maggiore in ricordo della nevicata (vera) che il 5 agosto 1958 ricoprì l'Esquilino. La caduta dei fiocchi, ancora una volta diretta dall'arch. Cesare Esposito, sarà accompagnata da musiche di Handel, Bach, Vivaldi, Mozart e Albinoni. L'attore Riccardo Cuccillo interpreterà il «Trattato rivolto alla Madonna della neve».

## Identificato l'uomo trovato morto al Portuense

È stato identificato il corpo trovato giovedì dai carabinieri in avanzato stato di decomposizione in un appartamento di via Gaetano Astolfi al Portuense. Si tratta di Alberto De Matera, 37 anni. L'uomo, che viveva solo, sarebbe morto - stando ai primi accertamenti - almeno sei giorni fa, per cause naturali. I carabinieri erano stati chiamati dai vicini, allarmati dal cattivo odore che da qualche giorno usciva dall'appartamento.

## Si butta nell'Aniene: Intossicato da acqua infetta

Ha tentato il suicidio affogandosi nell'Aniene. Non c'è riuscito, ma ora rischia di finire avvelenato Luigi Tedesco, 48 anni, sofferente di crisi depressive, ieri pomeriggio poco dopo le 16 si è buttato nell'Aniene da una «volante» di passaggio. Gli agenti Di Biase, Pizzuti e Mantuano sono riusciti a calarsi sul greto del fiume e a lanciare una corda all'uomo, che è stato così tratto in salvo. Nella caduta Tedesco si è procurato solo una lieve contusione al torace. I medici del Policlinico hanno però deciso di ricoverarlo per intossicazione da ingestione di acque infette.

PIETRO STRAMBA-SADIALE

**FRANCESCO PELOSI**  
TENORE - PITTORE  
nell'ambito delle manifestazioni culturali indette dalla "Pro Loco" di Esperia (FR), sarà presente  
**DALL'11 AL 15 AGOSTO**  
con una sua mostra personale di pittura intitolata  
**"OMAGGIO AD ESPERIA"**  
Temi dominanti delle circa cinquanta tele esposte saranno il leggendario castello normanno del 1200 circa, affascinante nella sua splendida rovina, le caratteristiche piazzette e i costumi tradizionali esperiani.  
Dal 16 agosto la mostra sarà replicata nella vicina San Giorgio a Liri e resterà aperta alcuni giorni.

Negli ospedali reparti chiusi e personale insufficiente. I problemi più gravi all'Umberto I e al San Giovanni

L'«emergenza sanità» estiva radiografata in un rapporto del Tribunale per i diritti del malato

Handicap Eliminate le barriere al Corso

Mondiali Costruttori: «Fateci lavorare»

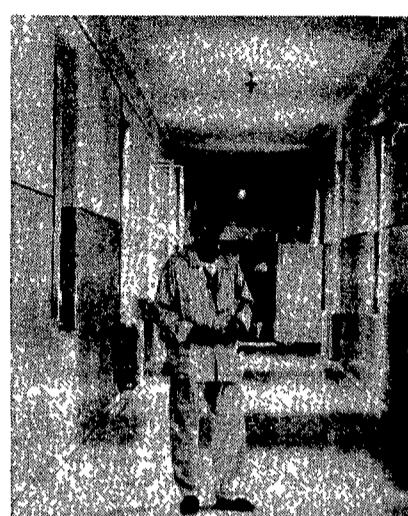
# Il Policlinico dimezzato dalle ferie

Mezzo Policlinico Umberto I «chiuso per ferie», il San Giovanni marcia a passo ridotto con i pazienti che boccheggiano per la mancanza d'aria. Ma c'è anche il Cto con due soli medici per centinaia di interventi al pronto soccorso. La lista dell'«Emergenza sanità estate» è lunga. Per il terzo anno consecutivo l'ha puntigliosamente compilata il Tribunale dei diritti del malato del Movimento federativo democratico.

zitutto il Policlinico Umberto I e il San Giovanni. Tra i nosocomi più piccoli non mancano isole relativamente felici, come il San Giovanni Battista alla Magliana (ambulatori e reparti tutti aperti, piano ferie rispettato al 95%, buon vitto ecc.), ma neppure i problemi comuni ai «fratelli maggiori». Ecco alcune delle situazioni radiografate dal rapporto del Tribunale dei diritti del malato.

laboratori (quelli della terza clinica medica, della clinica malattie infettive, della clinica urologica, delle cliniche pediatriche ecc.). Il periodo estivo - sottolinea il Tribunale dei diritti del malato - ha aggravato la già cronica carenza di personale, soprattutto per quanto riguarda gli infermieri professionali, con un conseguente peggioramento della funzionalità dei servizi. Il numero di degenzi al 1° agosto era ridotto a 1192 ricoverati e 38 in day hospital, rispettivamente il 45% e l'80% in meno del mese di maggio.

San Giovanni. Nessun reparto chiuso, ma il personale medico e paramedico in agosto è inferiore alla norma del 25%, con una pari riduzione del numero di posti letto. Mediamente, è disponibile un infermiere ogni 15 pazienti. L'organico sottodimensionato si fa sentire soprattutto tra gli anestesisti (anche se dovrebbero arrivarne due nuovi) e nelle camere operatorie, che funzionano a rilento. I reparti sono scarsamente aerati, problema - vista la temperatura - molto sentito soprattutto dai pazienti più anziani. Si sono aggravati i normali problemi



Solo nella corsia deserta. Le ferie hanno dimezzato posti e personale negli ospedali romani

GIANCARLO SUMMA

Romani, d'estate non ammalatevi e non pensate neppure di rivolgervi agli ospedali pubblici. Qualche felice eccezione a parte, vi troverete proiettati in giorni danteschi fatti di reparti chiusi, medici ed infermieri latitanti, strutture insufficienti, cattive condizioni igieniche, e persino poca aria. L'allarme è stato lanciato dal Tribunale dei diritti del malato del Movimento federativo democratico, che per il terzo anno consecutivo ha redatto un rapporto sull'«Emergenza sanità estate», basato su centinaia di telefonate giunte ad un centralino appositamente installato (il numero è 35.35.30, dal lunedì al venerdì) e su diverse

ispezioni dirette. Il quadro complessivo, anche se migliore di quello degli anni precedenti, evidenzia un aggravamento dei già tanti disservizi dei periodi di funzionamento normale delle strutture ospedaliere (scarsa qualità e quantità media dei pasti serviti, mancanza di biancheria, insufficiente servizio ambulanze ecc.). Sono però diminuiti i ricoveri di anziani, a causa di una maggiore selezione al momento delle accettazioni e della tendenza a dimetterli nel minor tempo possibile. I «piani ferie» hanno funzionato in modo alterno. I problemi più gravi, come al solito, li presentano i grandi complessi ospedalieri, innanzitutto

Policlinico Umberto I. Dal primo agosto sono chiuse le cliniche ed i reparti di neurochirurgia, neuroinfantile, odontoiatrica, reumatologica e terapia medica sistemica; per le ultime tre la chiusura non era stata prevista nel piano ferie. La prima e la seconda clinica olistica hanno ridotto di oltre il 50% il numero di posti letto utilizzabili (da 177 a 85); nelle cliniche mediche la riduzione è stata del 34% (da 358 a 237 posti). Si è inoltre verificata, a causa di alcuni lavori, l'interruzione dell'attività di numerose camere operatorie (prima clinica chirurgica, cardiocirurgia, cliniche olistiche, neurochirurgia ecc.). Rimarranno chiusi per tutto il mese di agosto diversi

laboratori (quelli della terza clinica medica, della clinica malattie infettive, della clinica urologica, delle cliniche pediatriche ecc.). Il periodo estivo - sottolinea il Tribunale dei diritti del malato - ha aggravato la già cronica carenza di personale, soprattutto per quanto riguarda gli infermieri professionali, con un conseguente peggioramento della funzionalità dei servizi. Il numero di degenzi al 1° agosto era ridotto a 1192 ricoverati e 38 in day hospital, rispettivamente il 45% e l'80% in meno del mese di maggio.

San Giovanni. Nessun reparto chiuso, ma il personale medico e paramedico in agosto è inferiore alla norma del 25%, con una pari riduzione del numero di posti letto. Mediamente, è disponibile un infermiere ogni 15 pazienti. L'organico sottodimensionato si fa sentire soprattutto tra gli anestesisti (anche se dovrebbero arrivarne due nuovi) e nelle camere operatorie, che funzionano a rilento. I reparti sono scarsamente aerati, problema - vista la temperatura - molto sentito soprattutto dai pazienti più anziani. Si sono aggravati i normali problemi

Cisterna Dubbi sullo stupro in auto

Tomera in libertà il tunisino accusato di violenza carnale da Rita P., la donna che tre giorni fa, a Cisterna di Latina, accusò l'uomo di averla stuprata? Gli inquirenti non escludono questa possibilità, alla luce dei nuovi elementi emersi dalle indagini. Infatti, secondo la testimonianza del gestore di un bar di Borgo Fiora, la località a pochi chilometri da Cisterna dove sarebbe avvenuta la violenza, Rita stava passeggiando con Belkhal Salem Ben Habib, il tunisino arrestato, e sembrava che fossero amici. Invece la donna aveva dichiarato che l'uomo l'avrebbe fatta salire in auto mentre faceva l'autostop in aperta campagna.

Arrestato anche il secondo stupratore. **Violentata da un amico. Gli aveva chiesto un passaggio**

Sconvolta per la violenza subita si è lanciata fuori dalla macchina ed ha urlato: «Mi hanno violentato, arrestatemi subito». E le manette sono scattate intorno ai polsi di Carlo Scipioni, 28 anni, e Giancarlo Villi, di 26. Sono accusati di sequestro di persona e violenza. L'altra notte, intorno alle 4,30, una pattuglia del commissariato di Fiumicino ha fermato per un normale controllo una 127 che procedeva lentamente, sulla Portuense, a poca distanza dallo Zoo-safari. Mentre gli agenti guardavano i documenti dei due giovani è uscita piangendo dalla macchina Barbara M. di diciannove anni, in evidente stato di shock. Aveva chiesto un passaggio, era stata ripetutamente violentata. «L'ho fatto sul sedile posteriore - ha raccontato - Uno mi teneva per le spalle e l'altro mi violentava. Poi si sono dati il cambio. Avevo paura, ero terrorizzata. Li ho lasciati fare». Barbara, che abita a Casalbruciato, era uscita alla ricerca di una farmacia aperta. Aveva la faccia gonfia per un torto mal di denti. Giunta a Termini alle 11,30, non sapeva più dove andare, ha chiesto un passaggio, si è fermata alla Fiat 127 con Carlo Scipioni e

Giancarlo Villi. La ragazza conosceva Villi, che abita vicino alla sua casa al Tiburtino, si è fidata. Appena Barbara è salita la macchina è partita a tutta velocità. Ma non alla ricerca di una farmacia. La 127 ha traversato rapidamente la città ed è arrivata sulla Portuense. Qui, vicino allo Zoo-safari, i due giovani si sono fermati in un posto appartato, hanno intimorito Barbara e uno dopo l'altro l'hanno violentata. Quando sono ripartiti, tre ore dopo, sono incappati nella volante della polizia. I due ragazzi hanno respin-

to tutte le accuse, hanno detto che Barbara era consenziente, che «non l'hanno toccata nemmeno con un dito per obbligarla ad avere rapporti che non l'hanno minacciata. Gli agenti hanno portato Barbara in ospedale, dove è stata sottoposta ad una visita di dimessa. I due giovani, invece, sono stati accompagnati invece al carcere di Regina Coeli sotto l'accusa di violenza carnale e sequestro di persona per essere interrogati. Il sostituto procuratore Davide Iori ha confermato le accuse e ha emesso contro di loro due ordini di cattura. □ M.F.

San Lorenzo Magazzino distrutto dalle fiamme

Le fiamme si sono sprigionate all'improvviso alle tre di ieri notte. Un odore acre si è diffuso nell'aria. Il fuoco ha distrutto completamente il «Srl Box 15», un capannone adibito a deposito di tessuti e abbigliamento in via dei Lucani 22, a San Lorenzo. Sul posto sono arrivati subito nove automezzi dei vigili del fuoco, ma non sono riusciti a spegnere le fiamme prima che distruggessero tutto. La polizia sta indagando sulle cause dell'incendio. Il padre del titolare, Antonio Lucca, ha detto che il figlio non ha mai ricevuto minacce o tentativi di estorsione.

Mandela Rapinato l'ufficio postale

Urla, panico, un paese in subbuglio. Ieri mattina alle dieci a Mandela, un paesino a quaranta chilometri da Roma, una rapina all'ufficio postale ha fatto vivere agli abitanti momenti di paura. Due banditi sono arrivati in moto davanti alle poste e senza togliersi il caso sono entrati. All'improvviso hanno estratto le armi, una pistola e un fucile a canne mozzo. Hanno minacciato tutti i presenti e si sono impadroniti di due milioni in contanti. Poi sono fuggiti sulla moto a tutta velocità. Sul posto sono arrivati subito i carabinieri, che hanno organizzato una battuta senza, però, rintracciare i rapinatori.

Romano ucciso a Carsoli. Trovato carbonizzato in un bosco due mesi fa. Indiziate tre persone

Semi carbonizzato, sepolto in un bosco di Carsoli, in provincia de L'Aquila. Così un cercatore di funghi trovò il 31 maggio scorso il suo corpo. L'uccisione di Massimo Scatena, 46 anni, romano, con molti precedenti penali alle spalle, è rimasta per mesi un mistero. Ieri, in una nota ufficiale, i carabinieri hanno rivelato di aver arrestato tre persone, due pregiudicati e la madre di uno di loro, indiziati di aver preso parte in qualche modo all'esecuzione di Massimo Scatena. I tre arrestati, Pasquale Lucangeli, 30 anni, gestore di un ristorante a Rio Freddo, Silcio

Cimeli, 21 anni, gommista, e sua madre Maria Gabriella Del Duca, 46 anni, sono finiti in carcere accusati per ora di detenzione illegale di un fucile. Il loro coinvolgimento nell'omicidio, secondo le rivelazioni degli inquirenti, appare però molto verosimile. I due uomini e la donna sono stati già interrogati dal Procuratore della Repubblica di Avezzano, mentre le indagini dei carabinieri proseguono per acquisire ulteriori elementi. Al tre si arrivò dopo la difficile identificazione del cadavere semi carbonizzato e dopo le prime indagini sulla vita di Massimo Scatena.

**IL PREMIO VENERE 1988**

Si è svolto nel ben noto giardino della Città del Mobile Rossetti il Premio Venere 1988. Durante la manifestazione sono state premiate personalità dell'industria dell'arredamento e dello spettacolo. Hanno presentato la manifestazione Sara Pastore e Riccardo Modesti. Tra gli ospiti sono anche intervenuti Teddy Reno e Rita Pavone. È stato consegnato il Premio Venere 1988 allo scrittore e sceneggiatore cinematografico Sabatino Ciuffini per il suo libro, di recente pubblicazione, dal titolo «Sfregazzi», una giornata di vita quotidiana in versi e in prosa. Il libro è illustrato da noti pittori come Ennio Calabria, Maurizio Rossetti (nella foto) - che durante la serata ha presentato anche la sua cartella grafica dal titolo «La Roma conosciuta e la Roma nascosta» -, Renzo Vespignani, Cesare Zavattini ed altri grandi pittori.

**ALLA CITTA' DEL MOBILE**

**ROSSETTI**

**PREMIO VENERE**

**PER L'ARREDAMENTO XIII ED.**

CONSEGNATO ALLO SCRITTORE SABATINO CIUFFINI PER IL LIBRO «SFREGAZZI» DI RECENTE PUBBLICAZIONE

Nella foto: Teddy Reno, Rita Pavone, Nonno Ugo, Maurizio Rossetti, lo scrittore Sabatino Ciuffini vincitore del Premio Venere per il suo libro dal titolo «Sfregazzi»

CREDENZA IN PINO L. 800.000  
COMPLETO GIROPANCA L. 550.000

Mobilia da bagno un pensile  
IN MOSTRA 100 MODELLI DI BAGNI  
ed uno specchio L. 100.000

Salotto 3 pezzi  
Ditta LUPARENSE L. 230.000

Valore  
2.000.000  
ind. 1.290.000

5 Pianetti L. 99.000  
3 Pianetti L. 65.000

PREVENTIVI GRATUITI  
Cucina in rovere L. 3.590.000  
In mostra 500 modelli di cucine

L. 140.000  
Camera completa L. 290.000

Soggiorno L. 890.000

Divano letto matrimoniale L. 445.000

ATTENZIONE SI AVVERTONO I SIGNORI CLIENTI CHE LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI RIMARRA CHIUSA PER FERIE DAL 14 AL 21 AGOSTO

PUNTI VENDITA ROSSETTI: Via Salaria Km. 19,600 Tel. 6918141 R.A. Via Casilina Km. 22,300 Tel. 9462135 Via Nettunense Km. 7 Tel. 9343654



CINEMA AL MARE

TERRACINA
MODERNO, Via del Rio, 19. Tel. 0773-762846 L. 7.000
Attrazione fetele di Adrian Lyne - DR (20-23)

OSTIA

LIDO BEACH, Lungomare Toscanelli, accanto al pontile L. 3.000
Lo scacolo bianco di Fellini - (21-23)

FORMIA

MIRAMARE, Via Vittorio-Traversa Sarnicola Tel. 0771-21505 L. 5.000
O Stregata dalla luna di Norman Jewison - BR (18-22)



SPERLONGA

AUGUSTO, Via Torre di Nibbio, 12. Tel. 0771-54644 L. 5.000
I picari di Mario Monicelli - BR (21-23)

SCAURI

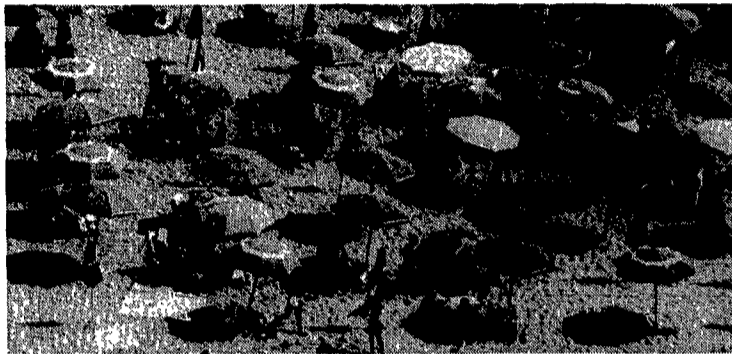
ARENA VITTORIA, Colora di Hanna Hopper - G Tel. 0771-20758 (21-23)
MINTURNO, ARENA ELISEO, Via Appia. Tel. 0771-983698 L. 4.000
Non parvato

I guardiani del mare

Una mattina in volo sull'elicottero della polizia che controlla le coste. Alla ricerca di una barca dispersa al largo di Ardea

GIANCARLO SUMMA

Viste da cento metri d'altezza, la 127 color argento e la Thema blu sembrano quasi giocattoli. Ma non è un gioco, le due auto sono incastrate l'una nell'altra, uno scontro frontale in cui è rimasto ucciso uno dei conducenti. L'elicottero della polizia, il Poli 65 in codice radio, gira in cerchi stretti sul luogo dell'incidente...



Spiagge zeppate di ombrelloni viste dall'elicottero della polizia che ogni giorno controlla il litorale

200 chilometri orari). Dopo qualche minuto arriva l'autorizzazione al decollo, l'elicottero si stacca dolcemente da terra e punta sul litorale. Segue la costa verso Ostia e poi su, verso Ladispoli. Le spiagge e gli stabilimenti si snodano veloci in basso. Sono quasi le dieci, la litoranea è deserta...

Adesso si vola sulla «bretella» Fiano-San Cesario, deserta come l'A2 Roma-Napoli e tutte le strade della capitale, compresa la Cristoforo Colombo. Solo poche autovetture si dirigono verso la costa...

Il mare non è più «in gabbia» come ad Ostia, con l'accesso impedito dal cemento degli stabilimenti, ma è completamente bloccato da centinaia, migliaia di piccole e grandi costruzioni abusive.

«D'estate ci capita spesso di fare interventi di salvataggio in mare o di andare a recuperare i corpi di bagnanti annegati. Quest'anno, per fortuna, ancora non è successo nulla».

SPETTACOLI A ROMA

PRIME VISIONI
ACADEMY HALL L. 7.000
Voglie di vincere 2 di Christopher Leitch, con Jason Bateman - A Tel. 429778

COLA DI RIENZO L. 8.000
Il villaggio delle streghe di J. Bur - H Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 6978303

PARIS L. 8.000
Dance party di Mark Rosenthal; con Donnovan Leitch - BR (17-22-23)

LA STORIA DI ASJA KLJACINA CHE AMO SENZA SPOSARSI
«Scongelato» dopo vent'anni, è uno dei migliori film sovietici liberati dal nuovo corso. Un atrozio dilatore...

IL CIELO SOPRA BERLINO
È il nuovo, atteso film di Wim Wenders, il ritorno in Germania per il regista tedesco dopo l'esperienza americana di «Paris, Texas».

Advertisement for Ditta Mazzarella, featuring Siemens, Glem-Gas, Loewe, and Saba products. Includes contact information for Viale delle Medaglie d'Oro and Via Tolemaide.

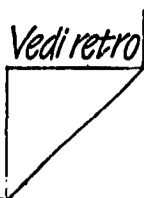
VISIONI SUCCESSIVE
AMBRA JOVINELLI L. 3.000
Merina e le balne del sesso - E (VM18) Piazza G. Pepe Tel. 7313308

PROSA
ANFITRATTO QUERCA DEL TABO
(Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5762627) Alle 21-30 Anfitratto di Plautus, con Sergio Amadio, Patrizia Parisi, Marcello Bonini. Regia di Sergio Amadio.

Advertisement for Colombi Gomme, highlighting energy sources and environmental benefits. Contact info for Via Collatina and Via Carlo Saraceni.

**Incontro**  
a Verona con José Carreras. Il celebre tenore spagnolo torna a cantare in Italia dopo una lunga e difficile malattia

**A Rosignano**  
due atti unici di Nino Rota. Si riscopre così la finezza e l'humour di una musica giudicata a torto troppo facile per essere bella



## CULTURA e SPETTACOLI

# Primo: non disarmati

La non violenza? Può essere anche un'idea-forza, purché non sia imposta

Come fare i conti con la non violenza e la sua tradizione politica? E, soprattutto, in che modo può farli la cultura marxista? Questa volta ne scrive Mario Tronti. Ricordiamo che gli interventi precedenti in questo dibattito sono stati firmati da Angiolo Bandinelli, Gianni Sofri, Pietro Folena, Luciano Canfora, Igor Sibaldi, Ernesto Balducci, Massimo Cacciari e Franco Cassano.

**MARIO TRONTI**

Leggere Cacciari e ritrovare un amico è sempre la stessa cosa. Che bello trovare sull'Unità la frase: «meglio leggere l'Eneide che l'ultimo, logorroico Habermas! Ma come, e le virtù terapeutiche di questa cura del sonno che è la teoria dell'agire comunicativo, non vogliamo usarle noi, che siamo i dialoganti per eccellenza? E dicendo bene nientemeno che di Machiavelli, che oggi è la stessa cosa che dire male di Garibaldi, non ci inchiammo i nostri naturali alleati, cultori della ragione buona che ci sta preparando la società giusta? In un commosso ricordo di Claudio Napoleoni, l'altro giorno su Raitre, Massimo Cacciari richiamava il Parmenide di Platone, là dove Parmenide invita Socrate a «giocare questo gioco serio», che è il pensare come ricerca intorno alla praticabilità di un'ipotesi, ma anche intorno alla possibilità del suo contrario. Sorprende invece oggi questo clima culturale di nuove certezze. La lettura dei fatti è a senso unico e da una parte sola, con un'unica fonte di legittimazione, che è quella dei padroni dell'opinione. Una parte almeno di questo dibattito sulla non violenza mi appare segnata da questo stato delle cose. Colgo quanto di antagonistico si può rintracciare nel rilancio, adesso e oggi, di questo tema, ma lo vedo anche come figlio della malattia del tempo, che è una sorta di neodogmatismo, in base a cui nulla di quanto è stato alternativo è più credibile, mentre tutto ciò che si è giustificato per il fatto stesso di essere. Avrei preferito non intervenire, perché sento che, nello specifico, si può solo scegliere tra il non dire nulla e il dire qualcosa di troppo. Ma sembra in effetti un punto su cui precipitano molte contraddizioni. E dove forse è conveniente tornare a parlare il lin-

guaggio dell'insegnatore di dubbi. Ma è proprio vero che capita di vivere in un tempo in cui la storia degli uomini fa questo definitivo punto e a capo? O non c'è qui una bella presunzione d'epoca, e cioè la ricorrente idea banale di ogni generazione che il suo passaggio terreno sia decisivo per il futuro del mondo? Io credo che a questo punto vada gettata un po' d'acqua gelida su questa scottalata enfasi circa l'innovazione. Sono avvenute enormi trasformazioni, che rendono questa società complessa: è la preghiera quotidiana che recitiamo ogni mattina comprendo il giorno. Ma compito di una forza alternativa è anche quello di vedere, e di far vedere, non solo quello che muta ma anche quello che permane. E se tutto ancora una volta cambiasse perché tutto possa rimanere come prima? Sta di fatto che avvengono tutte le trasformazioni tranne una: quella che dovrebbe provocare un trasferimento di potere *da a* e qui ci possiamo sbizzarrire a seconda del nostro mondo di valori, dall'alto al basso, dai padroni ai lavoratori, dai ricchi ai poveri, dai potenti agli ultimi. Il senso, e cioè la direzione, ma anche il significato di questa trasformazione fin qui non si è dato. Il senso comune di massa è quasi convinto che non si darà più. E questo anche perché il buon senso dei chierici ha sentenziato che non si deve più dare. Appunto, la violenza della parola o, come si dice, del messaggio ha per adesso vinto. E il messaggio è più che parola, è immagine vissuta, è modo di vita introiettato, è il sentire comune che c'è una ragione nel dominio. L'esito di questo turbino del nuovo è la forma sempre più perfetta che assume l'antica oppressione. Questa è la dura realtà. Rintracciare i modi, i luog-



Un particolare di un disegno sull'ultima battaglia dei comunisti a Parigi nel maggio 1871 (dal museo Marx ed Engels di Mosca)

ghi, gli atti, le forme che fanno da contrasto a questo esito non si può se non si individualo e se non si organizzano le forze in grado, questo contrasto, di realizzare, di praticarlo, non va subito allora il ricatto che ogni scesa in campo di una forza di questo genere sia un atto di violenza. Né un passato glorioso di lotte collettive si può lasciare che venga mimato sul metro della lucida follia di qualche sconsiderato dei nostri tempi.

Forza e violenza sono concetti differenti, come sono differenti i concetti di violenza e potere. Sia Kratos che Macht prevedono la forza dentro il

potere. La grande risposta del movimento operaio di origine e di orientamento marxista è stata quella di dare forza a chi non aveva potere. Questo passaggio rivoluzionario ha ribaltato nei fatti, oltre che nelle idee, una tradizione di storia vista sempre e soltanto dal punto di vista delle classi dominanti. Lo ha fatto, ha dovuto farlo, scrivendosi nel filone di una concezione realistica della storia umana. Ecco il dubbio: che questa età tecnologica sia in sostanza ancora l'età di Teucride. Dove vivo e vegeto è il principio: chi è più forte comanda. Per legge di natura, dicevano gli Ateniesi

ai Meli, come ci ricorda Canfora. Noi diciamo: per legge di una società divisa, di una società dominata, di una società ingiusta. Non è una stranezza dimenticare, né un peccato di cui pentirsi, che il discorso marxista abbia usato tanto linguaggio militare. La guerra - diceva Clausewitz - è l'arma del difensore. Chi è forte, per vincere non ha bisogno della guerra. È il debole che è costretto ad imporre la guerra al vincitore, almeno quando il conflitto è tra le classi. I padroni hanno sempre negato la lotta di classe. E dall'altra parte che si è stati costretti a dire che c'era e che doveva essere.

Non a caso, si diceva guerra di classe, fatta di tante battaglie. E si è parlato, a mio parere a ragione, di guerre giuste e contemporaneamente di guerra alla guerra.

Tutto cambia radicalmente con l'avvento della Bomba? Arnold Gehlen ha sostenuto che il passaggio moderno all'industrialismo, il dominio sulla natura inorganica e soprattutto sulle sue energie nucleari, un processo in corso da soli duecento anni, è una «soglia culturale» di importanza paragonabile unicamente a quella del Neolitico. «Ciò significa che nessun settore della vita civile e nessun nervo

Esce il film di Scorsese «Per fermare le polemiche»



Ancora cinque giorni, e poi si smetterà di polemizzare sul nulla. L'ultima tentazione di Cristo, l'ormai fin troppo famoso film di Martin Scorsese (nella foto: ne vediamo un'immagine, con Willem Dafoe nei panni di Gesù), uscirà nei cinema americani il 12 agosto, circa un mese prima della data prevista. Lo ha deciso la casa di produzione, la Universal: il suo presidente Tom Pollock ha dichiarato alla stampa Usa che il film esce prima «per dar modo agli spettatori di trarre conclusioni basate sui fatti». Infatti, sarà bene ricordare, per l'ennesima volta, che quasi tutti i detrattori del film, a cominciare da Zeffirelli, non l'hanno visto. Ora, già prima di Venezia, il pubblico potrà giudicare. Da segnalare che uno dei pochissimi religiosi americani che hanno visto il film lo scorso 12 luglio, William Fore (del «National Council of Churches of Christ»), ha preso posizione a favore del film, definito «un'opera che celebra e esalta la figura di Cristo, e che potrebbe portare nuovi adepti alla cristianità».

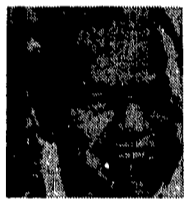
Battisti, Paoli, Venditti: l'autunno del cantautori

Per gli appassionati della musica d'autore italiana si annuncia un autunno ricco di novità. In settembre usciranno i nuovi Lp di Lucio Battisti (un suo nuovo disco è sempre un avvenimento) e di Antonello Venditti. Per il momento, si conosce il titolo del disco di Venditti, che si chiamerà *In questo mondo di ladri*. Dal 30 dicembre Venditti sarà in tournée in tutta Italia. L'11 ottobre, invece, partirà una tournée francese per Gino Paoli, dopo un'estate di concerti italiani. Il debutto avverrà al Casinò de Paris.

Un film sul terrorismo per Giuseppe De Santis

Dovrebbe chiamarsi *Il permesso* il film che segnerà il ritorno alla regia di Giuseppe De Santis, il grande regista (da molti anni inattivo) di *Caccia tragica* e *Riso amaro*. Il film racconterà le quattro ore di libera uscita dal carcere di un gruppo di giovani terroristi: dieci detenute, condannate a gravissime pene, ma appartenenti all'area della dissociazione, escono da una prigione di massima sicurezza usufruendo di un permesso accordato in base alla legge Gozzini. La sceneggiatura (con De Santis sta lavorando con Franco Reggiani) ricostruirà questa giornata eccezionale per le detenute.

E' morto Ralph Meeker, un «duro» di Hollywood



L'attore americano Ralph Meeker (accanto, in una recente foto) è morto venerdì in un ospedale di Woodland Hills, in California. Aveva 67 anni. Aveva raggiunto la notorietà in teatro, interpretando la versione originale di *Picnic* (nel film omonimo la parte toccò al più famoso William Holden), ed era passato al cinema (dove comparve in circa 50 film) e alla tv, dove era stato protagonista di un show intitolato al suo nome. Tra i suoi ruoli cinematografici ricordiamo la bella interpretazione del detective privato Mike Hammer in *Un bacio e una pistola*, uno splendido «noir» di Aldrich, e quella del disertore Roy Anderson nell'ottimo western *Lo sperone nudo* di Mann, al fianco di James Stewart.

Getz e Gillespie i «vecchi» del jazz alla ribalta

Di nuovo agli onori della cronaca due nomi storici del jazz: Dizze Gillespie e Stan Getz. Il primo, uno dei più grandi trombettisti della musica afroamericana, si accinge a ripartire in tournée (a 71 anni) con una nuova orchestra di giovani chiamata «Dizze Gillespie's United Nations Superspace Band». Perché «United Nations»? Perché il tour di Gillespie è musicale ma anche politico, a sostegno dell'Onu: «Bisogna fare musica parlando un linguaggio internazionale, per il bene di tutti», ha dichiarato Stan Getz, invece, è tornato a suonare dopo una grave operazione, per riportare un tumore, che aveva fatto temere per la sua vita. A 61 anni, il sassofonista dice di essere «tornato a nuova vita», fa il talent-scout, insegna jazz all'università di Stanford, in California, e si batte per la dignità culturale della sua musica: «Ho molto apprezzato la dichiarazione del congresso Usa che definisce il jazz patrimonio nazionale».

ALBERTO CRESPI

# Ora nel Walhalla si va in camicia e bretelle

Bayreuth. Harry Kupfer, il discusso regista dell'Anello del Nibelungo, viene dall'altra sponda dell'Elba. Come tutti gli uomini di teatro dell'Est tedesco ha frequentato Brecht. Lo avvertimento non tanto per l'accentuazione politica - comune a molti registi moderni come Ronconi e Chereau - quanto per l'eccezionale abilità nel muovere i personaggi, non senza qualche eccesso realistico, che stringe l'azione nelle maglie di una ferrea logica. Cosa non facile, questa, di fronte agli sbandonati di Wagner che raccontano se stesso rispecchiandosi nel dio Wotan, con tutte le ambiguità e le contraddizioni di una biografia artistica, ma anche con qualche curiosa anticipazione del futuro.

I guai di Wotan, nel testo poetico scritto poco dopo il fallimento del Quarantotto tedesco, cominciano infatti quando i padroni del Walhalla, che poi non sa come pagare i giganti costruttori. Proprio quei che accadrà a Wagner quando, terminata dopo un quarto di secolo il quattro

giornate musicali, decise di erigere un teatro tutto suo dove il capolavoro rivoluzionario trovi una sede lontana dalla tradizione melodrammatica. Ben presto l'impresa rischiava di naufragare sugli scogli finanziari. Wagner, ai pari di Wotan, non ha i mezzi per pagare il proprio Walhalla. Solo dopo molte ansie, l'oro gli arriva, se non dal Reno, dalle casse del generoso Luigi di Baviera che, in compenso, potrà assistere alle prove generali, comprendendo alla «prima» per evitare il Kaiser Guglielmo e l'insopportabile follia mondana.

Le angosce di Wagner, però, non finiscono qui. Il contratto reale copre in gran parte le spese dell'edificio, ma non quelle degli spettacoli, il deficit si rivela pauroso e Wagner, ancora una volta come Wotan, si ritira deluso fantasticando addirittura di recarsi in America, paese nato da una gloriosa rivoluzione. Non ne fece nulla. Il teatro rimase chiuso per sei anni, si riaprì per la rappresentazione del *Parsifal*, ma l'ideatore non poté godere il successo dell'impresa, arrivato dopo la sua

Ancora un'edizione discussa di Wagner a Bayreuth. Una cosa che non stupisce più nessuno, naturalmente: le polemiche tra tradizionalisti e innovatori sono di casa qui, dove Wagner costruì il suo «tempio» non con l'oro che veniva dal Reno, ma con quello che proveniva dalle tasche di

Luigi di Baviera. La sala è rimasta intatta, ma il musicista oggi non riconoscerebbe nulla di ciò che c'è intorno. La città è diventata moderna, ce perfino un grattacielo. E, durante gli intervalli, si può mangiare al ristorante, mentre nel 1876 ci fu quasi una sollevazione per fame.

cordi wagneriani, la trattoria dove il maestro consumava i pasti. Oggi non vi trovate un tavolo senza prenotarlo con largo anticipo mentre, tutto attorno, è sorta una miriade di ristoranti, alberghi, negozi dove i ritratti di Wagner, i libri e i dischi di Wagner, gli studi su Wagner campeggiano in ogni vetrina.

**IN EDICOLA luglio agosto 1988 n. 02-03**

## FRIGIDAIRE

**MORTO UN GENIO, NON SE NE FA UN ALTRO PAZIENZA IL PARTIGIANO JAZZ ITALIANO IL SOLE FREDDO VIENNA MUSIK**

Lettera aperta a Eugenio Scalfari

### Scalfone .Re pubblica

**mensile PRIMO CARNERA L. 5000**

l'Unità  
Domenica  
7 agosto 1988

23





**Teatro**  
Carraro  
presenta  
la sua legge

**NICOLA FANO**  
Giulio Andreotti nel 1947 inviò un telegramma a Giorgio Strehler, il destinatario aveva appena presentato il Piccolo di Milano con Paolo Grassi. Il mittente era sottosegretario per le cose dello spettacolo. Il contenuto era questo: «Auguri per la vostra attività. Per il prossimo anno vi aiuteremo meglio con la legge che stiamo preparando». La preparazione è stata lunga e laboriosa. Quarantuno anni dopo il ministro Franco Carraro sta ancora «preparando» il suo disegno di legge per il teatro. Ieri lo ha presentato ufficialmente a Taormina, mentre in autunno lo porterà sul tavolo del Consiglio dei ministri, pare.



José Carreras durante un recital

Carreras torna al suo pubblico dopo una lunga malattia. Domani sera canterà all'Arena, con altre stelle, in un concerto di beneficenza

# Verona, una festa per José

Il 21 agosto di un anno fa un applauso caldo saliva dagli spalti dell'Arena di Verona diretto al grande tenore José Carreras improvvisamente colpito da leucemia. Era una speranza per il suo ritorno sulle scene. Domani, a quasi un anno di distanza da quell'augurio, Carreras canterà in Arena con trenta colleghi di statura internazionale per un Gala che celebra anche il 75° compleanno dell'Ente lirico Arena.

**MARINELLA GUATTERINI**

VERONA. «Non c'è nulla che ho sognato di fare in questi lunghi mesi di malattia e che non sono riuscito a realizzare. L'unica cosa che desideravo intensamente, la più importante per me, l'ho fatta: tornare a cantare». Disteso, elegante, il volto un po' pallido ma più nobile e affascinante di prima, José Carreras risponde alle domande dei giornalisti nell'ufficio del sovrintendente dell'Arena di Verona, Francesco Zmari.

Carreras è arrivato da Barcellona, dove, il 21 luglio scorso, alla presenza dei Reali di Spagna, ha dato vita al suo primo recital. Centocinquanta persone accorse ad ascoltarlo nella sua città nata-

le, hanno applaudito e pianto. «La malattia mi ha riversato addosso una valanga di affetto», ha spiegato Carreras. «Per la prima volta mi sono sentito amato come uomo prima ancora che come artista. Quando ero ricoverato a Barcellona, e poi in America, a Seattle, non ho mai smesso di ricevere lettere, telegrammi, messaggi da tutto il mondo. Mi sono stati vicini i colleghi, come Luciano Pavarotti che quando era in America mi telefonava continuamente, ma anche le persone comuni».

Carreras è a Verona anche per presentare la «Fondazione internazionale per la lotta contro la leucemia» che in Spagna porta già il suo nome

«In questi mesi mi sono sentito un guerriero. Mi hanno aiutato la musica e il grandissimo affetto della gente e dei colleghi»

Ed è patrocinata dal presidente Felipe Gonzalez. Il grande Gala di domani sera (una serata di beneficenza) si prefigura come il primo atto di un intervento che il tenore immagina sistematico: «Per incoraggiare la ricerca scientifica in questo settore, contro una malattia difficile, ma non invincibile». Sappiamo che Carreras si è sottoposto a stressanti interventi: trapianti di midollo osseo, radiazioni. Qualche giornale ha scritto che la musica è stata la sua unica, vera compagna: il grande conforto, una goccia di sentimentalismo che il cantante, con classe e ironia, ha subito voluto asciugare.

«Quando ero a Seattle dovevo sottopormi regolarmente a sedute di radiazioni della durata di venti minuti. Dimenticavo sempre l'orologio. Così, ho imparato a tenere il conto del tempo passando in rassegna certi brani d'opera. Che so, Celeste Aida dura quattro minuti e mezzo. Una canzone di Toschi ne dura due. Sommando i miei pezzi preferiti, che canticchiavo, arrivavo ogni volta a venti minuti. Durante la malattia, in realtà, ho

## A Rosignano due opere poco note del compositore

# Che sorpresa la musica di Rota «colta» ma con humour

Nino Rota, il grande musicista del film di Fellini *8½*, *La strada* e anche de *Il Padrino*, è stato celebrato a nove anni dalla sua scomparsa dal Comune di Rosignano con l'allestimento di due opere da camera. Le due realizzazioni, affidate a giovani interpreti, hanno gettato una nuova luce sulla vena grottesca di un autore ancora troppo poco conosciuto e apprezzato.

**ALBERTO PALOSCIA**

ROSIGNANO. Rappresentati nel maggio scorso nel minuscolo teatrino di Montecarlo nei pressi di Lucca, i due atti unici di Nino Rota, *I due timidi* (composto nel 1936 su un libretto di Suso Cecchi D'Amico) e *La notte di un neorostenico* (scritto nel '59 su un libretto firmato dallo stesso musicista, in collaborazione con Riccardo Bacchelli) sono stati riproposti a Rosignano Marittimo (la prima rappresentazione è stata spostata a causa del maltempo dalla Piazzetta del Museo a una vecchia sala cinematografica) nel quadro del Festival di Castello Pasquino, che quest'anno ha aperto la propria programmazione già densa di appuntamenti concertistici e ballettistici anche all'opera lirica. L'idea è azzeccata, sia per il buon livello delle realizzazioni musicali che per l'accattivante fattura.

Sulla produzione operistica di Rota pesa da molto tempo l'equivoco del manierismo. L'opinione corrente è quella che Rota abbia dato il meglio di sé della dimensione surreale e grottesca delle sue ormai leggendarie colonne sonore per Fellini e che nella sua produzione musicale «colta» non si sia elevato al di sopra di una «moderata modernità» di troppo facile presa. La verità è che il teatro musicale da camera di Rota, tranne forse che per il caso del suo capolavoro *Il cappello di paglia di Firenze* ripreso recentemente anche a Reggio Emilia, è ancora troppo poco conosciuto. Proprio in questo settore la vena lucida, disincantata e quasi irreal del compositore barese raggiunge gli esiti più convincenti, evitando l'enfasi ampollosa di dubbio gusto tipica delle sue escursioni nel dramma storicheggiante *Torquemada* e nel naturalismo di matrice plebea (*Napoli millonaria*).

Lo hanno confermato le due opere eseguite a Rosignano. Alla vicenda amorosa intrisa di humour paradossale dei *Due timidi* si sostituisce l'umorismo allucinato dalla *Notte di un neorostenico*, impennata sulla storia tragicomico di un malato di insonnia. Il modello di Rota è ancora una volta, proprio come nel *Cappello di paglia*, Rossini. Ma è un Rossini reso ancora più straniato e moderno dai filtri novecenteschi: il Puccini

aguzzo e tagliente di Gianni Schicchi, Prokofiev, lo Stravinsky del *Libertino*, ai quali si aggiungono certe tenerezze patetiche non prive di ammiccamenti al crepuscolarismo del veristi.

Il tutto è stato restituito a dovere dalle pregevoli esecuzioni di Rosignano, affidate alla freschezza di interpreti giovani e giovanissimi. Segnaliamo la buona prestazione dell'orchestra «Virtuosi dell'Accademica» diretta da Gianpaolo Mazzoli. In palcoscenico, governati abilmente dalla regia allusiva di Pino Zampieri, hanno agito i cantanti Marcello Lippi (eccellente protagonista di ambedue le opere), Silvia Chiminelli, Francesco Piccoli, Gabriella Munari, Lorenzo Melissano, Enrico Rotoli e Silvia Mazzoni.



Il maestro Nino Rota, in una vecchia foto

## «Il mio libretto come un babà»

**ROBERTA CHITI**

Ecco la lirica condominiale. Una storia di portineria a metà strada fra la sceneggiata partenopea e la commedia all'italiana, fatta di pettegolezzi e voci bisbigliate. *I due timidi*, l'opera in un atto musicata da Nino Rota e andata in scena a Rosignano, si svolge tutta a rimbalzo tra le finestre di un cortile: il casamento di via del Pozzo 23. Così, per lo meno, Suso Cecchi D'Amico chiama il luogo scenico del suo racconto.

Era il 1950, i giorni della radio, e la Rai aveva indetto un concorso per giovani compositori lirici. Nino Rota, partecipante d'onore, chiamò Suso Cecchi D'Amico a ridosso della data di consegna: il libretto era necessario scriverlo in pochi giorni. Avrebbe dovuto essere leg-

gero, soffice come un babà napoletano e veloce come la conversazione fra due vicine di casa. «Fu così che mi cimentai con il libretto d'opera. La scrissi velocemente, d'altra parte sono sempre stata svelta, e allora, da giovane, lo ero anche di più. Ma non bastava, la scadenza era vicina, e siccome Nino in quel periodo si trovava a Bari dove dirigeva il conservatorio, andai fin lì a terminare i dialoghi. Mi divertivo, e mi piacevano molto i limiti che dovevo rispettare: radiofonico, veloce, e con un ritmo assegnato dalla musica». Chi parla è lei, Suso Cecchi D'Amico: a telefono, da Castiglione dove trascorre l'estate (ma continuando a lavorare), cerca di ricordare quegli anni. Le sembra, dice, che fossero i tempi di Peccoc-



Una scena del film di Chris Menges «A World Apart», presentato a Locarno

## Il festival. Cinema, razzismo e impegno civile sugli schermi di Locarno

# Quando le cineprese indagano nei «mondi a parte»

Cinquemila spettatori osannanti per *A World Apart*, il bel film di Chris Menges contro l'apartheid che ha aperto, proiettato in Piazza Grande, il festival di Locarno. Una scelta di campo, da parte della manifestazione elvetica, confermata anche dal valore civile dei primi due film in concorso, *Haitian Corner* di Raul Peck (coprodotto da Francia, Usa e Rti) e *La catastrofe* dell'indiano Jahnú Barua.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**SAURO BORELLI**

LOCARNO. Il 41° Festival di Locarno, quindi, si muove già attraverso un ampio ventaglio di suggestioni, di iniziative destinate a suscitare non effimeri, né tanto meno distraggimenti.

È da poco arrivata qui, con insospettata aria da «diva», la bella e brava Lea Massari, interprete del film italiano di Marco Leto *Una donna spezzata* proposto anch'esso (fuori concorso) sulla Piazza Grande in prima mondiale assoluta. Altro evento esclusivo e importante è stato l'incontro con Ettore Scola e con tutti i suoi accoliti, intendendo per accoliti Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, complici col cinema di Trevi: nella realizzazione del film *Splendor*, in lavorazione in questo periodo a Cinecittà e dintorni. Non bastasse tanto, Scola è al centro anche di una mostra-omaggio, allestita dal critico e studioso Pier Marco De Santi, basata fondamentalmente sui disegni, la pratica giornalistica vissuta dal cinema quando era agli inizi come umorista e illustratore dell'or-

mal mitico *Marc'Antonio*.

Che altro? Ah, sì. Il varo del nuovo, sofisticatissimo impianto Dolby impiegato per le proiezioni in Piazza Grande e, ancora, l'inaugurazione della mega-sala (3300 posti a sedere) dislocata nel palazzetto Fevi hanno fatto subito buonissima prova. Le condizioni meteorologiche, frattanto, si sono dimostrate qui tutte buone, con caldo intenso ma temperato opportunamente da qualche acquazzone. Più o meno, dunque, il migliore dei festival possibili. Beninteso, con tutte le debite riserve e considerazioni dedicate a quella che costituisce in effetti la componente sostanziale della manifestazione locarnese, la rassegna competitiva.

Dicevamo prima del film *Haitian corner* e *La catastrofe*. In particolare Raul Peck, trentacinquenne giornalista-fotografo-cineasta haitiano da tempo esule dal proprio paese, affronta in *Haitian corner* il tema drammatico dello sradicamento, della solitudine, per il tramite di una sorta di psicodramma colorato di

ziosa sorte di un piccolo proprietario terriero incastrato malauguratamente tra le esose pretese di un faccendiere politico locale e la corruzione dilagante in ogni angolo della pubblica amministrazione. Il finale, come si può intuire, è amarissimo. L'apologo morale della *Catastrofe* è prima di tutto rivolto allo specifico pubblico indiano, ma anche in una più generica accezione risulta sincero, seppure un po' meccanico nelle sue cadenze drammaturgiche.

E parliamo, infine, per un attimo di *36 Fillette*. I precedenti della quarantenne attrice Catherine Breillat non appaiono certo troppo accattivanti. Dopo una esperienza di scrittrice di moderato successo, la signora in questione ha collaborato con David Hamiltun per il suo famigerato *Bilitis* e, quindi dirottando verso più corposi interessi, ha dato una mano al grezzo, spigliato Piat di *Police* e di altre sue analoghe pellicole. Questo spurto apprendistato pesa in modo avvertibilmente negativamente sui *plot* e sui modi stilistici espressivi di *36 Fillette* iperrealistico e postmoderno ritratto di una bambinaccia proterva e repulsiva che, della sua ossessiva inibizione al sesso, alla vita, fa un problema capitale tutto fasullo e indispotente. Un po' come l'intero film. Senza nessuna malevolenza, né preconcetto verso Catherine Breillat e la pur poco simpatica interprete Delphine Zentout, l'idea è sgradevole quanto basta per l'occasione.

corsivo

Berlusconi da oscurato a oscurante

Sua Emittenza si è tolto la coppa di ermellino e ha indossato la toga. Con un decreto fatto in casa ha deciso di oscurare i cronisti dei «Giorni» colpevoli, a suo dire, di non irradiare sulle loro pagine sportive una bella immagine-Milan. Ma come, proprio lui che ha fatto il «Satanasso» quando un pretore si è permesso di «oscurare» (applicando la legge) il paladino del black-out e solo perché qualcuno ha preso per la coda il suo amato Diavolo? Proprio lui, che non perde occasione per dare di sé un'immagine interplanetaria, che riesce a simpatizzare con gran disinvoltura con i ripetitori dell'Est, piglia lo stop del telecomando quando qualcuno cerca di beccare trasmissioni in bassa frequenza all'interno degli «studi di Milano»?

Il presidente Calleri «Se arrivassimo tra le prime sei non sarebbe un fatto eccezionale»

L'allenatore Materazzi «Siamo una delle due, e non la seconda squadra della capitale»

«Questa Lazio non ha bisogno di invocare miracoli»

«Arrivassimo tra le prime sei non lo considererei un miracolo, questa Lazio non si accontenta di essere in A e di puntare a strappare il derby alla Roma. Lo afferma il presidente della Lazio, Calleri, certo di aver speso miliardi che daranno frutti in un futuro non lontano. «Dicono che Viola confidi in Andreotti, io spero di avere Dio come protettore, e chissà che conti di più!».

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

SERRAZZONI. «Se mi dicono che ora la città di Roma ha ritrovato la seconda squadra non mi va. Voglio che si dica che siamo una delle due squadre della capitale. Del passato di questa società mi interessa solo l'anno dello scudetto. Un anno con il Pisa in A, prima il Rimini, un curriculum per addetti ai lavori. Certo non è il nome di Materazzi quello che viene tirato in ballo quando si accendono le polemiche tra i principi della

parla della supremazia a Roma». E Calleri anzi si risente: fin da quando è entrato in quel ginepraio economico e morale che era la Lazio ha guardato oltre il Raccordo anulare. «Per cercare di fare bene nel calcio ci vogliono certo dei patrimoni - afferma Calleri - ma soprattutto una società organizzata bene. Tanti soldi non bastano, ma per educazione non faccio i nomi». Non solo educazione. Calleri con la Lazio siede nel consiglio di Lega con idee chiare su alcuni dei problemi con cui il calcio deve per forza fare i conti. «Sono con Campagna quando parla dei procuratori con toni duri. Un certo modo ben radicato di fare il procuratore rappresenta un problema serio. Quando uno di loro ha rapporti di lavoro con più giocatori che sono impegnati in 4-5 squadre della stessa categoria è spontaneo avere dei sospetti. Ci vuole una azione della Lega e della Federazione. Intanto comunque come Lazio noi abbiamo operato senza intermediari. Anche per acqui-

stare i sudamericani anche se la cosa pareva impossibile. Ma ci siamo mossi per tempo, facendo scelte tecniche precise, senza dover dare percentuali. Ora abbiamo tre stranieri di qualità, come pochi altri club. Ed abbiamo speso tre volte di meno». Per Calleri è un fiore all'occhiello che autorizza a spingere in alto lo sguardo. «Però - aggiunge - il potere contrattuale dei giocatori è diventato enorme, inammissibile». Materazzi gira alla larga da definizioni sottose, ma sulla consistenza della squadra non ha incertezze. «Non credo a questa disputa sulle formule. La zona non era una novità l'anno scorso e nemmeno l'anno prima. Punto ad una squadra che abbia una forte organizzazione, che sappia difendere a zona ed anche a uomo, che abbia idee, che sappia cambiare atteggiamento durante la partita, tra i tre stranieri, Dezotti, Ru-



L'allenatore biancazzurro Materazzi

Mondiali di canottaggio Medaglie pesanti per i «leggeri» azzurri tre ori e un bronzo

MILANO. Grande giornata per il canottaggio azzurro all'Iroscaalo milanese nelle finali dei Campionati del mondo dei pesi leggeri (si tratta di una categoria i cui praticanti non possono pesare più di 72 chili e mezzo). Sono state disputate sette finali: il singolo, il doppio e il quattro senza delle donne, il singolo, il doppio, il quattro senza e l'otto dei maschi. Bene, l'Italia ha conquistato tre medaglie d'oro e una di bronzo: le barche italiane hanno vinto tre delle quattro finali iridate degli uomini. La medaglia di bronzo l'ha conquistata il farmacista pugliese Ruggero Verroca nel singolo dopo una strenua battaglia con l'imballabile tedesco federale Alwin Otten. Verroca, sei volte campione del mondo tra skiff e doppio, ha dunque aggiunto un altro metallo prezioso alla sua invincibile collezione. Peccato che questa categoria, disertata dai tedeschi dell'Est e dai sovietici, sembra non abbia nessuna possibilità di approdare ai Giochi olimpici. Il primo trionfo azzurro porta la firma di Mauro Tosta, Dario Longhin, Massimo Lana e Nerio Gaiotti nel quattro senza in 6'09"48, con quasi quattro secondi di margine sulla temibile Gran Bretagna.

Subito dopo secondo successo con Enrico Gandola e Francesco Esposito nel doppio, anche qui con vasto margine (2'41) sulla seconda e cioè la Germania Federale. La terza vittoria è stata firmata da una barca formidabile, vale a dire dall'otto che ha così conquistato il quarto titolo mondiale consecutivo dei pesi leggeri. L'otto è imbattuto dal 1985. Qui Alfredo Striani, Andrea Re, Stefano Spremberg, Maurizio Losi, Fabrizio Ravasi, Enrico Barbanelli, Sabino Belonio, Vittorio Torcellan e il timoniere Luigi Velotti hanno distanziato, al termine di una gara spettacolare che ha incantato il folto pubblico, di 2'33 la formidabile barca degli Stati Uniti. Oggi i Campionati mondiali oltimamente ospitati dall'Iroscaalo milanese si concluderanno con l'assegnazione dei titoli degli juniores. Altro metallo prezioso? Nel medagliere l'Italia è in testa con tre medaglie d'oro e una di bronzo. Seguono la Germania Federale con un oro, due argenti e due bronzi, l'Olanda con un oro, un argento e un bronzo, gli Stati Uniti con un oro e un argento, la Gran Bretagna con un argento e un bronzo, la Cina con un argento e un bronzo, l'Australia con un argento, la Romania e la Danimarca con un bronzo.

Vieni avanti straniero, vade retro straniero

Roma, Renato già rincorre il mitico Falcao

Un dongiovanni con il vizio del gol. Il bello del calcio brasiliano approda a Roma. Le donne impazziscono, la sua fama di «rubacuori» attraverso la penisola, ma lui assicura che si farà conoscere solo per i gol, senza dimenticare il dribbling, la sua grande passione. Il sogno nel cassetto? Uno scudetto con la Roma, per raccogliere l'eredità di Falcao, suo illustre predecessore.

BERGIO COSTA

GENOVA. Il palleggio elegante, il tocco vellutato. È bello a vedersi, ma non solo per le sue doti calcistiche. Le ragazze ai bordi del campo impazziscono per lui. Renato Portaluppi, negli stadi solo Renato, ha fama di grande «amatore». Un vero play-boy, un rubacuori irresistibile. Un'etichetta appiccicatagli fin dal suo primo giorno italiano. «Mi piacevano le donne, è vero - dice lui con aria candida - c'è qualcosa di male?». Due grandi amori, le donne e il calcio, passioni che non nascono. «Si parla sempre di donne, ma perché non parliamo un po' di Renato calciatore. Il gol dà una gioia irresistibile e io quest'anno ne farò davvero tanti. Ho già studiato la mia reazione: niente samba attorno alla bandierina, né corse fuori dal campo che mi farebbero ammonire, ma un semplice ingocconamento verso la curva e un bacio ai tifosi. Bello, no? Meno spettacolare della giravolta di Sanchez ma ugualmente efficace». Liedholm se lo mangia con gli occhi. Nell'attacco romanista è scoppata la «guerra per il posto». Renato, Rizzitelli, Voeller, tre attaccanti e uno è Renato, ha fama di grande «amatore». Un vero play-boy, un rubacuori irresistibile. Un'etichetta appiccicatagli fin dal suo primo giorno italiano. «Mi piacevano le donne, è vero - dice lui con aria candida - c'è qualcosa di male?». Due grandi amori, le donne e il calcio, passioni che non nascono. «Si parla sempre di donne, ma perché non parliamo un po' di Renato calciatore. Il gol dà una gioia irresistibile e io quest'anno ne farò davvero tanti. Ho già studiato la mia reazione: niente samba attorno alla bandierina, né corse fuori dal campo che mi farebbero ammonire, ma un semplice ingocconamento verso la curva e un bacio ai tifosi. Bello, no? Meno spettacolare

ti alla tensione, ma poi si dimentica tutto». D'altra parte con quel fascino simpatico che si ritrova, è difficile avere dei nemici anche se Voeller a quel paese in campo ce l'ha mandato per davvero. Roma non lo ha ancora conosciuto, il ritiro in Alto Adige, poi la partita amichevole con il Genoa a Savona. I contatti con la capitale per Renato si sono fermati al giorno della presentazione. «Ma mi è bastato per capire il calore della gente giallorossa. Tifosi fantastici, simili ai brasiliani. Da noi il calcio è folklore, è vita, ma anche qui come interesse non scherza. Per non parlare dei giornalisti, sempre a caccia dello scoop...». Roma è brasiliana. Con Falcao è stato amore a prima vista... «Lui ha fatto molto per la squadra e la gente non lo ha dimenticato. Ha fatto vincere uno scudetto, ci terrei molto a raccogliere la sua eredità, sempre che non tocchi ad Andrade...». Già Andrade. L'acquisto dell'ultimo ora. Con il suo arrivo aumenta la pattuglia brasiliana, di nuovo una coppia come ai bei tempi di Falcao e Cerezo. «Andrade era l'uomo che ci voleva, l'ho consigliato io al presidente Viola. Ha grande esperienza e nel Flamengo con me ha vinto molto, quattro scudetti e una coppa Intercontinentale. I suoi 31 anni non devono preoccupare. Il fisico è ancora integro...». Stravede per Giannini. Ammira molti compagni, ma per il «principale» ha una predisposizione particolare. «Con la palla fa quello che vuole e poi ama il gioco d'attacco come il sottoscritto. Ma anche Tancredi, Rizzitelli, Nela e Manfredonia, hanno tecnica e grinta. Dei leader come piacciono a me. E poi c'è Mariste-



Renato

Firenze, i tifosi «rincorrono» l'oscuro Aguirre

Diego Vicente Aguirre, il ventitreenne attaccante uruguayano neo acquisto della Fiorentina, non è ancora giunto in Italia, ma si trova già al centro delle critiche. I tifosi lo considerano un ripiego di Casagrande, Eriksson non è molto felice del suo acquisto e lo stesso «Pepe» Schiaffino ammette che non siamo in presenza di un fuoriclasse. Domani comunque Aguirre si presenterà a Barga.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Solo Dunga, il brasiliano che ha giocato nel Pisa, conosce Diego Vicente Aguirre, il ventitreenne attaccante uruguayano neoacquisto della Fiorentina che nella scorsa stagione, giocando nel Penarol di Montevideo, fu in grado di conquistare la coppa di campionato e di coppiare a realizzare 43 gol. L'allenatore Eriksson ha intravisto le sue caratteristiche tecniche in un filmato, mentre i tifosi viola, amareggiati per come la società si è comportata dopo la cessione di Diaz, lo hanno conosciuto attraverso le foto pubblicate dai giornali. «Pepe» Schiaffino, uno dei più grandi calciatori del mondo degli anni Cinquanta che militò nel Milan e nella Roma e che abita a Montevideo, ha fatto capire che non siamo in presenza di un fuoriclasse ma di un giocatore che troverà numerose difficoltà nel nostro campionato. Per Dunga, invece, Aguirre può trovare spazio in Italia: «È ben messo (è alto 1,82), ha un ottimo palleggio, fa molto movimento, non ha paura nei contrasti ed ha un gran senso della rete». Ma i tifosi non hanno dubbi: è un'operazione di ripiego. La Fiorentina, prima di cedere Diaz all'Inter, aveva preso contatto con l'Ascoli per assicurarsi Walter Casagrande, il centravanti brasiliano per cui stravede Eriksson. Un componente della famiglia Pontello (che detiene il pacchetto di maggioranza) si era incontrato con il presidente dell'Ascoli. Sembrava fatta: Casagrande avrebbe vestito la maglia viola. Come sono andate le cose è noto: Casagrande brimato dall'Ascoli e la Fiorentina, dopo aver bussato a più porte, è stata costretta a ripiegare sul semiconosciuto Aguirre. I tifosi sono su di giri e contestano apertamente l'operazione del Pontello. Interpretano come una manovra per stimolare la campagna abbonamenti le voci fatte circolare sul probabile arrivo di giocatori come Claesen, Sharp, Krancic, Polsen. Ma tutte le trattative, vere o presunte, si sono dimostrate bolle di sapone. La società, attraverso la cessione di Bertè e Diaz all'Inter e l'ingaggio di Dunga, Mattei, Borgognoni (in prestito dal Milan) e Cucchi (in prestito dall'Inter) ha chiuso la campagna trasferimenti in attivo di diversi miliardi, ma i soci di maggioranza, i Pontello, hanno deciso di tirare i remi in barca e non aspettare il bilancio. E ora l'arrivo di Aguirre non può certamente accontentare la difficile piazza fiorentina. Il giocatore uruguayano comunque domani si presenterà a Barga, dove sono in preparazione i giocatori delle squadre giovanili viola.



Aguirre

Calcio Alexanco arrestato per stupro

ARNHEM. Il capitano della squadra di calcio del Barcellona, José Ramon Alexanco, è stato fermato dalla polizia di Arnhem perché sospettato di violenza carnale nei confronti di una giovane olandese che aveva spunto denuncia mercoledì scorso ma la cui identità non è stata resa nota. Lo ha annunciato ieri il portavoce della polizia Jo Koebst, precisando che il trentaduenne capitano del «blaugrana» resterà in carcere fino a domani. Alexanco ha negato alla polizia di aver commesso il fatto, secondo quanto ha riferito il suo avvocato Van Meer, ma potrà difendersi davanti al giudice soltanto nei prossimi giorni. La scorsa stagione in cui il giocatore milita da otto anni e della quale, dopo la cessione di Victor alla Sampdoria, era diventato il simbolo, si trova in ritiro nel modernissimo centro sportivo di Papendal dove Alexanco è stato arrestato mercoledì scorso. Mentre secondo l'agenzia di stampa berica Ele i dirigenti della squadra non hanno commentato la notizia, secondo la televisione olandese sarebbe stato proprio l'allenatore Johan Cruyff ad identificare l'uomo arrestato. La notizia è venuta a turbare la serenità della squadra che si trova in questi giorni in Olanda per prepararsi al campionato spagnolo e giocare alcune partite amichevoli. Una nuova grana per Cruyff che proprio ieri aveva ottenuto finalmente la regolare licenza di allenatore dopo aver guidato una formazione europea (l'Ajax) per almeno tre anni.

Un giallo La lettera di Berruti non arriva

TORINO. La raccomandata con la quale Livio Berruti si è candidato alla presidenza della Federatitica non è ancora arrivata a destinazione. Ma Berruti non si preoccupa. «Sono fortunato», ha detto, «perché ho in tasca la ricevuta della raccomandata, in data 25 luglio, con la quale ho spedito alla Fidal la lettera con la mia candidatura alla presidenza». «Non si può escludere», ha aggiunto, «una qualche manovra per mettermi fuori gioco ma preferisco ritenere che si tratti di un disservizio postale. Meglio pensare al noto malessere di cui soffrono le poste italiane che a qualche problema interno della Federazione. Se fra qualche giorno la mia lettera non fosse ancora arrivata valterò la necessità di promuoverne un'indagine per rintracciarla». Il primo appuntamento congressuale per Livio Berruti saranno le elezioni regionali, che si svolgeranno nei prossimi mesi per la scelta dei delegati che, entro il 31 gennaio 1989, eleggeranno il nuovo vertice della Federatitica. Alla Fidal ribadiscono che la lettera non è ancora arrivata e tuttavia ritengono che si tratti di uno dei mille disservizi delle poste italiane. «Ci auguriamo», ha detto un dirigente, «che Livio Berruti abbia spedito la lettera con la quale si candida alla presidenza con raccomandata e che abbia quindi la ricevuta. In questo caso non ci saranno problemi».

Atletica. Il caso dei due saltatori inglesi che hanno rifiutato di gareggiare nel «giorno del Signore» ha uno storico precedente Momenti di gloria mai di domenica

Si ripete a Birmingham, Inghilterra, 54 anni dopo, la vicenda di Eric Liddell, il velocista britannico che rifiutò di correre i cento metri perché previsti di domenica. Il saltatore in lungo Barrington Williams e il triplista Jonathan Edwards hanno rifiutato di saltare durante i trials britannici perché ciò li avrebbe costretti a gareggiare nel «giorno del Signore». Il grande campione ebbe la sua rivincita - se così possiamo definirlo - l'11 luglio quando dominò il campo dei 400 metri in 47"36 con otto decimi sull'americano Horatio Fitch. La bella vicenda di Harold Abrahams e di Eric Liddell è stata raccontata nel film «Momenti di gloria» e sta rivedendo in questi giorni a Birmingham, Gran Bretagna, con Barrington Williams e Jonathan Edwards, due atleti inglesi impegnati nei trials che de-

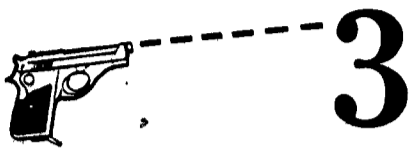
finiscono a Birmingham, Gran Bretagna, con Barrington Williams e Jonathan Edwards, due atleti inglesi impegnati nei trials che de-

finiscono a Birmingham, Gran Bretagna, con Barrington Williams e Jonathan Edwards, due atleti inglesi impegnati nei trials che de-

VACANZE LIETE. RICCIONE - hotel Pucolini - Tel. (0541) 41046. VICENZA - hotel Aquila d'Oro. RICCIONE - hotel Aquila d'Oro. RICCIONE - hotel Pucolini. RICCIONE - hotel Pucolini. RICCIONE - hotel Pucolini.



**Il marmo rubato**



A cura di:  
Andrea Alol e  
Vanja Ferretti

Impaginazione  
grafica di:  
Remo Boecarla

Per gentile  
concessione della  
Casa editrice  
Mondadori

Qui a fianco la firma  
autografa di Edgar Wallace  
e il profilo del giallista,  
con l'immane sigaretta

# Gelosia e vecchi merletti

**John G. Reeder si occupa del caso Telfer: un furto clamoroso ha portato la sua azienda al fallimento e il ladro è sparito. Seguendo per caso un processo, Reeder scopre una strana donna, arrestata mentre trasportava una valigia piena di schegge di marmo. Che pensare, quando si identifica la donna come Rebecca Welford, vedova di un professore dell'Università di Edimburgo e donna tuttofare in casa di Sidney Telfer? Reeder indaga, insieme all'amica Margherita.**

ricaduta. Troverà il telefono nell'ingresso. Richiude la porta dietro di sé, perché il campanello disturba il malato. Margherita guardò il suo compagno che fece un cenno affermativo. Quella donna lassù voleva acquistare tempo; ma per che fare? La ragazza gli passò davanti; egli udì il tonfo sordo della porta imbolita che si richiudeva e uno scatto che lo fece voltare di colpo. La prima cosa che osservò fu che la porta della cabina non aveva la maniglia, la seconda che il buco della serratura era coperto da un disco di metallo, che, come egli accortosi più tardi, era foderato di panno. Sentì la voce debole della ragazza che parlava e mise l'orecchio alla toppa.

Senza un secondo d'esitazione egli volò su per le scale con l'ombrello in mano e quando giunse sul pianerottolo udì il tonfo di una porta che si richiudeva. Subitò capi di dove proveniva quel rumore, e cioè da una porta alla sua sinistra, che metteva in una stanza immediatamente sopra l'ingresso. La porta era chiusa a chiave. Apra questa porta - gridò, ma gli rispose soltanto una risata. Il signor Reeder tirò con forza il grosso manico del suo ombrello; un lampo d'acciaio balenò in aria, mentre egli lasciava cadere la parte inferiore dell'ombrello e subito dopo egli si trovò in mano una lama di coltello di una quindicina di centimetri di lunghezza. Bastò un colpo contro un pannello della porta per fare spaccare in due il

legno sottile, come se fosse stato carta. Un secondo dopo la porta aveva una larga fessura attraverso la quale egli fece passare la canna della sua rivoltella automatica. Posi quel brico o le riduco il viso a una poltiglia - disse il signor Reeder con fermezza. La stanza era chiaramente illuminata ed egli ne vedeva benissimo l'interno. La signora Welford era in piedi davanti a un grosso fumaio di forma quadrata, la parte più stretta del quale si perdeva nel pavimento. In mano aveva un grosso brico di ferro smaltato ed altri sei si trovavano a portata della sua mano. In un angolo della stanza c'era un gran serbatoio circolare, da una certa altezza del quale usciva un grosso tubo di rame.

La donna voltò verso di lui un viso imballato, senza espressione. - Voleva fuggire con quella ragazza, dopo tutto quello che ho fatto per lui! - Apra la porta. La signora Welford posò il brico e si passò una mano sulla fronte. - Sidney è il mio tesoro - disse poi. - Io l'ho allevato, l'ho educato e c'era un milione - tutto in oro - in quel bastimento... ma lo hanno derubato. Parlava di una delle malaugurate imprese della ditta Telfer: di quella nave, affondata più di trecento anni addietro, per il ricupero della quale il denaro della ditta era stato versato a piene mani. Ed era pazza: Reeder aveva indovinato, fin dal primo istante, il punto debole di quella donna dal carattere dominatore. - Apra la porta, perché possiamo

parlarne. Sono perfettamente sicuro che il progetto per il ricupero della nave era ottimo. - Ah, sì? - interrogò ella vivacemente, e un minuto dopo la porta venne aperta e il signor Reeder poté entrare nella stanza. - Prima di tutto mi dia la chiave della cabina telefonica. Lei sbaglia assolutamente su quella ragazza, che è mia moglie. La donna lo guardò, quasi come se non capisse. - Sua moglie? - un lento sorriso le trasfigurò il volto. - Ma come! Allora ero una stupida: ecco la chiave. Egli la persuase a scendere con lui al pianterreno e quando la ragazza impaurita fu liberata dalla sua prigione, Reeder le bisbigliò qualche parola ed ella fuggì da quella casa. - Dobbiamo andare in salotto? - domandò egli, e la signora Welford ve lo precedette. - E ora, mi vuol dire come ha fatto ad avere tante nozioni di chimica? - lo domandò egli con dolcezza. Era seduta sull'orlo del divano, con le mani strette in grembo, e gli occhi profondamente infossati fissi sul tappeto.

**I**l signor Reeder era appoggiato alla palizzata di legno ed osservava con occhio malinconico il giardino, attraverso la siepe di bosso che lo proteggeva, quando la porta si aprì e il donnone uscì di casa con le braccia nude e un grembiulone davanti. In una mano teneva una cassetta per le immondizie che vuotò in un secchio nascosto, nell'altra uno spazzolone. Il signor Reeder si sottrasse rapidamente alla sua vista. Dopo un momento udì richiudere la porta e fece di nuovo capolino. Di vasetti selciati di marmo non si vedeva traccia in tutto il giardino: tutti erano coperti di ghiaia compressa. Il signor Reeder andò alla più vicina cabina telefonica e chiamò il suo ufficio.

marciapiede. Reeder riconobbe la signorina Margherita Belman. Ma egli attese che la ragazza avesse pagato la corsa e che la vettura si fosse allontanata, prima di uscire dall'ombra. - Oh! signor Reeder, che paura mi ha fatto! - esclamò ella con voce alterata. - Vado a trovare il signor Telfer che sta malissimo... No, me lo ha scritto la governante, pregandomi di venir qui alle sette. - Ah, sì Ebbene, suonerò il campanello per lei. La ragazza lo informò allora che non era necessario suonare; aveva la chiave che la governante le aveva mandato insieme al biglietto. - E poi in casa, col signor Telfer che non vuole assolutamente un'infermiera di mestiere - disse Margherita - e... - Abbia la bontà di parlare più piano, signorina - raccomandò il signor Reeder a voce bassissima. - Mi perdoni l'impertinenza, ma se il nostro amico è malato... Ella s'impressionò sulle prime della sua insistenza. - Non mi può udire da qui - osservò, abbassando tuttavia la voce. - Può anche darsi di sì. I malati sono molto sensibili alla voce umana. Mi dica come ha avuto la lettera.

- Rimarrò forse assente tutto il giorno - annunciò. Il signor Sidney Telfer non aveva dato il minimo segno di vita, per quanto Reeder sapesse con sicurezza che era in casa. Gli affari della ditta Telfer erano nelle mani dei liquidatori, i quali avevano già convocato la prima adunanza dei creditori. Sidney, a quanto si diceva, era stato costretto a letto e dal quel sicuro rifugio aveva scritto un biglietto alla sua segretaria per ordinarle di bruciare «tutte le carte relative ai miei affari privati». Ed aveva anche aggiunto un postscripto: «Potrei parlare con lei di affari, prima che lo parli?». La parola «parli» era stata poi cancellata e sostituita con «mi ritiri». Il signor Reeder aveva visto quella lettera, come vedeva tutte quelle che intercorrevano fra Sidney e l'ufficio, per un accordo preso coi liquidatori. Ed ecco, in parte, il motivo per cui il signor Reeder s'interessava tanto al numero 904 del viale di circosollavazione.

Nessuno era entrato nella casa o ne era uscito... tranne Sidney. E Sidney, nella sua cieca paura, avrebbe obbedito a puntino alle istruzioni di sua moglie. - E non conteneva una frase come questa: «Riparti la lettera con sé»? - No - disse la ragazza stupita - ma la signora Welford mi ha telefonato, poco prima che la lettera arrivasse, per dirmi di aspettarla e di portarla poi con me, perché non voleva che la corrispondenza privata del signor Telfer rimanesse in circolazione. Ma perché mi domanda tutto questo, signor Reeder? E forse accaduto qualcosa di male? Egli non rispose subito, ma spinse il cancello, camminando poi senza far rumore sull'erba del praticello che correva parallelo al sentiero. - Apra la porta, vengo anch'io con lei - e poiché ella esitava soggiunse: - Faccia come le dico, la prego. La mano che mise la chiave nella toppa tremava alquanto, ma finalmente la serratura scattò e la porta fu aperta. Un lumicino da notte ardeva sul tavolino dell'ingresso molto vasto, a pannelli bianchi. A sinistra, vicino alla scala, di cui soltanto i primi gradini erano visibili, Reeder osservò una porticina stretta che era rimasta aperta e, facendo un passo avanti, vide una minuscola cabina telefonica. In quel momento una voce parlò dal pianerottolo soprastante, una voce profonda e sonora che egli conosceva benissimo. - È lei, signorina Belman? Margherita andò a piè della scala e guardò in su, col cuore che le batteva forte. - Sì, signora Welford. - E ha portato la lettera? - Sì.

Ed era un tratto avvenne una cosa sorprendente: una vettura giunse al passo dal viale e andò a fermarsi al cancello. - Credo che sia qui, signorina - disse il conducente e una ragazza saltò sul

La chiave entra nella toppa C'è una cabina telefonica



**L'acido cloridrico nella formula del delitto**

- Me l'aveva detto John, il mio primo marito. John era professore di chimica e di scienze naturali e m'insegnò anche a servirmi della fornace elettrica. È facilissimo ad usarsi, avendo la corrente, e qui, in casa, noi facciamo tutto con l'elettricità, dal riscaldamento alla cucina e all'illuminazione. Quando vidi che il mio tesoro era rovinato per causa mia, dopo essermi informata di quanto denaro avevamo alla banca, dissi a Billingham di ritirarlo e di portarlo a me, senza che Sidney lo sapesse. Egli venne qui una sera, dopo che io ebbi mandato Sidney... a Brighton, mi pare. Feci tutto da me: misi un'altra serratura alla cabina telefonica e attraverso il soffitto di questa feci passare il tubo. Era facile in tal modo disperdere ogni esaltazione, con tutte le porte e le finestre aperte e un ventilatore elettrico sulla bocca del tubo. Ella gli stava parlando di una fornace improvvisata nella serra, quando arrivò la polizia col medico legale ed ella se ne andò con loro, piangendo, perché non ci sarebbe stato più nessuno a sfilare le cravatte di Sidney o a preparargli le camicie. Il signor Reeder condusse l'ispettore nella stanza del primo piano, per fargli vedere che cosa conteneva. - Questo fumaio va a finire nella cabina telefonica - cominciò. - Ma questi recipienti sono vuoti - interruppe il funzionario. Il signor John Reeder accese un fiammifero e lo introdusse in uno dei bricchi. A un centimetro dall'orlo il fiammifero si spense. - Monossido carbonico - disse allora. - Si ottiene immergendo schegge di marmo nell'acido cloridrico: lei troverà il miscuglio nel serbatoio. Il gas è incolore, inodore e pesante. Si può coal versare da una brocca come se fosse acqua. La donna avrebbe potuto comprare il marmo, ma aveva paura di destar sospetti. Billingham fu ucciso così. Lo fece andare nella cabina telefonica e probabilmente fu lei stessa a richiudere la porta dopo che egli fu entrato, e quindi lo uccise senza dolore. - Che cosa fece del cadavere? - domandò il funzionario irritato. - Venga nella serra - rispose il signor Reeder e non si aspettò di vedere degli orrori: una fornace elettrica può benissimo dissolvere un diamante. Il signor Reeder tornò a casa quella sera in preda a un gran turbamento di spirito e per un'ora rimase a passeggiare su e giù nel suo vasto studio di Brocley Road. Fra sé andava rimuginando un problema di vitale importanza: doveva o non doveva fare le sue scuse a Margherita Belman per averla fatta passare per sua moglie?

Domani la prima puntata di «L'evaso da Slag-Slag»